



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 10/10/2012

INDICE

IFEL - ANCI

10/10/2012 Il Sole 24 Ore	8
Gettito Imu, meno tagli al Fondo riequilibrio	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	9
Patto di stabilità, stretta da 2,2 miliardi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	12
Presidenti in Fuga tentati dal Seggio	
10/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	13
Meno poteri, le Regioni non ci stanno	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	16
Dopo il terremoto la beffa dell'Imu	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	17
Manovra da 11,6 miliardi L'Iva sale solo di un punto Produttività detassata	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	23
L'immobile storico non sempre è vincolato	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	24
Ma c'è il rischio di fuga verso nuovi paradisi fiscali	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	25
Imu Chiesa, correttivi nel decreto enti locali	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	26
A dicembre la stangata Imu	
10/10/2012 La Repubblica - Nazionale	27
Reggio Calabria, comune sciolto per 'ndrangheta	
10/10/2012 La Stampa - Nazionale	28
Ritorna l'Imu per la Chiesa	
10/10/2012 La Stampa - Nazionale	29
Stretta sul federalismo per ridurre gli sprechi	

10/10/2012 La Stampa - Nazionale	31
Province, la fuga dei presidenti	
10/10/2012 Il Giornale - Nazionale	32
Lo Stato si riprende i poteri e ridimensiona le Regioni	
10/10/2012 Avvenire - Nazionale	33
Ora meno poteri alle Regioni Monti forza la mano. L'ira dei nordisti	
10/10/2012 ItaliaOggi	34
I comuni vendono i dati ai privati	
10/10/2012 ItaliaOggi	35
Monti prepensionava il federalismo	
10/10/2012 ItaliaOggi	36
Imu della Chiesa, regole al via dal 2013	
10/10/2012 ItaliaOggi	37
L'interesse culturale non influisce sul catasto	
10/10/2012 ItaliaOggi	38
Ambiente, comuni liberi di spendere	
10/10/2012 L'Unità - Nazionale	39
Riforma del titolo V, Regioni in rivolta	
10/10/2012 La Padania - Nazionale	40
IMU e Chiesa: un pasticcio	
10/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	41
Federalismo, morte tecnica di un mito politico	
10/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	43
TAGLIANO TUTTO TRANNE IL TA V	
10/10/2012 MF - Nazionale	45
Il Ragioniere bocchia i professori	
10/10/2012 MF - Nazionale	46
Banca d'Italia mette i paletti a Cdp	
10/10/2012 L'Unità - Nazionale	48
Per evitare l'aumento Iva si taglia ancora la sanità	
10/10/2012 ItaliaOggi	50
Enti, online i redditi dei politici	
10/10/2012 ItaliaOggi	51
Detassazione della produttività, proroga con sorpresa	

10/10/2012 ItaliaOggi	52
Lavori pubblici? Se ci sono soldi	
10/10/2012 ItaliaOggi	53
La Cdp ha troppe partecipazioni	
10/10/2012 ItaliaOggi	54
Stabilità, ma con tagli ai salari	
10/10/2012 Il Foglio	55
BOLLETTINO DELLA CRISI	
10/10/2012 Libero - Nazionale	56
«Poche entrate» Vietato saldare le tasse a rate	
10/10/2012 Libero - Nazionale	57
Se non arriva la ripresa lo stipendio calerà del 16%	
10/10/2012 Finanza e Mercati	58
Esodati: la Ragioneria dello Stato boccia la proposta della Camera	
10/10/2012 Avvenire - Nazionale	59
Delega, la Rgs boccia quasi tutte le modifiche Anche le "rate facili" e le Agenzie salvate Ma l'approdo in aula alla Camera resta oggi	
10/10/2012 Il Giornale - Nazionale	60
Manovra da 12 miliardi: tagli a sanità e statali Giallo sull'aumento dell'Iva	
10/10/2012 Il Giornale - Nazionale	62
Eni sfida GdF a casa sua e vende gas ai francesi	
10/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	63
Il potere d'acquisto crolla del 4,1%	
10/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	64
«La devolution è stata una corsa ad arraffare»	
10/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	66
LA VIA STRETTA TRA RIGORE E DEMAGOGIA	
10/10/2012 La Stampa - Nazionale	67
Rivolta della Lega e dei governatori "È un colpo di Stato"	
10/10/2012 La Stampa - Nazionale	68
"Illuminazione troppo cara" E nelle città calerà il buio	
10/10/2012 La Repubblica - Nazionale	69
Energia, porti e aeroporti la "clausola di supremazia" ridà tutti i poteri allo Stato	

10/10/2012 La Repubblica - Nazionale	71
Il Fondo monetario elogia l'Italia "Ha il miglior sistema previdenziale"	
10/10/2012 La Repubblica - Nazionale	73
La manovra Legge di Stabilità da 12 miliardi tagli e scontro sulla sanità E spunta una riduzione dell'Irpef	
10/10/2012 La Repubblica - Nazionale	76
Arriva la Tobin tax anche senza Londra	
10/10/2012 La Repubblica - Nazionale	78
Il ritorno alla realtà e il sogno fiscale	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	80
Sgravi fiscali contro il dissesto	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	82
Autostrade, asse F2i-Gavio	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	84
Pronti sei miliardi per ricostruire	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	85
Fmi: l'Italia ai primi posti per il sistema pensionistico	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	86
Allo Stato energia e infrastrutture	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	88
Statali, anche nel 2014 stipendi e rinnovi bloccati	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	90
Luci spente per le strade e stop all'acquisto di auto	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	91
Sulla sanità colpite le imprese	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	93
Debiti della Pa pagati a 30 giorni	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	94
Al trasporto pubblico locale 1,6 miliardi	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	95
Sgravi selettivi sulla produttività	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	97
Stranieri, Irpef da 6,2 miliardi	

10/10/2012 Il Sole 24 Ore	99
Tributi Italia, per il Gip c'è doppio reato	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	100
Mini taglio Irpef dal 2013: un punto sui primi 2 scaglioni	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	102
Pioggia di dimissioni per correre ad aprile	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	104
La lampadina nel tunnel	
10/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	105
I conti del Fmi sull'Italia: persi 235 miliardi di investimenti	
10/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	106
Produttività, prove d'intesa Sul negoziato il freno Cgil	
10/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	107
Irpef più leggera sui redditi bassi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/10/2012 Il Sole 24 Ore	110
Ponte sullo Stretto, stop definitivo	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	111
Napoli scommette ancora sulle grandi riqualificazioni	
10/10/2012 Il Sole 24 Ore	114
Da Napoli il rilancio dei porti	
10/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	116
Sulle municipalizzate l'ombra della 'ndrangheta	
10/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	117
Terni, mossa choc dei finlandesi «Le acciaierie in vendita e a pezzi»	
10/10/2012 Il Manifesto - Nazionale	118
L'Ilva fa ricorso contro la bocciatura del piano di risanamento aziendale	
10/10/2012 Libero - Nazionale	119
La supplica delle imprese: «Commissariate la Sicilia»	
10/10/2012 La Padania - Nazionale	121
Bitonci al Governo: «In Veneto trasporti da TERZO MONDO»	

IFEL - ANCI

2 articoli

Dall'Economia

Gettito Imu, meno tagli al Fondo riequilibrio

Gianni Trovati

MILANO

Si avvicina alla soluzione la lunga querelle fra ministero dell'Economia e sindaci sulle stime di gettito Imu che governano i tagli al fondo di riequilibrio. Negli ultimi giorni si è infittito il lavoro sulle stime ufficiali ricevute dai sindaci ad agosto, che in 1.500 Comuni (secondo stime dell'Ifel) si erano rivelate molto più generose rispetto alla realtà e rischiavano quindi di comportare un taglio ingiustificato.

Il decreto «Salva-Italia» (articolo 13, comma 17 del DL 201/2011) prevede infatti che ai Comuni venga tolta la differenza fra il gettito Imu stimato dall'Economia e il gettito Ici del 2010, per cui al crescere della prima voce aumentano i tagli. Nei prossimi giorni tutti i sindaci riceveranno le stime riviste e, con qualche piccola eccezione, la distanza fra la nuova stima e il gettito effettivo desumibile dall'acconto non dovrebbe essere superiore al 15 per cento. I nuovi numeri arrivano così in extremis per chiudere definitivamente i bilanci preventivi 2012, che dovranno essere approvati insieme alle aliquote Imu finali entro la fine del mese.

Il meccanismo è chiamato a distribuire anche i sacrifici imposti dalla spending review, che il decreto enti locali ha trasformato da tagli a obbligo di riduzione dell'indebitamento. La distribuzione sarà guidata da parametri basati sui consumi intermedi ma corretti con le analisi sui fabbisogni standard elaborati da Ifel e Sose.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli alle autonomie. Il Governo rivede al rialzo i sacrifici imposti dalla spending per il prossimo triennio

Patto di stabilità, stretta da 2,2 miliardi

LA RIMODULAZIONE Il contributo delle Regioni sale di 1,5 miliardi nel 2013 mentre quello di Comuni e Province aumenta di 500 e 200 milioni

ROMA

Vista dalla parte delle autonomie la legge di stabilità varata ieri si traduce soprattutto in un inasprimento dei tagli previsti dalla spending review di luglio. Per il 2013 il contributo chiesto a Regioni, Province e Comuni è destinato a salire di 2,2 miliardi. E lo stesso accadrà nel 2014 e nel 2015.

A pagare il conto più salato, stando alla bozza di Ddl entrata ieri a Palazzo Chigi, saranno le Regioni. Fermi restando i 700 milioni di "sacrifici" in programma per quest'anno, i territori a statuto ordinario vedranno salire da 1 a 2 miliardi l'obiettivo del patto di stabilità per il biennio 2013/14 e da 1,05 a 2,05 quello per il 2015. A loro volta quelli speciali vedranno crescere di 500 milioni le riduzioni imposte anno per anno dal Dl 95.

Cattive notizie anche per gli enti locali. Nel considerare immutata la stretta da 500 milioni per il 2012, i Comuni vedono salire da 2 a 2,5 miliardi i tagli in agenda per il 2013 e il 2014 e da 2,1 a 2,6 quelli in programma per il 2015. Stesso discorso per le Province che vedono aumentare la sforbiciata del biennio 2013/14 da 1 a 1,2 miliardi e quella per il 2015 da 1,05 a 1,25 miliardi.

Comuni e Province sono interessati anche da un altro comma. Quello che prolunga al 2013 e 2014 le regole di funzionamento per il fondo sperimentale di riequilibrio del federalismo. Una misura-tampone, resa necessaria dalla mancata emanazione del decreto correttivo del fisco municipale che avrebbe dovuto disciplinare il fondo definitivo di riequilibrio.

La stretta per le autonomie non dovrebbe esaurirsi qui. Il Ddl licenziato ieri vieta a enti territoriali e sanitari di acquistare immobili senza documentarne «l'indispensabilità e indilazionabilità». E se dovranno farlo, in ogni caso, lo faranno sulla base di un prezzo congruo stabilito dal Demanio. Un divieto che vale anche per le Autorità indipendenti e la Consob. L'elenco delle voci interessate dall'austerità si annuncia in realtà più lungo. Per mobili e arredi le uscite non possono eccedere il 20% di quanto speso nel 2011, pena la responsabilità amministrativa e disciplinare dei dirigenti. Stop inoltre all'acquisto di auto e leasing fino a fine 2014 con la revoca automatica di tutte le procedure di acquisto iniziate a decorrere dal 9 ottobre 2012.

Critiche le voci che si sono levate da Regioni ed enti locali al termine del vertice a Palazzo Chigi che ha preceduto il Cdm. Il governatore emiliano Vasco Errani ha sottolineato come non ci siano «assolutamente le condizioni per pesare su alcuni servizi essenziali per i cittadini», in primis trasporto locale e sanità. Gli ha fatto eco il sindaco di Perugia, nonché vicepresidente dell'Anci: «Il Governo sappia che i Comuni non possono sopportare altri tagli».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI TAGLI

1,5 miliardi

Stretta sulle Regioni

Il contributo più salato della nuova ondata di tagli lo pagheranno le Regioni. Quelle ordinarie vedrebbero salire il loro contributo da 1 a 2 miliardi per il biennio 2013/14 a cui aggiungere i 500 milioni di stretta aggiuntiva sulle speciali

500 milioni

Giro di vite sui Comuni

La stretta sui Comuni è destinata a salire dai 2 miliardi previsti dalla spending per il 2013 e 2014 ai 2,5 miliardi conteggiati dalla legge di stabilità

200 milioni

Sacrifici per le Province**Il taglio sale da 1 a 1,2 miliardi nel 2013 e 2014**

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

67 articoli

Province

Presidenti in Fuga tentati dal Seggio

ALDO CAZZULLO

Si dimette il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro: «Protesto contro le severissime e assurde misure di *spending review*!». Ma i napoletani possono tirare un sospiro di sollievo: «Non si esaurisce oggi però il

mio impegno per Napoli ed il Mezzogiorno. Con

il partito valuterò il da farsi, anche in riferimento ad una mia eventuale candidatura alle prossime elezioni politiche». Si dimette il presidente

della Provincia di Asti Maria Teresa Armosino: «Protesto per l'impossibilità manifesta di far valere le ragioni del territorio!».

Ma la cosa non finisce qui: «Assicurerò comunque a questa terra e ai suoi abitanti la prosecuzione del mio impegno nell'ambito della mia attività di parlamentare». Si dimette il presidente della Provincia di Biella Roberto Simonetti: «Protesto per i dati drammatici del bilancio a causa dei tagli del governo!». I biellesi però vengono prontamente rassicurati: «Proseguirò la mia attività politica ed istituzionale di rappresentanza concreta del nostro territorio». Epidemia? Piaga biblica? Ondata di protesta civile? No. La caduta contemporanea di tanti amministratori ha un motivo meno preoccupante, ma anche meno nobile. Ieri era l'ultimo giorno utile per chi intende entrare in Parlamento alle prossime elezioni politiche - oppure restarci - evitando l'incompatibilità con l'attuale carica. Curiosamente, per evitare la riduzione delle Province da 110 a 54, molti presidenti si sono battuti come leoni fino all'ultima ora disponibile, annunciando ricorsi alle massime magistrature dello Stato per salvare un ente assolutamente necessario al benessere dei cittadini. Poi hanno valutato di essere ancora in tempo a dare il loro contributo alla collettività da un altro scranno. Il presidente di Salerno ha lasciato al suo vice dopo essersi fatto dichiarare incompatibile dal Consiglio. Se ne sono andati i presidenti delle Province di Nuoro e di Rieti. E, per non essere da meno, pure il sindaco di Avellino Giuseppe Galasso, del Pd. Se ne sarebbe andato volentieri anche il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, del Pdl. Alle 13 e 31 annuncia le dimissioni, convocando per le 16 una conferenza stampa per approfondire i motivi dell'addio. Su Twitter aggiunge: «Governare una Provincia in queste condizioni è (quasi) impossibile». Poche ore dopo prevale il quasi: alla conferenza stampa Podestà annuncia che rimane; «ma non ho cambiato idea». E comunque, «se anche mi fossi dimesso non è assolutamente detto che mi sarei candidato al Parlamento». Come no. Casi imbarazzanti, ma pur sempre casi personali? Fino a un certo punto. Perché qui la persona è tutto, e l'interesse generale nulla. Ruoli e responsabilità irrinunciabili cedono il passo a carriere e prebende: così il consiglio provinciale di Napoli dichiara decaduto il presidente in modo da potersi affidare al suo vice, e salvare lo stipendio sino alla fine. Né deve stupire che il suicidio collettivo avvenga dal Biellese all'Irpinia, dalla frontiera svizzera al profondo Sud: è l'Italia de noantri, felicemente unificata dalla privatizzazione della politica.

Aldo Cazzullo

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 62 L'articolo del testo sugli Enti locali che comporta il decadimento dalla carica di sindaci o presidenti di Provincia che accettano la candidatura in Parlamento 110 Le Province italiane: dopo il riordino (secondo cui si salvano gli Enti con più di 350 mila abitanti e più di 2.500 km² di superficie) dovrebbero rimanerne 54

La riforma Più controlli e vincoli, allo Stato le competenze su trasporti ed energia. Errani: è un attacco alle istituzioni

Meno poteri, le Regioni non ci stanno

Via al piano del governo. E tre presidenti di Provincia lasciano per il Parlamento
Lorenzo Salvia

ROMA - Negli ultimi 15 anni il peso era stato spostato progressivamente dal centro alla periferia. Adesso si fa marcia indietro. Con il disegno di legge costituzionale esaminato ieri dal Consiglio dei ministri il Governo riporta una serie di competenze nelle mani esclusive dello Stato, tagliando fuori le Regioni. Accade per l'energia, per i porti, per gli aeroporti, per il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, per i rapporti con l'Unione europea. Accade anche per la «disciplina generale e le funzioni fondamentali» degli enti locali, con l'obiettivo di evitare che il taglio delle Province venga smontato nei prossimi mesi.

Ma al di là dei singoli spostamenti lo Stato si riserva l'ultima parola su tutto. È l'articolo 3 del testo discusso ieri sera a introdurre la «clausola di preminenza/salvaguardia». Cosa vuol dire? Che «a prescindere dalla ripartizione delle competenze con le Regioni» le «leggi dello Stato assicurano la garanzia dei diritti costituzionali e la tutela dell'unità giuridica ed economica della Repubblica». Formula ampia che lascia la porta aperta a ogni possibile intervento dello Stato. Non solo. Perché un settore strategico come il turismo, al momento materia esclusiva dei governatori, viene diviso in condominio fra Roma e le Regioni. E in tutte le materie che restano di competenza concorrente lo Stato guida il processo e mette i suoi paletti: avrà la possibilità di fissare un «termine non inferiore a 120 giorni per l'adeguamento della legislazione regionale» ai principi stabiliti per tutto il territorio nazionale.

Potrebbe sembrare una contropartita la promozione ad organo di rango costituzionale della Conferenza Stato-Regioni, l'assemblea dei «governatori» chiamata a dare il via libera sulle leggi e i regolamenti che riguardano il territorio. Ma il vero obiettivo, come si legge nelle osservazioni che accompagnano il testo, è la «deflazione del contenzioso», cioè mettere un freno a quella valanga di ricorsi alla Corte costituzionale che oggi arrivano dalle Regioni. Dice il disegno di legge che i ricorsi non saranno possibili se la Conferenza Stato-Regioni ha dato parere favorevole. Viene poi inserito nella Costituzione il controllo preventivo della Corte dei conti sugli atti delle Regioni, norma già prevista dal decreto legge sui «costi della politica» approvato la settimana scorsa. Un testo che sempre ieri è stato ritoccato per estendere il taglio dei consiglieri al Lazio che, non potendo modificare lo statuto dopo le dimissioni di Renata Polverini, rischiava di restare fuori dalla sforbiciata.

Critiche le regioni. Il presidente dei «governatori» italiani, Vasco Errani, parla di «attacco alle istituzioni» e chiede di «non procedere unilateralmente» mentre Roberto Formigoni dice «no ai diktat» che «cavalcano l'antipolitica». La Lega promette battaglia e punta a giocare sui tempi. Come ogni legge costituzionale, la riforma di ieri dovrà passare due volte dal Parlamento, con due votazioni a distanza di tre mesi l'una dall'altra. Serve la maggioranza assoluta e, se si vuole evitare il referendum, quella dei due terzi. Da qui alla fine della legislatura i tempi sono strettissimi. Ed è stata proprio questa considerazione a spingere il governo verso «correzioni quantitativamente limitate ma significative», come si legge nella relazione che accompagna il testo. Niente taglio al numero delle Regioni, dunque, pratica che pure era stata inserita nel dossier partendo dallo studio della Fondazione Agnelli sulle macroregioni. I tempi stretti c'entrano anche con le dimissioni dei presidenti di Provincia. Ieri hanno annunciato l'addio in tre, Maria Teresa Armosino (Asti), Roberto Simonetti (Biella) e Luigi Cesaro (Napoli) mentre a Milano Guido Podestà ha fatto marcia indietro all'ultimo minuto. Ufficialmente i motivi sono il taglio al numero delle Province e ai fondi. Ma ieri era anche l'ultimo giorno per dimettersi in caso di candidatura alle elezioni politiche.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «giustificazioni» ufficiali

Foto: Luigi Cesaro Il presidente della Provincia di Napoli avrebbe lasciato per «l'impossibilità» di amministrare con i tagli della spending review

Foto: Maria Teresa Armosino La presidente della Provincia di Asti: «Lascio per l'impossibilità di far valere le ragioni del territorio»

La legge LA RIFORMA DEL 2001

Più competenze

sul territorio

Alla fine della XIII legislatura, nel 2001, il Parlamento approva un'ampia riforma del titolo V della Costituzione.

Il centrosinistra la presentò come un passo importante verso il federalismo

La riforma fu confermata dal referendum popolare

il 7 ottobre 2001 (64,2% i favorevoli, soltanto il 34,1% di affluenza alle urne), dato che in Aula non raggiunse il quorum dei due terzi

dei parlamentari

LEGISLAZIONE CONCORRENTE

La distribuzione dei compiti

La riforma modifica la ripartizione di compiti fino ad allora vigente. Se prima

la Carta assegnava tutte

le competenze allo Stato salvo alcune competenze alla cui legislazione concorrevano le Regioni,

con la modifica allo Stato restano alcune funzioni, altre sono assegnate alla legislazione concorrente,

per lasciare alle Regioni tutto quanto non esplicitamente previsto

LE ALTRE NOVITÀ

Le autonomie contrattate

Con la riforma del 2001, la Repubblica italiana viene ad essere costituita da Comuni, Province, Regioni e Stato. Inoltre, le Regioni che ne facciano richiesta, potrebbero contrattare con lo Stato altre competenze e forme ulteriori di autonomia

IL CONTENZIOSO

Super lavoro

per la Consulta

Nel maggio scorso, uno studio Issirfa-Cnr

ha evidenziato che ormai

un terzo del lavoro della Corte costituzionale è assorbito dal contenzioso tra Stato e Regioni

Foto: Le novità La «clausola di preminenza» 1 Nel ddl di riforma costituzionale del governo è contenuta una clausola di «preminenza/salvaguardia» che affida allo Stato - a prescindere da quella che è la ripartizione delle competenze legislative con le Regioni - il compito di farsi garante dei diritti costituzionali e dell'unità della Repubblica. Inoltre, anche per quanto riguarda la legislazione concorrente, lo Stato fissa un termine «non inferiore» ai 120 giorni perché le Regioni

si adeguino al quadro nazionale Quali poteri tornano allo Stato 2 Il decreto governativo indica le competenze che da concorrenti torneranno ad essere esclusive dello Stato: «Porti marittimi e aeroporti civili di interesse nazionale

e internazionale, grandi reti di trasporto e navigazione, ordinamento della comunicazione e produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia». Lo Stato avrà legislazione esclusiva anche in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica; il turismo diventa materia concorrente Il controllo preventivo della Corte dei conti 3 Secondo il ddl governativo, la Corte dei conti «esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo e delle Regioni, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato e di quello regionale. Partecipa, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria». Dunque,

diversamente da quanto accade oggi, la magistratura contabile sancirà la legittimità degli atti prima ancora che entrino in vigore

SCADENZE PER GLI IMMOBILI DANNEGGIATI

Dopo il terremoto la beffa dell'Imu

L'esperienza non insegna, anzi. Tutte le fasi di uscita ufficiale dalle calamità naturali, negli ultimi anni hanno portato complicazioni, ma ogni volta c'è un problema in più. Nel caso dell'Emilia, il nuovo ostacolo si chiama Imu. Breve riassunto della storia: gli obblighi fiscali e contributivi sono stati bloccati fino al 30 novembre, e i versamenti non fatti nel periodo di sospensione devono essere saldati entro il 17 dicembre (il 16 è domenica). Per case, negozi e imprese non completamente distrutte dal terremoto di maggio, quindi, il 17 dicembre scadrà sia l'acconto dell'Imu, da pagare in base alle aliquote standard fissate dal decreto «Salva-Italia», sia il saldo, che invece va calcolato con le aliquote locali decise dai Comuni. Una beffa, che costa parecchie centinaia di euro ai cittadini e decine di migliaia di euro alle imprese.

L'esperienza, però, avrebbe dovuto insegnare: nel luglio del 2010 gli abruzzesi dovettero manifestare a Roma (con tanto di cariche della polizia) per evitare il salasso fiscale, a novembre dello stesso anno per l'alluvione del Veneto si fermarono solo le tasse "dimenticandosi" dei contributi. Nel caso del sisma di maggio, teatro del periodo di sospensione più breve nella storia recente delle emergenze, c'è un'aggravante ulteriore, perché le tasse non pagate durante lo stato di calamità vanno versate in soluzione unica a dicembre. Come mai, visto che la legge sugli stati di emergenza (appena riformata) prevedeva soluzioni rateali fino a 24 mesi? Se a motivare l'eccezione è l'emergenza finanziaria, che rende particolarmente importanti le tasse di un territorio dal gettito ricco come l'Emilia Romagna, sarebbe almeno il caso di dirlo esplicitamente.

LEGGE DI STABILITÀ L'abc della manovra

Manovra da 11,6 miliardi L'Iva sale solo di un punto Produttività detassata

Legge di stabilità varata nella notte - Pagamenti Pa in 30/60 giorni LE MISURE Stretta su Regioni, pubblico impiego e sanità. Operazione «cieli bui» per ridurre i consumi notturni di energia. Fondo ad hoc per gli esodati

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Aumento dell'Iva limitato a un solo punto con contestuale taglio delle prime due aliquote Irpef, nuove riduzioni su Regioni, pubblico impiego, sanità e ministeri, adozione della Tobin tax, proroga della detassazione dei salari di produttività collegata a una nuova «speciale agevolazione», un fondo ad hoc per gli esodati agganciato al "fondo Letta". Ma anche l'attuazione della direttiva sui ritardati pagamenti della Pa alle imprese con l'introduzione del termine di riferimento dei 30 giorni (60 in alcuni casi), l'avvio del piano di dismissioni dei beni demaniali e dell'operazione "cieli bui" per ridurre la spesa notturna di energia elettrica delle strutture statali. E ancora: un mini-pacchetto giustizia e il nuovo giro di vite su consulenze informatiche, costi degli immobili pubblici e l'acquisto in leasing di autovetture (forze dell'ordine escluse). Si muove a vasto raggio la legge di stabilità per il 2013 che nel testo d'ingresso approvato ieri in Consiglio dei ministri oscilla, in termini d'impatto sui conti pubblici, tra i 10 e i 12 miliardi. In particolare, ai fini del saldo netto da finanziare la bozza vale 11,6 miliardi nel triennio.

Il provvedimento è stato approvato a tarda notte dopo una lunga riunione con non pochi momenti di tensione sulla riduzione dell'Irpef e sui tagli alla sanità. Con il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che sarebbe sbottato affermando: «Non mi ha obbligato nessuno a fare il ministro». E sempre sulla sanità e sulla nuova stretta su Regioni e pubblico impiego il Governo aveva dovuto incassare critiche e gli attacchi dei governatori e dei sindacati negli incontri che hanno preceduto il Cdm.

Tornando alla "dote" della legge di stabilità, una parte consistente di queste risorse è stata utilizzata per spostare il prelievo dalle "persone" alle "cose". Abbassando di un punto l'Irpef per i primi due scaglioni (dal 23 al 22% e dal 27 al 26%) e limitando a un solo punto l'aumento dell'Iva anziché azzerarlo. Dal 1° luglio 2013 le aliquote Iva saliranno quindi dal 10 all'11% e dal 21 al 22 per cento. Spiccano poi gli 1,2 miliardi destinati alla detassazione dei salari di produttività.

Il ministro Vittorio Grilli ha detto che la legge di stabilità si pone sei obiettivi: evitare un appesantimento tributario, incentivare l'aumento della produttività, accelerare la riduzione del debito, assicurare un fondo ad hoc per gli esodati, intervenire a sostegno dei lavori socialmente utili, garantire i pagamenti della pubblica amministrazione. La copertura viene assicurata facendo leva su tre strumenti: la "fase due" della spending review, la revisione delle uscite per sgravi fiscali e la Tobin tax.

I pilastri del testo entrato in Consiglio sono rappresentati dalla nuova stretta su Regioni ed enti locali per circa 2,2 miliardi e dall'intervento sulla sanità. Ma su questo punto la partita è andata avanti fino a notte. Il Tesoro aveva immaginato un taglio di 1,5 miliardi ma dopo lo stop delle Regioni e di Balduzzi l'asticella sarebbe scesa (si veda l'articolo a pagina 9).

Previsto un nuovo giro di vite sulle spese rimodulabili dei ministeri e sul pubblico impiego. A cominciare dal blocco dei contratti fino al 2014 e soprattutto dal congelamento dell'indennità di vacanza contrattuale. Quanto alla spending review, il piano Bondi viene esteso a tutta la Pa. Scatta lo stop all'affitto e all'acquisto di nuovi immobili per tutte le amministrazioni pubbliche (Authority comprese) e la stretta sugli arredi. Con l'operazione "cieli bui" è previsto lo spegnimento dell'illuminazione o il suo affievolimento attraverso appositi dispositivi durante tutte o parte delle ore notturne. Adottata una parte del piano Amato con un giro di vite sui contributi ai patronati (30 milioni in meno nel 2013 e altrettanti nel 2014).

Viene poi decretato lo stop al progetto del Ponte sullo Stretto (300 milioni per gli oneri derivanti dalla mancata realizzazione). La bozza prevede che il budget delle università possa salire del 3% all'anno (4% per alcuni enti di ricerca). Arrivano 1,6 miliardi per il trasporto locale, quasi 800 milioni fino al 2015 per la Torino-Lione (Tav), 500 milioni alle Fs e 300 all'Anas. Viene prevista la nascita della nuova Agenzia per la coesione che interviene sullo sviluppo economico (progetto del ministro Barca). Introdotta anche la possibilità di fare erogazioni liberali al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato e usufruire di uno sconto fiscale pari al 19% dell'imposta lorda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SCHEDE A CURA DI

Andrea Gagliardi

Andrea Marini EFFICACIA

ALTA Blocco contratti fino al 2014 Esteso il blocco dei contratti fino al 2014 nel pubblico impiego. E per il 2013-2014 non sarà erogata neanche l'indennità di vacanza contrattuale. Quest'ultima tornerà nel 2015 calcolata sulla base dell'inflazione programmata. Il contenimento della spesa pubblica interviene anche sul pubblico impiego. Ma la stretta non si limita solo ai contratti. La scure cade anche sui permessi previsti dalla legge 104/1992 per il disabile o per la cura di parenti affetti da handicap: la retribuzione per i giorni di permesso (tre al mese) scende al 50% a meno che i permessi non siano fruiti per le patologie del dipendente stesso della Pa o per l'assistenza ai figli o al coniuge. Sono esclusi dal pagamento intero quindi i permessi fruiti per prendersi cura dei genitori disabili. Si interviene anche sui patronati, con un taglio di 30 milioni di euro nel 2014 e di altri 30 milioni nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Detassazione per i salari

EFFICACIA

ALTA

Per la detassazione dei «contratti di produttività» il Governo mette sul piatto 1,2 miliardi nel 2013 e 400 milioni l'anno successivo. La bozza della legge di stabilità «per la proroga nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 di misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro» prevede l'introduzione di una «speciale agevolazione», da definire con un decreto attuativo da emanare entro il 15 gennaio 2013. Se questa scadenza non sarà rispettata, le risorse verranno «utilizzate per finanziare misure finalizzate alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo» da individuare con altro decreto. In quest'ultimo caso, si verrebbe quindi a incidere direttamente sulla differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che resta al lavoratore, con l'obiettivo di aumentare la competitività del sistema paese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRODUTTIVITÀ

Cala l'Irpef per redditi bassi

EFFICACIA

ALTA

A riva un primo taglio alle tasse con una mini sforbiciata all'Irpef che dovrebbe valere circa cinque miliardi. Il calo deciso dal Consiglio dei ministri con la legge di stabilità partirà dal 2013 e riguarderà solamente le due aliquote più basse: quella del 23% applicata ai redditi fino a 15mila euro che scenderà al 22% e l'aliquota successiva del 27% - applicata ai redditi da 15mila a 28mila euro - che invece calerà al 26 per cento. Per poter finanziare questo abbassamento del prelievo fiscale il Governo ha deciso di non azzerare del tutto l'aumento di due punti Iva che sarebbe partito a luglio: l'imposta sul valore aggiunto crescerà, dunque, di un solo punto dal 10 all'11% e dal 21 al 22%. Il costo dell'operazione sarebbe stato stimato da via XX settembre in circa cinque miliardi complessivi, di cui 4 miliardi per il taglio sui redditi più bassi e un miliardo sullo scaglione successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE

Tagli ulteriori a beni e servizi

EFFICACIA

BASSA

Un taglio da più di un miliardo al fabbisogno sanitario nazionale grazie a un'ulteriore riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi e dispositivi medici. Con una rinnovata penalizzazione delle imprese che operano nel settore. È quanto prevede la bozza in entrata al Consiglio dei ministri della legge di stabilità «anche al fine di garantire il rispetto degli obblighi comunitari e la realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica». Il tutto è affidato a due norme: l'aumento dal 5 al 10%, a partire dal 1° gennaio 2013, della riduzione dei contratti in essere di appalto di servizi e di fornitura di beni e servizi; e la riduzione dal 4,9 al 4% nel 2013, nonché dal 4,8% al 3,9% nel 2014, del tetto di spesa (rispetto all'intero fondo sanitario nazionale) per l'acquisto di dispositivi medici da parte di asl e ospedali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ

Fatture saldate entro 30 giorni

EFFICACIA

MEDIA

Il Governo interviene su uno dei fronti più caldi per le imprese soffocate dalla crisi di liquidità: i tempi di pagamento della pubblica amministrazione. Questi limiti vengono fissati, in maniera ordinaria, a 30 giorni. L'esecutivo, infatti, ha recepito nella bozza di Ddl stabilità le attesissime norme della direttiva Ue 2011/7 che pongono un freno ai tempi infiniti nel saldo delle fatture che nel caso della Pa raggiungono i 180-190 giorni di media.

Ma la bozza del Ddl stabilità prevede oltre alle "mini" deroghe a 60 giorni per Asl e imprese pubbliche anche l'ipotesi di una deroga (sempre a 2 mesi) per tutta la pubblica amministrazione a patto però che ci siano «pattuizioni stabilite per iscritto» che devono anche essere «oggettivamente giustificate dalla natura particolare del contratto o da talune sue caratteristiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGAMENTI PA

Autonomie, tagli per 2,2 miliardi

EFFICACIA

MEDIA

La legge di Stabilità per le autonomie locali prevede un inasprimento dei tagli previsti dalla spending review di luglio. Per il 2013 il contributo chiesto a Regioni, Province e Comuni è destinato a salire di 2,2 miliardi. E lo stesso accadrà nel 2014 e nel 2015. A pagare il conto più salato, saranno le Regioni. Fermi restando i 700 milioni di "sacrifici" in programma per quest'anno, i territori a statuto ordinario vedranno salire da 1 a 2 miliardi l'obiettivo del patto di stabilità per il biennio 2013/14 e da 1,05 a 2,05 quello per il 2015. A loro volta quelli speciali vedranno crescere di 500 milioni le riduzioni imposte anno per anno dal Dl 95. Nel considerare immutata la stretta da 500 milioni per il 2012, i Comuni vedono salire da 2 a 2,5 miliardi i tagli in agenda per il 2013 e il 2014 e da 2,1 a 2,6 quelli in programma per il 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

Fondo ad hoc per esodati

EFFICACIA

BASSA

La legge di stabilità prevede un fondo ad hoc per gli esodati: sono previste «misure di assistenza in favore dei lavoratori salvaguardati» a valere sul cosiddetto Fondo Letta (istituito nel 2009, con diverse missioni di spesa) le cui finalità vengono integrate. Gli esodati sono quei lavoratori che hanno ottenuto lo scivolo per la

pensione, ma che ora rischiano di rimanerne fuori con le nuove regole della legge Fornero.

Proprio ieri la Ragioneria generale dello Stato ha bocciato la proposta a firma del deputato Cesare Damiano (Pd) e altri per salvaguardare quei lavoratori esclusi dalle due platee di salvaguardati (120mila in totale) per le quali il Governo ha già varato due Dpcm. La copertura, scrive la Ragioneria nella relazione depositata alla commissione bilancio della Camera, è «ampiamente insufficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SALVAGUARDATI»

Al trasporto locale 1,6 miliardi

EFFICACIA

MEDIA

Al via il fondo nazionale per il trasporto pubblico locale, con una dotazione da circa 1,6 miliardi a partire dal 2013. Ad alimentarlo sarà il gettito sui carburanti. Toccherà a un decreto del presidente del Consiglio, da emanarsi entro 30 giorni dall'approvazione della legge, il compito di fissare il livello della compartecipazione ai proventi delle accise su gasolio e benzina in maniera da assicurare 465 milioni di euro nel 2013, 443 nel 2014 e 507 a decorrere dal 2015. Che si andranno a sommare agli 1,2 miliardi attualmente a disposizione per il Tpl. Entro la stessa data un altro Dpcm disciplinerà criteri e modalità con cui ripartire e trasferire alle Regioni a statuto ordinario le risorse del fondo sul Tpl. I criteri sono definiti, in particolare, tenendo conto del rapporto tra ricavi da traffico e costi dei servizi previsto dalla normativa nazionale in materia di servizi di trasporto pubblico locale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TPL

Multe più basse per gli scioperi

EFFICACIA

MEDIA

P revista una riduzione delle sanzioni minime per gli scioperi non autorizzati nei servizi pubblici essenziali. Per chi aderisce o indice uno sciopero fuori dalle norme di legge si abbassa da 5 mila a 2500 euro l'ammontare della sanzione minima, calcolata in termini di permessi sindacali retribuiti sospesi o di contributi sindacali trattenuti dalla retribuzione. Discorso analogo per i dirigenti di servizio pubblico che non danno corretta informazione agli utenti. In entrambi i casi non variano le sanzioni massime che restano a 50 mila euro. L'importo della sanzione continua a variare tenuto conto della consistenza associativa, della gravità della violazione e dell'eventuale recidiva, nonché della gravità degli effetti dello sciopero sul servizio pubblico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVIZI PUBBLICI

Stop all'acquisto di nuovi uffici

EFFICACIA

ALTA

Dal 2014 gli Enti territoriali e quelli del Servizio sanitario nazionale non potranno più acquistare immobili senza documentarne «l'indispensabilità e indilazionabilità». La congruità del prezzo, in base a quanto previsto dalla Legge di Stabilità, sarà stabilita dall'Agenzia del Demanio. Lo stesso principio vale per le Autorità indipendenti e la Consob ai quali è fatto divieto anche di stipulare contratti di locazione passiva, salvo rinnovi.

Per mobili e arredi le spese non possono superare il 20% di quanto speso nel 2011, pena la responsabilità amministrativa e disciplinare dei dirigenti.

È previsto anche una ulteriore stretta sul parco auto della pubblica amministrazione: stop all'acquisto di auto e leasing fino a fine 2014 (le procedure di acquisto iniziate a decorrere dal 9 ottobre 2012 «sono revocate»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMMOBILI RISPARMIO ENERGIA

Stop al ponte sullo Stretto

EFFICACIA

MEDIA Il Governo va avanti con la realizzazione della tratta ad Alta velocità ferroviaria della Torino-Lione e autorizza una spesa complessiva di 790 milioni nel triennio 2013-2015. Per il finanziamento di studi, progetti, lavori preliminari e lavori definitivi della nuova Tav è autorizzata la spesa di 160 milioni di euro per il 2013, di 100 milioni di euro per il 2014 e di 530 milioni di euro per il 2015. Mentre per la prosecuzione della realizzazione del Mose, il sistema di dighe mobili per arginare il fenomeno dell'acqua alta a Venezia, è prevista una spesa di oltre 1,2 miliardi: 50 milioni per il 2013 e 400 milioni per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016. Il Governo assegna poi al Fondo per lo sviluppo e la coesione una dotazione finanziaria aggiuntiva di 300 milioni per il 2013 per fare fronte alle penalità contrattuali derivanti dalla mancata realizzazione del Ponte Stretto di Messina

© RIPRODUZIONE RISERVATA INFRASTRUTTURE

Ricorsi al Tar più salati EFFICACIA

MEDIA Attenzione alle impugnazioni presentate per il solo scopo di allungare i tempi della giustizia. La legge di stabilità interviene infatti sul testo unico delle spese di giustizia stabilendo una sorta di sanzione contro i ricorsi inammissibili. «Quando l'impugnazione, anche incidentale, è respinta integralmente, è dichiarata inammissibile o improcedibile - si legge nella norma - la parte che l'ha proposta è tenuta a versare un ulteriore importo a titolo di contributo unificato pari a quello dovuto per la stessa impugnazione». Sarà il giudice con apposito provvedimento a stabilire la sussistenza dei presupposti per il pagamento. Ma la stretta non riguarda solo i comportamenti poco ortodossi. A pagare dazio con aumenti sostanziosi sarà anche il contributo unificato, in particolare per l'accesso alla giustizia amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA GIUSTIZIA/1

Intercettazioni, si paga a forfait EFFICACIA

MEDIA La legge di stabilità interviene anche in materia di intercettazioni, nel tentativo di calmarne i costi, introducendo il canone a forfait per i gestori telefonici. La bozza del provvedimento dispone che il ministro della Giustizia determini «le prestazioni, le modalità e i tempi di effettuazione delle stesse e gli obblighi specifici degli operatori»; inoltre, verrà rideterminato il «ristoro dei costi sostenuti e le modalità di pagamento in forma di canone annuo forfettario, in considerazione del numero e della tipologia delle prestazioni effettuate nell'anno precedente». Attualmente le prestazioni relative alle richieste di intercettazioni sono individuate in un apposito repertorio nel quale vengono stabiliti le modalità ed i tempi di effettuazione delle prestazioni stesse, gli obblighi specifici, nonché il ristoro dei costi sostenuti da parte degli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA GIUSTIZIA/2

Taglio a sconti su adozioni EFFICACIA

MEDIA Via al taglio alle detrazioni e deduzioni fiscali, in primis quelle sugli assegni al coniuge o per le procedure di adozione. Risparmiati gli sconti riconosciuti dal fisco a sordomuti e per i cani guida. La «rimodulazione delle detrazioni e deduzioni fiscali secondo equità» nella pratica si traduce con una limitazione all'accesso agli sconti del 19% sull'imposta dovuta. L'ipotesi su cui si sarebbe lavorato per definire la soglia di accesso prevederebbe per le detrazioni indicate nell'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi l'introduzione di una franchigia di 250 euro per i redditi superiori ai 15mila euro. Per i bonus fiscali riconosciuti dall'articolo 15 del Tuir gli oneri diventerebbero detraibili per un valore complessivo di 3mila euro (resterebbero escluse le spese per cure mediche). Previsto anche l'aumento dell'acconto sulle riserve tecniche delle imprese di assicurazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA FISCO

Un miliardo dalla Tobin tax EFFICACIA

BASSA La tassa sulle transazioni finanziarie parte con una dote di un miliardo. La Tobin tax entra tra le coperture della legge di stabilità, accanto alla fase due della spending review e alla revisione delle agevolazioni fiscali. Copertura che andrà calibrata "in progress", poiché il meccanismo definito ieri dal Consiglio Ecofin a Lussemburgo dovrà essere perfezionato nelle prossime settimane. La base di partenza è la proposta messa a punto dalla Commissione europea il 28 settembre 2011, che prevede l'effettiva partenza

della tassa dal 2014. Cronoprogramma che potrebbe essere a questo punto anche anticipato. Prevista l'imposizione di un prelievo dello 0,1% su tutte le transazioni finanziarie relative ad azioni e titoli e dello 0,01% sulle transazioni che investano i derivati. Secondo i calcoli di Bruxelles, i maggiori introiti per le casse dell'Unione europea potrebbero attestarsi attorno ai 57 miliardi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA TASSA SU AZIONI

Di notte meno illuminazione EFFICACIA

MEDIA

P arte l'operazione soprannominata "cieli bui". Per contenere la spesa pubblica, risparmiare risorse energetiche, e razionalizzazione e ammodernamento delle fonti di illuminazione in ambienti pubblici, sarà emanato un decreto del presidente del Consiglio, su proposta del ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture, nonché con il ministro dell'economia e delle finanze, con cui saranno stabiliti standard tecnici di tali fonti di illuminazione e misure di moderazione del loro utilizzo. In particolare è previsto lo spegnimento dell'illuminazione ovvero il suo affievolimento, anche automatico, attraverso appositi dispositivi, durante tutte o parte delle ore notturne. Misure analoghe sono previste anche per una parte della rete viaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: STATALI

Enti locali. Il Territorio interviene sulla categoria catastale A/9

L'immobile storico non sempre è vincolato

L'«interesse culturale» prescinde dal classamento

Saverio Fossati

L'«interesse culturale» non viaggia sullo stesso binario dell'«eminenza storico-artistica». Sono decenni che tecnici e contribuenti cercano di capire se gli immobili vincolati ai sensi del Dlgs 42/2004 (il Codice dei beni culturali) sono automaticamente da inquadrare nella categoria A/9. L'agenzia del Territorio, con la circolare 5/2012 diffusa ieri, ha chiarito una volta per tutte due importanti principi:

e se un immobile viene dichiarato di interesse culturale e sottoposto al regime vincolistico (Dlgs 42/2004), a prescindere dal vincolo, subisce un inquadramento nella categoria catastale corrispondente alle sue caratteristiche; quindi, una villa di inizio Novecento, vincolata o meno, va classata in A/8; e solo gli immobili con le speciali caratteristiche costruttive e tipologiche della categoria A/9 (castelli e palazzi, appunto) possono essere inquadrati in questa categoria.

La questione è che il «riconoscimento» dell'interesse culturale provoca automaticamente un vincolo, con tutte le conseguenze: agevolazioni fiscali e finanziamenti (pochi) per gli interventi edilizi ma controllo severo da parte della soprintendenza per l'esecuzione filologica di manutenzioni e variazioni di ogni genere. Sino al Dl 201/2011 (il Dl Salva Italia) l'agevolazione principale consisteva nel fatto che ogni imposta si calcolava su una base imponibile fittizia, di fatto abbassata dal 50 al 90 per cento. Poi, però, è intervenuta la mannaia del Dl 201/2011, che ha consentito la sola riduzione del 50% della base imponibile ai fini Imu e solo agli edifici vincolati.

La precisazione del Territorio è quindi determinante per dissipare ogni dubbio: non tutti gli immobili classati in A/9 hanno diritto alle agevolazioni, ma solo quelli vincolati. La circolare sottolinea anche le «caratteristiche»: nella A/9 vanno i palazzi e i castelli «eminenti» per la loro struttura, la ripartizione degli spazi interni e dei volumi edificati, che non siano compatibili con le «unità tipo» delle altre categorie. Se un castello è diventato una multiproprietà o un albergo, difficilmente rientrerà nella A/9 ma sarà concretamente inserito in altre categorie. Il che non gli impedirà di ottenere la qualifica di «interesse culturale», il vincolo (se la Soprintendenza lo giudicherà opportuno) e il bonus Imu.

La circolare, tra l'altro, equipara la categoria A/11 (trulli, dammusi, sassi) alla A/9: vanno inquadrati nella A/11 se effettivamente sono abitazioni «tipiche dei luoghi», indipendentemente dall'«interesse culturale». Il vincolo, comunque, andrà annotato al catasto, indicando anche gli estremi della trascrizione del vincolo nei registri immobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto europeo. Per alcune stime sottratti al fisco 62 miliardi l'anno

Ma c'è il rischio di fuga verso nuovi paradisi fiscali

GIUDIZI Gli intermediari mobiliari: «Restano fuori gli speculatori e i day-trader» Ma le forze politiche italiane plaudono alla scelta

ROMA

«Una tassa sulle transazioni finanziarie? È come se ai francesi si chiedesse un'imposta sul formaggio», aveva commentato ironicamente David Cameron il giorno in cui la Commissione europea pose ufficialmente sul piatto l'introduzione di una possibile tassa sulla compravendita di strumenti finanziari. Cicero pro domo sua, certamente, perché l'integrità della City non si discute oltre Manica. Ma non solo, poiché in effetti, anche al di là del coro di quasi unanime consenso che ha accolto la decisione assunta ieri dall'Ecofin a Lussemburgo, l'impatto della nuova tassa andrà calibrato con grande attenzione e prudenza.

Il rischio da evitare è in primo luogo che qualora la nuova tassa non fosse applicata da tutti, si potrebbe determinare una sorta di fuga verso, appunto, quei paesi che diverrebbero in sostanza, almeno da questo punto di vista, dei paradisi fiscali. Un anno fa, alcune stime che circolavano tra alcune banche elvetiche parlavano di un costo potenziale pari allo 0,5% del Pil europeo, vale a dire circa 62 miliardi l'anno. Quanto basterebbe per vanificare l'effetto della nuova tassa, dalla quale dovrebbero essere comunque escluse le contrattazioni sul mercato primario, per non penalizzare le aste di titoli pubblici. Il possibile impatto sull'intero mercato dei capitali è una preoccupazione che trova diversi adepti soprattutto tra le banche e tra le istituzioni finanziarie del Vecchio Continente. La tobin tax in versione europea - sostengono all'Associazione degli intermediari mobiliari - «non sarebbe funzionale alla raccolta di nuove risorse per l'erario», perché resterebbero esenti da qualsiasi tassazione «quanti lucrano, ovvero gli speculatori, i day-trader».

Stando all'indicazione fornita dal Parlamento europeo, che lo scorso 23 maggio ha approvato la proposta della Commissione, la nuova tassa dovrebbe essere adottata «possibilmente su tutto il territorio comunitario in modo da evitare distorsioni al mercato interno». E non a caso ieri il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz, nel esprimere soddisfazione per il via libera da parte dei ministri finanziari, ha parlato di un «primo passo, un buon inizio», nella prospettiva (al momento alquanto remota stante l'opposizione di un calibro da novanta come la Gran Bretagna) che si possa pervenire a una condivisione più ampia della cooperazione rafforzata.

Per quel che riguarda la quantificazione del relativo gettito, prudenzialmente indicata in 1 miliardo nella legge di stabilità al via ieri sera da parte del Consiglio dei ministri, si tratta di una stima di massima. Di certo, con l'introduzione della nuova imposta il governo incassa il consenso di buona parte dello schieramento politico. Elemento tutt'altro che secondario, ora che la legge di stabilità si appresta ad affrontare l'esame parlamentare.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RACCOMANDAZIONE

Applicazione omogenea

Il Parlamento europeo, lo scorso 23 maggio ha approvato la proposta della Commissione Ue sull'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie. Via libera accompagnato da una raccomandazione: la misura va applicata «possibilmente su tutto il territorio comunitario in modo da evitare distorsioni al mercato interno»

L'impatto

Secondo alcune stime di banche elvetiche la fuga verso Paesi dove la tassa non è applicata avrebbe un costo potenziale pari allo 0,5% del Pil europeo, vale a dire circa 62 miliardi l'anno

Dopo lo stop del Consiglio di Stato

Imu Chiesa, correttivi nel decreto enti locali

L'INTERVENTO Sarà integra la «norma primaria» inserendo anche i requisiti che devono avere le attività per essere definite «non commerciali»

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Sarà una correzione in corsa a definire una volta per tutte la tassazione Imu degli immobili della Chiesa e degli enti no profit per il 2013. Nel decreto sulle autonomie locali - in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale - sarà inserita una norma di legge che "delega" il Governo a chiarire per regolamento cosa si debba intendere per «attività svolte con modalità non commerciale». Definendo finalmente in modo chiaro il perimetro delle esenzioni dall'Imu e dribblando le osservazioni del Consiglio di Stato, che proprio per una sorta di eccesso di delega aveva bocciato il decreto attuativo dell'Economia (si veda Il Sole 24 Ore del 6 e 7 ottobre).

La definizione di «modalità non commerciali» è un punto centrale per l'applicazione dell'Imu a beni ecclesiastici, fondazioni e soggetti del terzo settore, e risente di quasi dieci anni di sentenze della Cassazione e modifiche normative. L'ultima delle quali era stata introdotta con il decreto cresci-Italia di inizio anno (DI 1/2012) per fermare una procedura comunitaria di infrazione per aiuti di Stato alle imprese. Alla luce di quest'ultima correzione, si è creato un doppio binario:

- come regola generale, l'esenzione dall'Imu è subordinata alla condizione che le attività si svolgano con modalità non commerciali;
- per il 2013, inoltre, si potrà applicare l'esenzione parziale dell'Imu agli immobili a uso promiscuo, cioè utilizzati in parte per attività commerciali e in parte per fini istituzionali.

Il regolamento bocciato dal Consiglio di Stato doveva dettare le regole per "dividere" in due ai fini dell'Imu i fabbricati a uso promiscuo, ma - con l'occasione - introduce anche una definizione di «modalità non commerciali» per lo svolgimento dell'attività. Da qui lo stop dei magistrati amministrativi.

Il Governo ha ribadito ieri la volontà di risolvere la questione entro il 1° gennaio 2013 con una «norma primaria» in grado di fare da scudo al regolamento, scegliendo il veicolo legislativo più veloce tra quelli disponibili, dato che la legge di stabilità avrebbe richiesto tempi più lunghi, mentre il decreto legge entrerà subito in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il decreto enti locali acconto e saldo in unica soluzione

A dicembre la stangata Imu

Pasquale Mirto

Gianni Trovati

È l'Imu la protagonista dell'ennesimo paradosso fiscale che colpisce le aree terremotate. A innescarlo è il decreto enti locali, che in pratica dà tempo fino al 17 dicembre (il 16 è domenica) per pagare i tributi e i contributi sospesi fino a fine novembre dal decreto varato dall'Economia il 24 agosto scorso. Risultato: il 17 dicembre i proprietari di case, negozi e capannoni che non sono usciti inagibili dal sisma dovranno pagare in una botta unica sia l'acconto di giugno sia il saldo dell'imposta, che anche per loro segue lo stesso calendario previsto nel resto d'Italia perché fuori dal raggio d'azione del decreto agostano dell'Economia che sospendeva il tutto solo fino al 30 novembre.

Per una casa in affitto il conto può anche superare i mille euro, per un capannone da 2mila metri quadri si può invece arrivare a 20-30mila euro: una stangata, anche se per le imprese può attenuata dal contorto meccanismo dei prestiti con l'accordo Abi.

Quello sull'Imu è solo il più evidente fra gli effetti collaterali della mini-sospensione fiscale e contributiva prevista ad agosto, decisamente più breve di quella concessa, anche se dopo parecchie incertezze, ad altri territori (in Abruzzo lo stop fu quinquennale).

Il problema riguarda tutti i versamenti fiscali e contributivi, e ad aggravarlo c'è il fatto che l'obbligo di tornare a pagare tutto a dicembre, arretrati compresi, ignora la regola generale sugli stati di emergenza, riformata alla fine del 2009: quella norma (articolo 5, comma 5-ter della legge 225/1992) prevede infatti che la ripresa dei versamenti al termine degli stati di emergenza possa essere scandita fino a 24 rate, e non debba avvenire in soluzione unica come stabilisce invece il nuovo decreto enti-locali per le aree colpite dal terremoto di maggio.

Quella che si profila, insomma, è un duro impatto fiscale, che anche nel caso dell'Imu colpirà ad ampio raggio: il 71,3% dei 63mila immobili verificati dai Vigili del Fuoco sono risultati utilizzabili, mentre nel caso dei 37mila edifici pubblici e privati sottoposti a controlli di agibilità da parte della Protezione civile poco più del 40% è risultato completamente inagibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio Calabria, comune sciolto per 'ndrangheta

È la prima volta di un capoluogo. Cancellieri: non per dissesto, ma per contiguità con la criminalità Decisione unanime del Cdm. Il ministro: "Atto sofferto, ma necessario". Nominati tre commissari

ALBERTO CUSTODERO

ROMA - Il governo Monti ha sciolto il consiglio comunale di Reggio Calabria (giunta pdl, sindaco Demetrio Arena), per contiguità con la 'ndrangheta. È la prima volta nella storia d'Italia che viene azzerato un capoluogo di provincia. Lo scioglimento parte nel dicembre 2010 con l'indagine sul caso di Orsola Fallara, dirigente dell'ufficio Finanza suicidatasi bevendo acido muriatico dopo essere stata sorpresa ad autoliquidarsi in modo illegittimo 700mila euro. Il ministro dell'Interno ha spiegato che «è stata una scelta sofferta». «Un atto preventivo», ha aggiunto, «fatto per consentire» a Reggio Calabria di «ritrovare la serenità» e «riprendere il suo cammino». Il titolare del Viminale ha assicurato che il governo sarà accanto al comune «soprattutto per risolvere la gravissima situazione finanziaria: il comune ha un buco notevole e l'amministrazione deve porre in essere una serie di atti per affrontare la situazione».

Il commissario sarà il prefetto «sceriffo» di Crotone, Vincenzo Panico. La relazione di 250 pagine che ha portato allo scioglimento si fonda su 5 punti che dimostrano la vicinanza con le 'ndrine. Il più grave è il fatto che la giunta Arena, unica della provincia, non ha rinnovato la convenzione con la "stazione appaltante", uno degli strumenti che la pubblica amministrazione ha per evitare le infiltrazioni mafiose. Il secondo riguarda proprio gli appalti: nell'ultimo biennio una gran parte di opere pubbliche - spezzettate ad arte in importi bassi per non superare la soglia che rende obbligatorio il bando europeo - è stata affidata a trattativa privata con molte ditte che risultavano avere controindicazioni di tipo mafioso. Terzo punto, la confisca dei beni delle cosche, gestita in modo poco trasparente, e anomalo rispetto agli standard. Il quarto punto appare particolarmente delicato e chiama in causa la rappresentanza legale: il comune, in sostanza, non avrebbe scelto la strada di una avvocatura interna, optando per il ricorso a studi legali esterni molti dei quali, secondo la commissione che ha svolto l'accesso, avrebbero avuto un problema di opportunità e incompatibilità avendo nel contempo rapporti con clienti mafiosi. L'ultimo è relativo alle società partecipate, la più grande delle quali (la Multiservizi al 51% del comune), sciolta tempo fa per mafia. Non a caso la relazione del Viminale si conclude ordinando al commissario di «farsi carico dell'onere di verificare che le partecipate comunali siano esenti da profili di illegittimità e compromissione». PER SAPERNE DI PIÙ www.interno.it www.reggiocal.it

Ritorna l'Imu per la Chiesa

Legge corretta dopo la bocciatura: gli immobili commerciali pagheranno dal 2013 i requisiti e le modalità per le diverse categorie saranno definiti dalle linee guida

GIACOMO GALEAZZI ROMA

Da gennaio anche gli «immobili di Dio» pagheranno l'Imu. Si chiude così una bufera durata lo spazio di un giorno: lunedì lo stop «tecnico» del Consiglio di Stato, ieri a Palazzo Chigi gli «aggiustamenti» annunciati dal Tesoro e necessari a superare le obiezioni dei giudici amministrativi. Le casse pubbliche ne ricaveranno 600 milioni di euro e l'Italia scongiurerà le sanzioni di Bruxelles per violazione della concorrenza attraverso aiuti di Stato sotto forma di esenzioni. Quindi il governo Monti provvede, dopo vent'anni di controversie, alla tassazione delle attività commerciali della Chiesa e delle onlus. La bocciatura del Consiglio di Stato aveva riaperto lo scontro politico tra laici e cattolici. A tempo di record l'esecutivo ha deciso di non modificare il «regolamento» bensì la legge primaria, integrandola con i finora lacunosi criteri. L'obiettivo è identificare, caso per caso, le tipologie nelle quali le attività dovranno pagare l'imposta municipale unica in quanto non considerate «non profit». «Si poteva valutare la materia con maggiore approfondimento, ma almeno adesso si è fatta chiarezza legislativa su quali immobili dovranno pagare e quali no - commenta a caldo il vescovo Michele Pennisi, segretario Cei per la Scuola -. Rimangono le preoccupazioni per gli effetti di questa tassazione su strutture ecclesiastiche e di volontariato che svolgono con sacrificio una funzione sociale indispensabile». Dunque la Chiesa, come tutti gli enti non commerciali, verserà l'Imu sugli immobili che ospitano le attività che danno profitto. Pagherà a partire dal 2013, come era previsto, anche quando le attività redditizie sono svolte in immobili in cui l'utilizzazione è «mista», ovvero sia non commerciale che commerciale. Dopo la bocciatura, da parte del Consiglio di Stato, del decreto del Tesoro che attuava la legge, ieri il governo è intervenuto per evitare l'impasse. E lo ha fatto sulla norma primaria, lasciando maggiori margini al regolamento. I giudici di Palazzo Spada avevano infatti sottolineato, nel loro parere critico, che il ministero dell'Economia, con il suo decreto, era andato oltre i poteri regolamentari che gli erano stati conferiti dalla legge. Aveva «esulato», per usare le loro parole, dai confini assegnati. Ora le maglie dell'intervento «regolatorio» invece si allargano. Il governo, con una nota diffusa a Palazzo Chigi quando era ancora in corso il consiglio dei ministri, garantisce che tutto il quadro di regole, «sia primario che secondario», sarà completamente definito in tempo per il periodo annuale di imposta, che decorre dal 1° gennaio 2013, con l'effetto di «pieno adeguamento al diritto comunitario e con la determinazione delle situazioni assoggettabili alla imposta in questione». Le linee guida definiranno, spiega ancora il governo, le modalità e le procedure della dichiarazione e gli elementi rilevanti per quantificare il rapporto proporzionale tra attività commerciali e non. L'esecutivo, insomma, fa chiarezza una volta per tutte sui requisiti, sia generali che di settore per «poter qualificare come svolte con modalità non commerciali le attività di vario tipo (assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive)». Stavolta la partita pare davvero chiusa.

600

milioni di euro IL GETTITO PREVISTO Oltre ad incassare più di mezzo miliardo, il governo eviterà le sanzioni di Bruxelles

Foto: L'Imu per la Chiesa scatterà dal prossimo gennaio

GOVERNO MODIFICA DEL TITOLO V

Stretta sul federalismo per ridurre gli sprechi

Ddl costituzionale: torna a Roma il controllo di infrastrutture ed energia La Corte dei Conti dovrà vigilare sulle Regioni Corsa contro il tempo per l'approvazione

ANTONELLA RAMPINO ROMA

Prima dell'incontro del governo con Regioni ed enti locali sul patto di stabilità, Mario Monti è salito, con il ministro Grilli, al Quirinale. Al presidente è stato illustrato quel provvedimento, e insieme anche disegno di legge costituzionale sul federalismo. Non una novità, visto che la prima volta che Napolitano e il ministro Patroni-Griffi ne avevano parlato risale addirittura ad aprile, e che da allora molti incontri sono seguiti. Si tratta di un cambiamento radicale della forma federalista, che riporta le autonomie regionalistiche nel rispetto dei patti di stabilità economica, riducendo i contenziosi con la Corte costituzionale, e mettendo sotto ulteriore ferreo controllo la spesa - spesso iperbolica e ingiustificata. Si rafforza infatti non solo l'unità giuridica ma anche quella «economica» della Repubblica, ripristinando la preminenza dello Stato. Il quale si riprende la competenza esclusiva in materia di rapporti internazionali e comunitari, la disciplina giuridica del lavoro nelle pubbliche amministrazioni regionali, le regole di funzionamento degli enti comunali, provinciali e delle città metropolitane, ogni decisione su porti, aeroporti, produzione e distribuzione di energia, turismo. Le Regioni potranno legiferare, ma «nel rispetto della potestà dello Stato». Si dà rango costituzionale alla Conferenza Stato-Regioni, ma in un modo che ne limita la potestà di ricorso alla Consulta. E si riducono alcuni dei privilegi che in materia la Sicilia aveva sin dal 1948. In pratica, senza possibilità di appello, le Regioni dovranno rispettare la stabilità dei conti pubblici, e non potranno opporsi a quelle infrastrutture che lo Stato centrale riterrà necessarie. Porti, aeroporti, strade, rigassificatori o inceneritori che siano. E le Regioni dovranno anche chiudere le spesso fastose sedi di «rappresentanza all'estero», di cui quasi tutte dispongono tra Bruxelles e New York. Ma è dal primo punto della bozza di riforma che si capisce che lo scopo è anche un altro, è il rafforzamento del controllo sui costi, e non solo su quelli della politica: la Corte dei Conti avrà il controllo anche preventivo di legittimità delle spese, e parteciperà successivamente alla verifica sulla gestione finanziaria. Un disegno di legge che, approvato in consiglio dei ministri, si conta di poter varare in Parlamento entro la fine della legislatura. «Per una legge costituzionale bastano tre mesi e un giorno», è la parola d'ordine - piuttosto ambiziosa - dell'esecutivo. A disposizione, ce ne sono quattro. Possibile un qualche via libera almeno dalla «strana maggioranza», perché la bozza è già stata fatta circolare nelle commissioni Affari costituzionali. Non è il progetto iniziale che Patroni Griffi aveva accarezzato, l'Italia divisa in cinque o sei macro-regioni, e il cui studio di fattibilità era stato affidato a Enrico Bondi proprio per calcolare i risparmi sui conti pubblici: si è preferito accantonarlo per le ovvie resistenze - politiche e campanilistiche - che avrebbe dovuto affrontare. E si è scelta un'altra via. Con la quale si manderebbe in soffitta l'ubriacatura federalista imposta da Bossi e Berlusconi, e che è stata foriera di tanti inimmaginabili sprechi e scandali. Ma si supererebbe anche definitivamente il famoso Titolo V, la riforma federalista che il centrosinistra varò con una manciata di voti di maggioranza, dopo averlo messo all'ordine del giorno in Senato nell'ultima settimana di legislatura del 2001, e proprio allo scopo di accattivarsi i leghisti alla vigilia del voto. Facendo sparire e impedendo il varo di un'altra legge. Quella sul conflitto d'interesse.

Il Titolo V della Costituzione (Parte seconda) regola i rapporti tra lo Stato e gli enti territoriali. I Comuni, le Province, le Regioni e le Città metropolitane sono definiti «enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni», anche se lo Stato ha legislazione esclusiva in alcune materie. Il Titolo V è stato oggetto di due revisioni costituzionali: quella del 1999 ha modificato l'organizzazione e la forma di governo delle Regioni; quella del 2001 (approvata da un referendum costituzionale dopo che in Parlamento non era stato raggiunto il quorum) è invece intervenuta sulle competenze legislative, regolamentari ed amministrative degli enti minori. Il controllo della Corte dei Conti sugli atti del governo viene esteso alle Regioni e ai loro bilanci. Diventano di competenza esclusiva dello Stato il controllo di porti, aeroporti ed energia. Il turismo diventa materia di

legislazione concorrente, in linea con la giurisprudenza. n Lo Stato disciplinerà le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città Metropolitane. n La Conferenza Stato-Regioni assumerà rango costituzionale.

Foto: Palazzo Lombardia

Foto: La nuova sede della Regione Lombardia a Milano, inaugurata il 21 marzo 2011

ELEZIONI VERSO IL 2013

Province, la fuga dei presidenti

Raffica di dimissioni da Nord a Sud contro i tagli. Ma è anche l'unico modo per candidarsi in Parlamento
PAOLO FESTUCCIA ROMA

Lascia Cesaro a Napoli. E con lui Cirielli a Salerno E Sibilia ad Avellino. L'effetto domino nelle province italiane è partito. Da Asti a Biella cominciando per Rieti. Gli scranni provinciali, insomma, rischiano di restare deserti. E «da qui al 29» spiega Fabio Melilli (già presidente dell'Upi) sarà una vera staffetta. Del resto, «amministrare un ente senza prospettive e senza competenze, che senso ha...», si chiede retoricamente Marcello Meroi di Viterbo. E già, c'è chi come Meroi parla di competenze e deleghe, chi alza il tiro provocatoriamente contro i tagli del governo e il patto di stabilità, e chi invece coglie la palla al balzo per dimettersi e correre così, secondo tempi e modalità stabiliti dalla legge, verso l'ultimo tram in Parlamento. Una corsa contro il tempo, appena venti giorni per tornare «giuridicamente» eleggibili. Da qui le scelte improvvise, maturate in queste ore, ed altre che lieviteranno nelle prossime. Tutti di corsa per eludere le maglie dell'ineleggibilità (180 giorni prima del voto anche se secondo una certa giurisprudenza ne occorrerebbero venti in più, cioè gli stessi concessi dalla legge perché un presidente possa dare e ritirare le proprie dimissioni): dal presidente Iannarilli di Frosinone, pensieroso sul da farsi e che guarda all'imminente voto regionale del Lazio, fino agli esponenti campani del Pdl e quelli Piemontesi. Fabio Melilli, dal canto suo, ha anticipato tutti: «S enza prospettive politiche e istituzionali meglio lasciare». E così ha pensato la presidente di Asti, Maria Teresa Armosino (Pdl), che punta l'indice contro il decreto governativo che «condurrà le Province verso un incolpevole dissesto». Stessa decisione per il collega presidente della Provincia di Biella Roberto Simonetti (Lega Nord), che critica il governo e batte la lingua dove il dente duole: l'ineleggibilità che mette i presidenti di fronte a un out out, dimissioni o non candidabili. Ma è chiaro, si ironizza in Parlamento, che di fronte a una «Provincia senza ciccio né polpa molti si preparano a scendere dal Titanic prima che affondi». Naturalmente, c'è chi resta. Tra questi, il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, che ha spiegato di averci pensato alle dimissioni, ma assicurare di restare al suo posto «per fronteggiare le emergenze». E così farà Guido Podestà. Il numero uno della Provincia di Milano prima annuncia il suo addio a Palazzo Isimbardi poi corregge il tiro e argomenta che resterà per «onorare fino in fondo il patto con i cittadini». E così farà Paolo Filippi (Pd), presidente della Provincia di Alessandria per il quale, «nonostante le difficoltà che sono note a tutti e il tentativo di massacro degli enti locali che è in corso, prevale in noi il senso di responsabilità, in base al quale riteniamo che si debba fare il tentativo di portare fino in fondo il mandato avuto dagli elettori».

Foto: Il dietrofront di Podestà

Foto: Il presidente della provincia di Milano ha annunciato l'addio, ma poi l'ha smentito

VA IN SOFFITTA LA RIFORMA DEL 2001

Lo Stato si riprende i poteri e ridimensiona le Regioni

Il Consiglio dei ministri vara un ddl costituzionale che ridisegna le competenze degli enti locali. La protesta dei governatori CORSA A TEMPO Per l'approvazione del ddl previsto un iter minimo di sei mesi

Antonio Signorini

Roma La riforma federalista varata nel 2001, la chiacchieratissima modifica al titolo V della Costituzione, va in soffitta. Si porta via un discreto numero di poteri che i governatori esercitavano spesso a sproposito, da dieci anni, ma anche le speranze di vuole che l'Italia diventi un Paese meno centralista. Al Consiglio dei ministri di ieri sera, oltre alla legge di stabilità, è approdato un disegno di legge costituzionale che ridisegna radicalmente le competenze delle amministrazioni locali. È giusto precisare che questo accadrà solo se e quando la riforma sarà approvata. L'iter di un Ddl costituzionale è lungo, prevede la doppia lettura e un intervallo di tre mesi ai quali se ne aggiungono altri tre se il testo viene approvato da meno dei due terzi del Parlamento. Quindi un tempo minimo di sei mesi, salvo referendum confermativo. Il governo è sicuro di farcela, anche se per il rotto della cuffia. Se non dovesse arrivare al traguardo, il testo andrà in eredità al prossimo Parlamento e in questo caso non avrà vita facile perché i cambiamenti sono molti. In generale la riforma del governo Monti, stabilisce che il garante della Costituzione, e della «unità giuridica ed economica della Repubblica» è lo Stato. In nessun caso le Regioni, unica autonomia locale che ha un reale potere legislativo. Nelle bozze precedenti al varo di ieri, questo principio era stato battezzato «clausola di supremazia», concetto che deve essere sembrato troppo forte al ministro Filippo Patroni Griffi, tanto che nell'ultima bozza del Ddl è scomparso. Le Regioni non potranno occuparsi di rapporti internazionali, nemmeno di quelli con l'Unione europea, materia esclusiva dello Stato, così come il commercio estero. Niente più uffici di rappresentanza delle Regioni, insomma. C'è l'annunciata estensione del controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti anche alle leggi e ai bilanci regionali e l'obbligo delle Regioni a statuto speciale di aiutare lo stato nel raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità europeo. Lo Stato si farà carico della divisione di compiti e poteri tra enti locali quando si tratterà di abolire alcune Province e istituire le città metropolitane. Prevista anche la competenza esclusiva su porti, aeroporti, grandi reti di trasporto e navigazione e grande distribuzione di energia. Ci sono poi delle materie che erano totalmente affidate alle Regioni e che il ddl fa diventare «di legislazione concorrente». Tra queste il turismo, i porti e gli aeroporti locali. Il fatto che il ddl sia alternativo a ogni progetto di federalismo è dimostrato dalla trasformazione della conferenza Stato-Regioni in un organo di rango costituzionale. Assume quindi il ruolo che i federalisti vorrebbero dare al Senato. Le decisioni e le intese della conferenza saranno blindate. Le singole Regioni non potranno ricorrere alla Consulta. Deciso e bipartisan il no al ddl delle Regioni. «La modifica al titolo V della Costituzione non può essere fatta con un decreto legge», ha affermato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Per il governatore del Veneto Luca Zaia è «un atto di forza». La Lega annuncia battaglia, Pd e Pdl invitano il governo a dialogare con le autonomie locali. Premesse politiche che rendono ancora più problematico l'iter della riforma anti federalista firmata Monti.

Che cosa cambia Spetta allo Stato la competenza esclusiva in materia di ordinamento della comunicazione e di produzione dell'energia Anche le Regioni a statuto speciale dovranno partecipare al principio di equilibrio di bilancio e al patto di stabilità Alle Regioni non spetterà più alcuna competenza in materia di rapporti internazionali e comunitari Passano da 1 a 2 miliardi di euro i tagli lineari previsti dalla prima spendig review per le Regioni a statuto speciale Spetta allo Stato la competenza esclusiva in materia di porti, aeroporti, grandi reti di trasporto e navigazione Materie esclusive/2 Statuto speciale Rapporti internazionali Tagli lineari Materie esclusive/1

Foto: MINISTRO Il titolare della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi [Ansa]

federalismo

Ora meno poteri alle Regioni Monti forza la mano. L'ira dei nordisti

DAMILANO DAVIDE RE

Enti locali "sciuponi"? La ricetta per impedire la dispersione dei trasferimenti sembra essere già bella e pronta, tanto che il presidente del Consiglio Mario Monti l'avrebbe anticipata ieri durante l'incontro con Regioni ed enti locali andato in scena a Palazzo Chigi. In pratica, ha annunciato il premier, il Consiglio dei ministri ha iniziato ad occuparsi della riforma costituzionale del titolo V, in modo da riportare alcune competenze introdotte con la devolution di nuovo a livello centrale o in capo a Roma, come direbbe appunto la Lega Nord, che ovviamente è già sul piede di guerra. Insomma, stop all'introduzione del Federalismo e non solo. Nel testo c'è anche un forte passo indietro su quanto già concesso fino ad oggi agli enti locali. Nella bozza di legge andata in Consiglio dei ministri ieri sera per un primo esame, viene scritto, per esempio, che «porti marittimi e aeroporti civili, di interesse nazionale e internazionale, grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» saranno oggetto di revisione. In più sempre nel documento figura anche una norma che stabilisce un controllo da parte della Corte dei Conti sui bilanci delle Regioni e l'incasso di tasse e tributi, mentre la Conferenza StatoRegioni dovrebbe assumere "rango costituzionale". Un "contentino" che tuttavia non serve. Primo passaggio in Consiglio dei ministri del ddl costituzionale Governatori sul piede di guerra aperture da Pdl e Pd. Ok dall'Udc certo a placare le ire dei governatori e soprattutto quelle Lega Nord che rifiuta l'idea di "gettare a mare" il Federalismo e di ridimensionare soprattutto le Regioni, anche se a Pdl e Pd la riforma Monti non dispiace affatto. Mentre Pier Ferdinando Casini schiera decisamente l'Udc a favore della linea Monti. Appresa la notizia delle intenzioni del governo, il presidente della Commissione federalismo fiscale, Enrico La Loggia, ha convocato l'ufficio di Presidenza del suo gruppo di lavoro in Parlamento. Il Carroccio ha picchiato i pugni sul tavolo chiedendo - immediatamente - l'audizione del Presidente del Consiglio Mario Monti. Per il segretario federale, Roberto Maroni e per tutto il partito «sarebbe in atto un tentativo volto a minare l'autonomia legislativa e di entrata e spesa delle Regioni sulla base della quale si è svolto l'intero processo del federalismo fiscale». Durissimo anche l'ex ministro della Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli, che parla apertamente di «presa in giro». Ma è ampio il fronte delle Regioni che parte all'attacco. Avvisa il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni: «Un governo tecnico, che aveva un compito riguardante l'economia, non vada oltre. Questo tema tocca alla politica». No duri di Flavio Tosi e Luca Zaia. Perplexità da parte di Vasco Errani. Secondo Formigoni, il tornare indietro sulla strada delle maggiori autonomie locali sarebbe uno «stravolgimento dell'Italia, che è un Paese fatto dalle autonomie: è stato Napoleone a importare lo Stato centralista in Italia, modello che è fallito e che è una cosa contro natura».

LA SCHEDA PORTI E AEROPORTI DI NUOVO ALLO STATO È un cambiamento corposo quello che il disegno di legge costituzionale di modifica del titolo V darà all'assetto delle funzioni delle Regioni e degli enti locali. Ecco le principali modifiche. Per esempio solo allo Stato spetterà il compito di garante dei diritti costituzionali e dell'unità della Repubblica, oltre che i rapporti internazionali. Il controllo della Corte dei conti sarà estesa alle Regioni e sui loro bilanci. Le Regioni a Statuto speciale dovranno partecipare all'equilibrio di Bilancio e al Patto di stabilità. Lo Stato si occuperà anche di armonizzazione dei bilanci pubblici e del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Di pertinenza statale saranno anche le norme generali sul procedimento amministrativo e la disciplina giuridica del lavoro. Lo Stato si occuperà anche della disciplina generale circa le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città Metropolitane. Questa specificazione prende le mosse nell'ambito delle riforme realizzate o in via di attuazione per le Province e le Città Metropolitane. Porti e aeroporti torneranno in capo allo Stato. Il turismo entra tra le materie in legislazione concorrente tra Stato e Regioni.

Succede in Germania. Anche lì gli enti locali, più o meno grandi, hanno le casse vuote

I comuni vendono i dati ai privati

Sono cedibili soltanto quelli essenziali. Ben pagati, però

Quanto vale il mio nome, titolo di studio e indirizzo? Almeno 5 euro, e potrebbe arrivare perfino a 15. Anche in Germania i bilanci vengono manipolati e abbelliti. Il Bund, la Federazione, scarica certe spese sui Länder, le regioni, e queste le addossano in parte ai comuni. Il risultato è che paesi e cittadine più o meno grandi hanno le casse vuote e sono alla disperata ricerca di entrate extra. Non sempre si possono solo aumentare le tasse. Gli uffici comunali hanno trovato una nuova fonte per trovare soldi, e cominciano a vendere i dati dei cittadini a imprese private. Una pratica sempre più diffusa, tanto che di recente il governo è stato obbligato a promulgare una legge che limita la vendita solo ai dati essenziali, appunto nome e indirizzo. Il Doktor fa parte del nome, e quindi viene comunicato, aggiungendo naturalmente in che cosa mi sono diplomato. A meno che il diretto interessato non comunichi agli uffici comunali il suo desiderio di assoluta privacy. È ovvio che quasi nessuno ci pensa, e contro questo paragrafo della legge hanno protestato le associazioni dei consumatori. Sono oltre mille le società che lavorano trattando dati da fornire alle imprese per la pubblicità a domicilio. Le tariffe dei comuni variano, e si praticano sconti nel caso vengano richiesti centinaia o migliaia di indirizzi, ma gli incassi sono notevoli. Si calcola che ogni anno la spesa per l'invio di pubblicità a domicilio arriva a 9,5 miliardi di euro. Un affare colossale. I comuni non possono comunicare dati privati, e persino il sesso è tabù, come se nel 99% dei casi non si possa dedurre dal nome di battesimo. Sono pochi i casi dubbi, o quelli ambigui. Mio fratello Andrea, se abitasse come me a Berlino, verrebbe bombardato di pubblicità di creme di bellezza o di rossetti, perché qui il suo è un nome da donna. Il maschile è Andreas. Ma non è vietato rivelare l'età. Chi ha i capelli bianchi si vedrà arrivare proposte di assicurazioni contro l'invalidità e prospetti di residence per pantere grigie. Chi scopre, o ha il sospetto, che il suo nome sia stato venduto dal suo comune può chiedere agli uffici il nome della ditta compratrice, e quindi scrivere per chiedere che i suoi dati vengano cancellati dagli archivi. Una procedura complessa. Ed è la stessa Deutsche Post che, con una società di sua proprietà, compra dati per rivenderli alle imprese. Le ditte, poi, possono rivolgersi ai comuni con il pretesto di controllare se i loro dati sono sempre attuali o se un cliente è ancora in vita. E si ottengono immediatamente le correzioni. Sembra poco partire da nome e cognome per inviare pubblicità mirata. Ma è solo il primo passo. Inviare una lettera, che sembra personalizzata, con i titoli giusti induce già a una maggiore fiducia, e molti cadono nella trappola partecipando ad apparenti indagini di opinione, rivelando i loro gusti e perfino le capacità finanziarie. Basta un primo errore e non si potrà più arrestare la valanga, anche perché le ditte si scambiano o rivendono i loro archivi. Quasi tutti i condomini cercano di vietare la distribuzione di pubblicità, sia pure con scarsi risultati, ma una lettera che giunge per posta sfugge allo sbarramento. Anch'io ho commesso un errore. Ho comprato anni fa una moneta, o meglio una medaglia d'argento con l'immagine di Knut, l'orsetto bianco berlinese che piaceva ai bambini, per regalarla a mia nipote che la desiderava. Da allora sono stato scambiato per un collezionista e continuo a ricevere proposte di monete rare, vere o presunte, anche dalla Nuova Zelanda. Io ho speso 10 euro per Knut, ma mi divertirebbe sapere quanto hanno sprecato i pubblicitari nel frattempo con me, numismatico a mia insaputa.

Il consiglio dei ministri ha avviato l'esame del ddl che riscrive il titolo V della Costituzione

Monti prepensiona il federalismo

Blindati i controlli sulle regioni e il taglio delle province

I controlli preventivi di legittimità sugli atti delle regioni entrano in Costituzione. A tempo di record il governo Monti riscrive dopo 11 anni la riforma del Titolo V e mette in sicurezza il giro di vite introdotto con il decreto legge di giovedì scorso che diversamente si sarebbe esposto a più di un rilievo di incostituzionalità. Oltre che sugli atti del governo la Corte dei conti potrà così sottoporre a verifica preventiva l'operato delle regioni e le loro leggi finanziarie. Nella bozza di ddl presentata ieri in consiglio dei ministri cade anche un altro tabù della finanza pubblica italiana: anche le regioni a statuto speciale dovranno fare sacrifici. Ferma restando la loro autonomia, le cinque regioni autonome dovranno «concorrere con lo stato e con gli altri enti territoriali ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea». In pratica dovranno rispettare il patto di stabilità interno e assicurare l'equilibrio dei bilanci. Cambia anche la ripartizione delle competenze tra stato e regioni. La confusa divisione dei ruoli disegnata dal titolo V che ha ingolfato di ricorsi la Corte costituzionale viene ridisegnata. Si attribuisce alla legislazione esclusiva dello stato l'intera materia dei rapporti internazionali e comunitari, sopprimendo l'attuale competenza concorrente. Le regioni dovranno dunque dismettere la propria costosa diplomazia cresciuta in questi undici anni con il proliferare di uffici di rappresentanza in giro per il mondo. Tra le prerogative oggi «a cavallo» e che diventeranno totalmente statali c'è anche l'armonizzazione dei bilanci e il coordinamento della finanza pubblica. Lo stato avrà anche voce in capitolo su procedimento amministrativo, livelli minimi di semplificazione amministrativa e disciplina giuridica del lavoro alle dipendenze della p.a. Si tratta, come si legge nella bozza di ddl, di materie non espressamente previste nell'attuale art. 117 Cost. ma attribuite allo stato dalla giurisprudenza della Corte costituzionale. Per evitare inutili contenziosi, spiega il governo, sono state inserite nella Carta. Per blindare il riordino delle province viene attribuita allo stato la «disciplina generale» degli enti locali. La modifica dovrebbe evitare i ricorsi degli enti di area vasta contro la spending review. Lo stato avrà anche competenza su porti e aeroporti di interesse nazionale e internazionale, grandi reti di trasporto e navigazione, ordinamento della comunicazione, produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia. Tutte materie oggi di legislazione concorrente. Nel lungo elenco di competenze concorrenti (in cui le regioni detteranno legge mentre lo stato dovrà disciplinare «i profili funzionali all'unità giuridica ed economica della repubblica stabilendo, se necessario, un termine non inferiore a 120 giorni per l'adeguamento alla legislazione regionale») viene annoverato il turismo (la Consulta non ha mai avuto dubbi in proposito, ma anche in questo caso il governo ha preferito non correre rischi ndr), ma anche i porti e gli aeroporti di interesse regionale. Così come già previsto dall'attuale Titolo V, le regioni avranno potestà legislativa piena nelle materie non attribuite alla legislazione dello stato o alla competenza concorrente. Ma la legislazione regionale «residuale» dovrà esercitarsi «nel rispetto» delle leggi dello stato. Che potrà sempre disciplinare con legge in ossequio ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, «l'esercizio unitario di funzioni amministrative anche in materie diverse». È la cosiddetta «attrazione in sussidiarietà» della competenza legislativa, un'altra novità del ddl che recepisce gli orientamenti espressi dalla Consulta. Infine, si segnala la costituzionalizzazione della Conferenza stato-regioni. Elevato a rango costituzionale l'organismo è destinato a diventare una sorta di stanza di compensazione che nelle intenzioni del governo dovrebbe frenare il proliferare di ricorsi davanti alla Consulta. Non potranno essere impugnate davanti alla Corte le leggi (statali o regionali) su cui sia stata raggiunta l'intesa in Conferenza o sia stato espresso all'unanimità parere favorevole.

Imu della Chiesa, regole al via dal 2013

Le norme che stabiliscono il pagamento dell'Imu per le attività non commerciali della Chiesa e di altre organizzazioni finora esenti saranno adeguate alla normativa Ue e adottate entro il primo gennaio del 2013. È quanto si legge in una nota del Consiglio dei ministri diffusa ieri, in risposta alla decisione del Consiglio di stato (si veda ItaliaOggi di ieri). Secondo la nota del governo, «il quadro regolatorio, sia primario che secondario, sarà completamente definito in tempo per il periodo annuale di imposta (che decorre dal 1° gennaio 2013) con l'effetto di pieno adeguamento al diritto comunitario e con la determinazione delle situazioni assoggettabili alla imposta in questione». «Il governo, preso atto dei rilievi formulati dal Consiglio di stato nel parere depositato il 4 ottobre 2012 sullo schema di regolamento ministeriale relativo all'applicazione dell'esenzione dall'Imu per gli immobili utilizzati con modalità non commerciali (per il caso di utilizzazione mista "indistinta")», si legge nella nota, «ha ritenuto di intervenire integrando la norma primaria, nel punto in cui autorizza l'intervento regolamentare, inserendo anche i requisiti che devono avere le attività per essere definite come non commerciali». «Le linee guida, pertanto», continua la nota, «definiranno le modalità e le procedure della dichiarazione e gli elementi rilevanti per quantificare il rapporto proporzionale tra attività commerciali e non. Definiranno inoltre i requisiti, sia generali sia di settore, per poter qualificare come svolte con modalità non commerciali le attività di vario tipo (assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive)». «Pertanto il quadro regolatorio, sia primario che secondario, sarà completamente definito in tempo per il periodo annuale di imposta (che decorre dal 1° gennaio 2013) con l'effetto di pieno adeguamento al diritto comunitario e con la determinazione delle situazioni assoggettabili alla imposta in questione».

Nota del Territorio. Ma i proprietari possono chiedere l'annotazione

L'interesse culturale non influisce sul catasto

Il riconoscimento dell'interesse culturale di un immobile non influisce sul classamento del bene, in quanto la categoria catastale deve essere attribuita in base alle sue caratteristiche, alla destinazione e al contesto territoriale in cui è inserito. Ma i proprietari di immobili storici e artistici possono comunque chiedere che il vincolo risulti anche in catasto, oltre che nei registri immobiliari, presentando un'apposita domanda di annotazione. Lo ha chiarito l'Agenzia del territorio con la circolare n. 5, diffusa ieri. Dunque, il regime vincolistico adottato per determinati beni non ha alcuna influenza sull'accertamento catastale e non condiziona l'attribuzione della categoria. Secondo l'Agenzia, la categoria va attribuita «sulla base della destinazione e delle caratteristiche, costruttive e tipologiche, proprie dell'unità immobiliare, a prescindere dall'intervenuto riconoscimento o meno dell'interesse culturale». Così come l'inquadramento in una determinata categoria catastale non può avere alcuna incidenza sul successivo riconoscimento di interesse culturale e sulle relative agevolazioni fiscali. L'Agenzia ricorda che anche l'inquadramento nella categoria A/9 (castelli e palazzi di particolare pregio) non è connessa al riconoscimento dell'interesse storico o artistico del bene. Stesso discorso vale per le costruzioni tipiche inquadrate nella categoria A/11: dammusi, sassi e trulli. Questa classificazione prescinde dall'eventuale attribuzione del vincolo di interesse culturale. Tuttavia, precisa la circolare, può risultare dagli atti catastali l'esistenza del vincolo, per rendere note le caratteristiche particolari di questi beni e per gli effetti che ha sul piano fiscale. Per esempio l'articolo 13 del dl salva Italia (20/2011), che disciplina la nuova imposta locale (Imu), riconosce un trattamento agevolato per gli immobili di interesse storico-artistico, con riduzione della base imponibile al 50%. Pertanto, non solo nei registri immobiliari, ma anche in catasto può essere disposta, su richiesta degli interessati, un'annotazione che ponga in risalto il carattere culturale degli immobili. Nella domanda di annotazione devono essere indicati gli estremi di trascrizione nei registri immobiliari «del relativo provvedimento di dichiarazione o di verifica». Negli atti catastali verrà poi iscritta la seguente annotazione: «Immobile riconosciuto di interesse culturale, ai sensi del dlgs n. 42 del 2004 - Nota di trascrizione del..., reg. gen. n...». L'Agenzia, però, pone in rilievo che l'annotazione può essere apposta solo se nel provvedimento che ha riconosciuto l'interesse culturale dell'immobile siano correttamente indicati i dati di identificazione catastale. In caso contrario gli interessati devono fare istanza per la riattivazione del procedimento, al fine di ottenere dal ministero dei beni culturali l'attestazione che sussistono i presupposti per l'assoggettamento alla tutela. Questa procedura va esperita anche nei casi in cui l'identificativo venga modificato, in seguito alla presentazione della dichiarazione di variazione per fusione, divisione o ampliamento. L'annotazione di interesse culturale non può mai essere disposta per gli immobili censiti in catasto senza attribuzione di rendita. Mentre, si legge nella circolare, può essere traslata d'ufficio «a seguito delle variazioni eseguite direttamente dall'Agenzia del territorio, sulla base delle disposizioni vigenti, ovvero per l'aggiornamento degli atti del catasto che non implicano la variazione degli identificativi catastali».

La richiesta di Clini e Ciaccia alla Ue

Ambiente, comuni liberi di spendere

Considerare il paesaggio come una infrastruttura e le spese per la sua manutenzione libere dai vincoli del patto di stabilità. Contro i pericoli e i danni provocati dal rischio idrogeologico e sismico i comuni dovranno essere autorizzati a spendere le risorse esistenti in deroga al Patto di stabilità. Il ministro dell'ambiente, Corrado Clini, si è impegnato a chiederlo alla Ue, mentre sta per presentare il Piano nazionale da 20 mld la manutenzione e la messa in sicurezza del territorio dai rischi idrogeologici e sismici, 1,2 mld di euro l'anno per 20 anni. Sta lavorando per avere il via libera da Bruxelles, ha detto, dove il premier Monti sta cercando di ottenere lo stesso salvacondotto per le infrastrutture. L'annuncio, ieri a Roma, al convegno «Rischio sismico e idrogeologico, la sfida italiana», organizzato dai costruttori dell'Ance guidata da Paolo Buzzetti, che ha presentato con il Cresme il primo rapporto sullo stato del territorio. «La mancata manutenzione costa circa 3,5 mld l'anno», si legge nel report, «dal 1991 al 2011 sono stati finanziati interventi per circa 10 mld di euro, meno di 500 mln l'anno, per l'80% gestiti dal ministero dell'ambiente». «La prima infrastruttura del paese è il territorio», ha dichiarato Buzzetti, suonando la sveglia ai politici con la richiesta di un Piano keynesiano per la manutenzione del territorio anche come opportunità di sviluppo e occupazione. Una ricetta che l'Ance ha già indicato da tempo insieme al piano per la manutenzione dell'edilizia scolastica per il quale il governo precedente aveva già stanziato all'incirca 1 miliardo. Risorse che, come nel caso di quelle per la messa in sicurezza del territorio, «vengono stornate per essere destinate altrove» è la denuncia di Buzzetti. L'Ance ha proposto di recuperare fondi dalla devoluzione di una percentuale dell'Imu e dall'efficientamento dei tributi incassati dai Consorzi di bonifica, oltre che con il project finance. Il viceministro per le infrastrutture, Mario Ciaccia, presente con Clini al convegno di ieri a Roma, ha proposto una cabina di regia e ulteriori risorse per i comuni in deroga al patto di stabilità «per accendere subito i motori del piano» di Clini, prossimo venturo. Al riguardo, Confedilizia ha riproposto la riforma dei consorzi di bonifica che «prosciugano gli italiani di 359 milioni di euro l'anno, la maggior parte dei quali a carico degli immobili urbani, il più delle volte senza alcun beneficio per i contribuenti».

Riforma del titolo V, Regioni in rivolta

NATALIA LOMBARDO

ROMA Marcia indietro sul federalismo: nella riunione del Consiglio dei ministri di ieri il governo ha discusso anche una riforma del Titolo V della Costituzione, che riporta a livello centrale le competenze su energia, infrastrutture (porti e aeroporti), comunicazioni. Scuola e sanità rimangono materie concorrenti tra Stato e Regioni, lo diventa il turismo, finora di competenza territoriale. Il bilancio delle regioni verrà controllato anche dalla Corte dei Conti. La conferenza delle Regioni assumerà il rango costituzionale; il rispetto del patto di stabilità sarà esteso alle regioni a statuto speciale; lo Stato legiferebbe sui rapporti internazionali e comunitari. Si smantella, più che correggere, la riforma approvata nel 2001 e poi confermata dal referendum. La necessità di accelerare le modifiche sia per i troppi conflitti di attribuzione sollevati alla Corte Costituzionale, sia in seguito agli scandali, è stata fatta presente da Monti al presidente Napolitano. Ora il ddl sarà approfondito e discusso con il Quirinale, probabilmente dal ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi. Al Colle si erano rivolti gli stessi Governatori per chiedere un intervento su alcuni problemi, impegnandosi a non presentare ricorsi. I tempi però sono strettissimi: servono quattro passaggi parlamentari e l'approvazione della maggioranza dei due terzi, per evitare il referendum. Ora, per accelerare l'iter, saranno considerate le proposte di modifica già depositate alle Camere. I presidenti di Regione, ieri già sofferenti per i tagli, si sono ribellati per la perdita di poteri e per il metodo seguito. A nome dei Governatori Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni e dell'Emilia Romagna, nell'incontro con il governo a Palazzo Chigi sulla legge di stabilità ha contestato la «modifica unilaterale» della Costituzione, chiedendo al governo di «un ripensamento» per aprire invece un «confronto condiviso sulla riforma». Perché «la Repubblica è una. Si sta smantellando la credibilità dell'istituzione, ciò non è accettabile», ha detto Errani al governo, e quindi la riforma costituzionale del «Titolo V non può essere fatta attraverso un decreto legge» semmai è «giusto costruire finalmente un impianto organico di riforma della seconda parte della Costituzione», ma non fare «un intervento parziale, a pezzi, che non risolverebbe il problema». La Lega è toccata sul vivo, così l'ex ministro Roberto Calderoli minaccia una «marcia su Roma»; il presidente del Veneto, Luca Zaia, bolla la «pervicace tendenza centralista» dietro «l'alibi» degli scandali. Duro anche Roberto Formigoni: «Questo governo prima ha affamato i Comuni, poi ha cancellato le Province, adesso vuole cancellare le Regioni». Lorenzo Dellai, presidente della Provincia autonoma di Trento, parla di «contro riforme» che «rischiano di apparire punitive proprio verso le autonomie più efficienti e consolidate». Smorza i toni Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd, che dice sì al «maquillage del Titolo V», ma coinvolgendo il territorio e con più attenzione alle autonomie locali.

politica

IMU e Chiesa: un pasticcio

di Andrea Recaldin

Il Consiglio di Stato blocca il Regolamento IMU per la • Chiesa. La notizia, giunta a poche settimane dall'avvenuta conferma, da parte del Governo, del fatto che anche gli immobili di proprietà del clero saranno tassati, non è di poco conto, considerato che la partita in gioco si stima valga tra i 600 e gli 800 milioni di euro. Ma partiamo dall'inizio, ovvero dal giorno in cui, all'interno del Decreto Liberalizzazioni, viene previsto che dal 2013 anche gli edifici di proprietà degli enti religiosi dovranno pagare l'imposta sugli immobili introdotta dal Governo Monti. Non proprio tutti, a dire il vero: vengono, infatti, esclusi gli edifici e le attività "non commerciali". E qui sorge il problema. Perché mentre in alcuni casi l'identificazione di edificio con attività non commerciali è chiara (e tale per cui, ad esempio, una chiesa non paga il tributo), in altri lo è molto meno. Ecco, in tutti questi casi sarebbe dovuto intervenire un apposito Regolamento del Tesoro per definire la casistica. Sarebbe, appunto. Perché proprio su questo Regolamento il Consiglio di Stato qualche giorno fa ha posto il veto. Stando, infatti, a quanto riportato dalla sentenza 21 Settembre 2012 n.4180, il Ministro Grilli sarebbe andato oltre le proprie competenze, in quanto, così come riportato all'interno della medesima sentenza, "non è demandato al Ministero di dare generale attuazione alla nuova disciplina dell'esenzione IMU per gli immobili degli enti non commerciali". In pratica, al Regolamento non spetta stabilire cosa sia commerciale e cosa no, ma soltanto chiarire quale sia il rapporto proporzionale nei casi di utilizzo "misto" dell'edificio. Sorge ora spontanea la domanda su quale sia la corretta modalità con la quale identificare il livello di esenzione, e quindi l'importo del tributo, degli edifici interessati. E qui le strade, ad oggi, sembrano essere due: o si provvede con un nuovo provvedimento legislativo, o si rivede il contestato Regolamento, magari inserendolo in un provvedimento legislativo. Al problema, l'ennesimo generato dall'imposizione di questa gabella, si aggiunge un'altra complicazione, ovvero il tempo. Perché se è vero come è vero che l'imposta dovrà essere versata a partire dal 2013, è altrettanto vero che l'importo dell'imposta deve essere determinato sulla base di una apposita dichiarazione che distingue nettamente gli immobili, o le sue porzioni, sottoposti all'imposta e quelli esentati. La sabbia della clessidra del Governo, tuttavia, corre particolarmente veloce. A Bruxelles, infatti, la Commissione Europea ha avviato due anni or sono un'indagine al fine di valutare se esistano i presupposti per considerare l'esenzione della vecchia ICI operata nel corso degli anni, alla stregua di aiuti di Stato. E l'attuale situazione creatasi a fronte della sentenza del Consiglio di Stato potrebbe ulteriormente aggravare le cose, determinando anche una sanzione a carico dello Stato italiano. Come una macchia d'olio sul mare, il gran pasticcio dell'IMU si sta allargando e, dopo l'incredibile situazione dei Comuni che si sono visti praticamente azzerati i trasferimenti erariali, ora il Governo dovrà metter mano anche a questo. E pensare che la sua entrata in vigore è contenuta all'interno di un provvedimento chiamato "Salva-Italia"....

La riforma Cambia la Costituzione

Federalismo , morte tecnica di un mito politico

Stefano Feltri

Si torna indietro di 15 anni: con il disegno di legge costituzionale discusso ieri in Consiglio dei ministri lo Stato si può riprendere parte di quelle competenze che aveva ceduto alle Regioni negli anni del centrosinistra al governo, tra il 1997 e il 2001, con la riforma del Titolo V della Costituzione. LA FORMULA che verrà introdotta nell'articolo 117, quello che stabilisce la distinzione di competenze tra livello centrale ed enti locali, è generica, le implicazioni precise: lo Stato si grandi opere, le infrastrutture energetiche, tipo i contestati rigassificatori. Lo Stato si riprende anche il controllo su scuole, commercio internazionale e finanza pubblica, le Regioni conservano tutto il potere sulla materia che più interessa, la sanità, ma il perimetro delle loro competenze si riduce parecchio. Queste almeno sono le intenzioni del governo. Modificare la Costituzione in Parlamento non è semplice: servono due voti in entrambe le Camere, con un intervallo in mezzo di tre mesi, se passa a maggioranza assoluta e non dei due terzi la modifica può essere pone come "garante dei diritti costituzionali e dell'unità della Repubblica" e questo "a prescindere dalla ripartizione delle competenze legislative con le Regioni". In gergo si chiama "clausola di superiorità federale", spiega il costituzionalista del Pd Stefano Ceccanti: "Lo Stato deve poter sfondare nelle competenze regionali, quando necessario". E la necessità, in Italia, riguarda soprattutto le sottoposta a referendum confermativo. I tempi sono molto stretti: servono come minimo 3-4 mesi. E in Parlamento l'idea prevalente è che le Camere verranno sciolte attorno a febbraio. "Noi siamo ottimisti", dicono dal governo. E se un progetto così ambizioso restasse in sospeso, ci sarebbe una ragione in più per avere un Monti bis. Anche se la riforma del Titolo V per ora è solo all'inizio, il tentativo è comunque un segno che il clima culturale è cambiato. Sono passati meno di due anni da quando Mario Draghi, congedandosi dalla Banca d'Italia, diceva: "Il federalismo fiscale può aiutare, responsabilizzando tutti i livelli di governo, imponendo rigidi vincoli di bilancio, avvicinando i cittadini alla gestione degli affari pubblici". Draghi poneva due condizioni, però: "Che i nuovi tributi locali siano compensati da tagli di quelli decisi centralmente e non vi si sommino; che si preveda un serrato controllo di legalità sugli enti a cui il decentramento affida ampie responsabilità di spesa". E questo finora non è successo. Anzi, di solito i governatori che hanno creato i disastri - dalla sanità ai rifiuti - vengono nominati commissari straordinari per l'emergenza e invece di venire esautorati accumulano più potere. E si è dimostrata falsa la teoria di politologi ed economisti secondo cui i cittadini sono meglio informati sulle decisioni locali che su quelle nazionali (come dimostra il caso del Lazio). NEL FEDERALISMO vir tuoso di Draghi, chi spende troppo è costretto ad aumentare le tasse, pagando poi nelle urne il costo dell'impopolarità perdendo le elezioni. La variabile democratica avrebbe dovuto quindi ridurre gli sprechi. Come sappiamo le cose sono andate diversamente. Il senatore del Pd Marco Stradiotto ha calcolato che tra il 1990 e il 2010 la spesa dello Stato pro capite è cresciuta del 29,54 per cento. Quella delle Regioni quasi tre volte tanto, 88,21, nelle Province del 157,7 e nei Comuni dell'80,7. Dare più soldi alle Regioni è servito soltanto a permettere loro di spendere di più, visto che le tasse sono rimaste soprattutto statali. Negli ultimi dieci anni ci ha pensato la Lega a tenere vivo il mito di un nuovo federalismo fiscale (le Regioni ricche devono ridurre i trasferimenti alle Regioni più povere). Ma non ha prodotto praticamente alcun risultato, tanto che oggi Monti interviene sul federalismo del centrosinistra, non su quello leghista, che non si è mai concretizzato (è scaduto il termine per i decreti attuativi della legge delega del 2009). La Lega prova a difendere la bandiera, per quanto consunta, e Roberto Calderoli denuncia il rischio di "un colpo di Stato" e, in caso si proceda con la riforma, "saremmo costretti a scendere a Roma e non con buone intenzioni". La retorica leghista è però ormai quasi scomparsa dal dibattito sul federalismo. Che nelle intenzioni di Monti ora può ripartire risolvendo il punto più debole dell'impianto di quindici anni fa: la confusione di competenze tra livello centrale e locale che incentivava le Regioni a ricorrere davanti alla Corte costituzionale, bloccando qualunque decisione sgradita. Forse Monti non farà in tempo a completare la riforma, ma l'atmosfera è cambiata. E con gli slogan federalisti

sarà difficile conquistare voti alle prossime elezioni. Twitter @stefanofeltri LEGHISTI FEROCI Il tema simbolo dell'esperienza leghista viene archiviato, lo Stato recupererà parte delle competenze cedute alle Regioni a fine anni Novanta La Presse

TAGLIANO TUTTO TRANNE IL TA V

IL GOVERNO PRESENTA LA LEGGE DI STABILITÀ PER IL 2013: VALE 11,6 MILIARDI DI EURO
Marco Palombi

Non è una manovra. Il governo ci tiene che sia chiaro: i saldi rimangono invariati, solo che per finanziare qualche spesa e la cancellazione dell'aumento dell'Iva nel 2013 bisogna trovare i soldi da qualche altro capitolo del bilancio. E infatti la legge di Stabilità esaminata ieri dal Consiglio dei ministri si occupa di trovare 11,6 miliardi nel triennio 2013-2015. Insomma, non è una manovra ma i tagli ci sono eccome. Anzi, arrivano fino allo spegnimento dei lampioni già ribattezzato "Cieli bui" - per risparmiare in corrente elettrica: detto nell'arido linguaggio della legge, si prevede "spegnimento dell'illuminazione ovvero suo affievolimento, anche automatico, attraverso appositi dispositivi, durante tutte o parte delle ore notturne". Segue specifico decreto di palazzo Chigi per regolare la materia. Da questo provvedimento, ovviamente, arriveranno solo spiccioli, ma Mario Monti e Vittorio Grilli hanno usato anche la mannaia vera: la spending review sulla sanità - i risparmi obbligatori in capo al comparto - è stata aggravata per 1,5 miliardi, mentre altri 2,2 miliardi verranno sottratti al finanziamento delle Regioni, soprattutto quelle a statuto speciale (oltre il 50%). Scontate le reazioni: i governatori sono furibondi e in Parlamento queste misure non piacciono affatto ad Italia dei Valori e Pd ("dopo 21 miliardi di tagli, aggiungere altri 1,5 miliardi significa volere il tracollo definitivo della sanità pubblica", dice Ignazio Marino, Pd). POCO PIACEVOLE, ma bisognerà controllare nel dettaglio, potrebbe essere anche l'annuncio di taglio sulle agevolazioni, detrazioni e deduzioni fiscali ("a fini di equità", è la curiosa definizione). Un fronte sicuramente caldo, invece, sarà quello dei lavoratori statali: il governo conferma il blocco al rinnovo dei contratti fino al 2014, ma in più nega ai suoi dipendenti anche la cosiddetta "indennità di vacanza" con cui avrebbero recuperato almeno un po' di inflazione e gli taglia anche un pezzo dei permessi per l'assenza ai malati (se non riguardano moglie o figli, verranno retribuiti al 50%). Quanto al resto, viene approfondita la revisione della spesa di luglio su tutta la pubblica amministrazione (dalle auto agli immobili al costo delle intercettazioni telefoniche fino ai patronati), vietando persino a qualunque ente di aprire cantieri se non si possiedono già "le risorse finanziarie, anche in termini di cassa". Non di soli tagli vive, però, la nuova versione della Finanziaria. C'è anche qualche spesa: sei miliardi e mezzo sono serviti per evitare che l'Iva si alzasse di un punto il prossimo giugno, gli esodati saranno coperti coi soldi del Fondo Letta per l'economia, mentre quasi tutto il resto se ne va nelle grandi infrastrutture tanto care al ministro Passera. Il governo, per dire, ha stanziato altri soldi per la Torino-Lione: al Tav vanno 160 milioni di euro nel 2013, 100 l'anno dopo e 530 nel 2015 (quasi 800 milioni in totale). Sempre meno che al Mose, il sistema di dighe mobili che dovrebbe risparmiare a Venezia il fenomeno dell'acqua alta: 1,25 miliardi in quattro anni (50 milioni nel 2013 e 400 l'anno fino al 2016). A questi vanno aggiunti almeno gli 800 milioni concessi a Ferrovie dello Stato per investimenti e manutenzione straordinaria, più altri 300 all'Anas con la stessa missione e, come nota di colore, 58 milioni per la ristrutturazione della sede Nato di Bruxelles. Per qualche cantiere che si apre, però, ce n'è uno a cui l'Italia dice addio per sempre: nel ddl Stabilità vengono stanziati 300 milioni per pagare le penali dovute alla "mancata realizzazione" del Ponte sullo Stretto di Messina. Il Tesoro non si fa risparmiare nemmeno una di quelle incomprensibili disposizioni all'italiana: la regione Campania si becca 160 milioni per una legge di 22 anni fa che riguardava gli anni 1987-89. NULLA A CHE FARE né con tagli né con entrate, ma ieri il governo italiano ha anche dato il suo assenso all'imposizione della Tobin tax sulle transazioni finanziarie insieme ad altri 10 paesi europei: è difficile, però, che il gettito arrivi nei Paesi membri. Novità anche sull'Imu alla Chiesa: il governo ha cambiato la legge per venire incontro ai rilievi del Consiglio di Stato. "Sarà tutto pronto entro il 2013", si legge in un comunicato. "CIELI BUI" Si risparmia anche sui lampioni per l'illuminazione stradale, nuovi interventi su Regioni e dipendenti statali

1,5MLD

TAGLI ALLA SANITÀ
790MLN
PER TAV E MOSE

CANZIO PRIMA DICE NO ALLA PROPOSTA SUGLI ESODATI, POI STOPPA ANCHE LA DELEGA FISCALE

Il Ragioniere boccia i professori

La controriforma delle pensioni costa 30 miliardi di euro e la rateizzazione dei debiti tributari mette a rischio il gettito. Intanto Monti vara la Finanziaria da 12 miliardi. Per la produttività 1,6 miliardi
Andrea Bassi

Rateizzare i debiti tributari? Non si può, farebbe calare il gettito fiscale. Difendere dal taglio delle agevolazioni i redditi da lavoro dipendente e quelli dei pensionati? Nemmeno a parlarne, farebbe risparmiare meno allo Stato. Un premio ai contribuenti onesti che chiedono di mettersi sotto la tutela del Fisco? Non ci sono i soldi. Il Ragioniere Generale dello Stato, Mario Canzio, ha smontato pezzo per pezzo la delega fiscale del governo Monti così come corretta dalla commissione Finanze della Camera. Il testo sarebbe dovuto approdare in aula oggi, ma è probabile che la bocciatura del Ragioniere costringa il governo a rispedire il testo in commissione. Praticamente la stessa sorte è toccata ieri alla proposta di legge Damiano-Dozzo sulla revisione della riforma delle pensioni Monti-Fornero. Anche questo testo era già approdato in Aula, ma la relazione (ovviamente negativa) della Ragioneria è arrivata solo ieri in commissione Bilancio. Il verdetto è senza appello. La speranza di salvare tutti gli esodati va cassata per mancanza di copertura. Solo i primi due commi della contro-riforma Damiano-Dozzo, che prevedono la reintroduzione delle pensioni di anzianità per chi ha versato contributi per almeno 35 anni e ha compiuto 58 anni, costerebbe alle casse dello Stato circa 17 miliardi di euro. Salvaguardare gli altri 195 mila esodati, rimasti fuori dalla salvaguardia del governo che ne ha già coperti 118 mila, costerebbe altri 10 miliardi. Il totale fa 27 miliardi, una cifra insostenibile per le casse dello Stato. La bocciatura è netta, ma il governo sta cercando comunque in qualche modo di mettere una nuova pezza al problema degli esodati. Nella legge di stabilità approvata ieri dal Consiglio dei ministri, per esempio, ha previsto l'estensione dell'utilizzo del Fondo Letta, quello voluto dal governo Berlusconi per allargare gli ammortizzatori sociali, anche agli esodati. La dota per ora è esigua, 130 milioni, ma è un segnale. Del resto nella manovra da 12 miliardi di euro approvata ieri, la gran parte dei fondi è stata utilizzata per finanziare i 6,5 miliardi di euro necessari all'annullamento dell'aumento di due punti dell'Iva previsto per il prossimo anno. Il menu della manovra prevede soprattutto tagli. Trenta milioni in meno ai patronati dei sindacati, una tariffa flat per le intercettazioni telefoniche (oggi si paga a servizio), un taglio di 300 milioni alle spese degli enti previdenziali, un aumento di 1,5 miliardi l'anno dei tagli a Regioni ed enti locali, un aumento dal 5 al 10% del taglio dei costi di acquisto del sistema sanitario, un abbassamento dal 4,8 al 4% del tetto di spesa per i dispositivi medici. C'è poi uno stop all'acquisto di immobili da parte delle amministrazioni pubbliche e delle authority, una riduzione sulle spese per il mobilio, una scure sulle consulenze informatiche. E, ancora, una norma ribattezzata «cieli bui», che obbligherà ad abbassare o spegnere l'illuminazione pubblica per risparmiare denaro. Corposo anche il capitolo della partecipazione ai risparmi da parte del pubblico impiego. Niente rinnovi contrattuali nel 2013-2014, stop anche agli adeguamenti e all'indennità di vacanza. Chi usufruisce della legge 104 del 1992 per l'assistenza ai parenti disabili, a meno che non si tratti del figlio o del coniuge, si vedrà ridotto al 50% il pagamento della giornata lavorativa persa. A parte che a rimandare nel cassetto l'aumento dell'Iva, tutto questo servirà a finanziare la detassazione del salario di produttività per 1,6 miliardi. Nel caso in cui nessuna misura su questo fronte fosse decisa entro il 15 gennaio 2013, i soldi andranno alla riduzione del cuneo fiscale. Altri 1,6 miliardi andranno al finanziamento del trasporto pubblico locale, ma non è ben chiaro se il fondo necessario sarà rimpinguato con un nuovo aumento delle accise. Il governo, infine, riparte all'attacco degli allevatori che non hanno pagato le multe sulle quote latte, tema caro alla Lega Nord. Se ne occuperà Equitalia, società da sempre nel mirino proprio del Carroccio. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Canzio

L'IPOTESI DI UNA VIGILANZA SPECIALE CUI SOTTOPORRE LA SOCIETÀ. VENDUTO UN ALTRO 1,6% DI ENI

Banca d'Italia mette i paletti a Cdp

La Cassa ha quote societarie per 30 mld, il doppio rispetto al patrimonio netto Situazione rischiosa, dice Palazzo Koch
Stefano Sansonetti

La Cassa depositi e prestiti sta ingrassando sempre più velocemente. Al punto da avere in pancia partecipazioni per oltre 30 miliardi. Un importo troppo consistente, che addirittura corrisponde a più del doppio del valore del patrimonio netto della Cdp, circa 15 miliardi. Per la Banca d'Italia, che da mesi conduceva verifiche a 360 gradi sulla società guidata da Giovanni Gorno Tempini, si tratta di un'anomalia. Ovvero di una situazione troppo rischiosa che in un modo o nell'altro andrà ricalibrata. Se la Cassa fosse una banca vera e propria, verrebbe ordinata immediatamente una ricapitalizzazione. Ma dalle parti di via Goito si è risposto alle osservazioni della banca centrale sostenendo che la società, controllata al 70% dal ministero dell'Economia e al 30% da un gruppo di fondazioni bancarie, è un animale anomalo, che certo non vuole scappare dalla vigilanza esercitata da Palazzo Koch, ma ci si vuole sottoporre sulla base di una normativa speciale. Insomma, alla fine di questo confronto tra via Nazionale e Cdp, che comunque lascerà spazio a un monitoraggio periodico da parte degli uomini del governatore Ignazio Visco, ci potrebbe essere l'impegno a formulare una sorta di vigilanza speciale cui sottoporre la società presieduta da Franco Bassanini. Sta di fatto che, secondo quanto MF-Milano Finanza è in grado di rivelare, la principale osservazione mossa dagli ispettori di Bankitalia ha riguardato l'eccesso di partecipazioni. Tema caldissimo, visto che solo negli ultimi mesi la Cdp ha acquistato per 3,5 miliardi il 30% meno un'azione di Snam Rete Gas dall'Eni e si sta apprestando a rilevare dal Tesoro il 100% di Sace e Fintecna e dal ministero dello Sviluppo Economico il 76% della Simest. Operazioni che dovrebbero valere in tutto una decina di miliardi. Il fatto, non sfuggito alla lente di Palazzo Koch, è che la Cassa già vantava una fitta serie di partecipazioni: il 25,76% di Eni (dopo la vendita ufficializzata ieri di un ulteriore pacchetto dell'1,6%, per un controvalore di 1,01 miliardi, che ha completato la prevista cessione del 3,3% della società petrolifera), il 29,93% di Terna, il 90% del Fondo strategico italiano, il 15,99% di F2i, il 12,5% del Fondo italiano d'investimento e chi più ne ha più ne metta. Al fine 2011, senza contare Snam Rete Gas e il pacchetto formato da Sace, Simest e Fintecna, il valore delle partecipazioni era di 18,65 miliardi. Destinati, complici i nuovi acquisti, a salire a più di 30 miliardi. Tutto questo, ha stigmatizzato Bankitalia, a fronte di un patrimonio netto di poco inferiore ai 15 miliardi. Tra l'altro, a proposito degli ultimi acquisti, c'è stato anche chi, sempre dalle parti di via Nazionale, ha rilevato che le operazioni avverranno con risorse derivanti dal risparmio postale. Impieghi piuttosto discutibili, secondo gli uomini di Visco, ma tant'è. Resta il fatto che partecipazioni per più di 30 miliardi e patrimonio per quasi 15 restituiscono una situazione di ratios patrimoniali a dir poco squilibrata. Come uscirne? Gorno Tempini e Bassanini, dal canto loro, hanno fatto notare che Cdp non è banca in senso stretto e che quindi Bankitalia non può passarla ai raggi X con le rigorose lenti della vigilanza creditizia. Inoltre la Cassa non è integralmente pubblica, in quanto bilanciata da un 30% in mano alle fondazioni. Le argomentazioni sono state ascoltate da Palazzo Koch, che però ha fatto capire come l'attuale situazione della Cdp presti il fianco a troppi rischi. Alla fine, sembra di capire, i tecnici di Visco attueranno un monitoraggio periodico sulla società di Gorno Tempini. Ma considerando quanto sia diventata strategica la Cassa all'interno della politica economica italiana, la conclusione potrebbe consistere nel delineare una vigilanza specifica sulla società, che tenga conto delle peculiarità. Il tutto, peraltro, mentre all'orizzonte si staglia il redde rationem con le fondazioni bancarie, chiamate a decidere se convertire in ordinarie le loro azioni privilegiate. Sul piatto, al momento, ci sono circa 5 miliardi di conguaglio che gli enti ex bancari dovrebbero versare, ma che non vogliono minimamente sborsare. (riproduzione riservata)

Foto: Giovanni Gorno Tempini

Per evitare l'aumento Iva si taglia ancora la sanità

Legge di stabilità sul tavolo del Consiglio dei ministri Balduzzi contro Grilli per la scure sul welfare Arriva la Tobin tax

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Ancora tagli alla sanità. Li prevede la legge di Stabilità che ieri è arrivata all'esame del consiglio dei ministri. Una riunione fiume, ancora in corso mentre scriviamo. Un miliardo e mezzo in meno dal fondo sanitario nazionale, già falcidiato dalle ultime manovre (dal 2010 al 2014 circa 21 miliardi in meno). Lo stesso ministro Renato Balduzzi si è detto contrario ai tagli, preparandosi a un braccio di ferro con l'Economia in sede di consiglio, che è iniziato in un clima ad alta tensione. A pagare ancora il conto dei saldi di bilancio sono anche i pubblici dipendenti, che non vedranno rinnovi contrattuali fino al 2014, né l'indennità di vacanza contrattuale. E non solo: la «bozza» circolata in serata prevedeva anche che i permessi fruiti in base alla legge 104 (quella per l'assistenza alle persone non autosufficienti) saranno pagati al 50% salvo che nei casi relativi a patologie del dipendente stesso o per assistenza a figli o coniuge. Esclusi i genitori, il caso più frequente. Nel 2011 a usufruire dei permessi sono stati 258mila dipendenti per oltre 5 milioni di giornate. In realtà i tecnici del Tesoro avevano giudicato negativamente la misura, che colpisce famiglie prive di adeguati servizi pubblici. C'è da scommettere che non resisterà all'esame parlamentare. Nuove sforbiciate anche per Comuni e Province, i cui tagli aumentano di 500 milioni l'anno per i primi, e di 200 per le seconde. LUCI E OMBRE Ma non ci sono solo ombre nella legge «leggera» (circa 14 articoli) preparata dall'Economia. Vittorio Grilli ha annunciato alle parti sociali sia l'avvio di un fondo esodati (finanziato dal cosiddetto fondo Letta), come aveva chiesto insistentemente il Pd con l'intervento dello stesso leader Pier Luigi Bersani, sia l'utilizzo del gettito della Tobin tax, che ha appena iniziato il suo iter in Europa. Due riconoscimenti alle battaglie del centrosinistra. Grilli ha parlato di un intervento di 11,6 miliardi nel triennio (2013-15), il livello massimo del saldo netto da finanziare è di 6,6 miliardi nel 2013, 4,1 nel 2014 e 900 milioni nel 2015. Il ministro insiste che «non si tratta di una manovra», ovvero non ci sarà bisogno di correggere il deficit: il pareggio strutturale è già raggiunto con gli interventi dell'anno scorso. Il primo obiettivo è evitare l'aumento di due punti dell'Iva fissato per luglio prossimo. Una manovra che vale 6,5 miliardi. «Altri obiettivi dell'intervento ha detto il ministro parlando a enti locali e poi a sindacati e imprese - è incentivare la produttività, accelerare con credibilità il processo di riduzione del debito pubblico, con la vendita del patrimonio della pubblica amministrazione attraverso fondi mobiliari e immobiliari, recepire la direttiva Ue sui pagamenti della pubblica amministrazione, finanziare le spese insopprimibili». Gli strumenti per raggiungere questi obiettivi sono: la fase due della spending review (tagli), la Tobin tax (nuove entrate), gli interventi sul pubblico impiego, la revisione delle detrazioni fiscali (le cosiddette tax expenditures che se ridotte si trasformano in un aumento di pressione fiscale) e il definanziamento di alcune leggi bocciate dall'Ue. A proposito di bocciature, il governo ha pensato anche di correggere la legge originaria sull'Imu chiesa, venendo incontro alle osservazioni del Consiglio di Stato. La legge rifinanzia i fondi per la produttività (su cui è aperto un confronto tra le parti che dovrebbe concludersi entro il 18 ottobre) prevedendo che «in relazione a incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa» saranno tassati nel 2013 al 10% entro il limite di 3mila euro lordi. A questo scopo viene stanziato circa un miliardo e 200 milioni nel 2013 e 526 milioni per il 2014. «A decorrere dal primo gennaio 2014 al fine di pervenire a risparmi di spesa ulteriori rispetto a quelli previsti dal patto di stabilità interno - si legge ancora nella bozza - gli enti territoriali e gli enti del servizio sanitario effettuano operazioni di acquisto di immobili solo ove ne sia comprovata l'indispensabilità e l'indilazionabilità attestata dal responsabile del procedimento». Stop agli acquisti di immobili, e anche di auto, esclusi naturalmente i vigili del fuoco. Si stanziavano risorse per la Tv e per l'Anas, mentre per il trasporto pubblico locale nasce un fondo nazionale.

Foto: Protesta degli esodati davanti al Parlamento

DECRETO SALVA-ENTI/ Monti rispolvera una norma già prevista da una legge del 1982

Enti, online i redditi dei politici

Pubblicazione sul sito web nei comuni sopra i 10 mila abitanti

On line i redditi e i patrimoni dei politici locali. Negli ultimi ritocchi al decreto salva-enti, Mario Monti rispolvera un'altra norma mai attuata del nostro ordinamento. Si tratta dell'anagrafe degli eletti, prevista da una legge vecchia ormai di 30 anni (n. 441/1982) e poco o nulla applicata nei comuni a differenza di quanto avviene da qualche anno a questa parte nella pubblica amministrazione centrale anche per merito dell'ex ministro Renato Brunetta. Ma chi di anagrafe degli eletti non ha proprio voluto saperne sono stati i sindaci che, a parte qualche eccezione (Milano, Roma, Bari), hanno sempre glissato sul punto o adempiuto all'obbligo informativo in modo molto incompleto. A rinfrescare la memoria ai primi cittadini ci ha pensato il decreto approvato giovedì scorso dall'esecutivo che introduce una norma ad hoc (art. 41-bis) nel Tuel. Gli enti locali con popolazione superiore a 10 mila abitanti dovranno «disciplinare, nell'ambito della propria autonomia regolamentare, le modalità di pubblicità e trasparenza dello stato patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche elettive e di governo di loro competenza». I dossier su sindaci, presidenti di provincia, consiglieri e assessori dovranno essere pubblicati annualmente, all'inizio e alla fine del mandato, e dovranno contenere: i dati di reddito e di patrimonio con particolare riferimento ai redditi annualmente dichiarati; i beni immobili e mobili registrati posseduti; le partecipazioni in società quotate e non quotate; la consistenza degli investimenti in titoli obbligazionari, titoli di stato, o in altre utilità finanziarie detenute anche tramite fondi di investimento, Sicav o intestazioni fiduciarie. Per rendere più dissuasivo l'obbligo di trasparenza la novella legislativa si appella agli enti locali affinché introducano con regolamento un sistema di sanzioni verso chi continuerà a fare orecchie da mercante: le multe per la mancata o parziale ottemperanza andranno da un minimo di 2 mila euro a un massimo di 20 mila. Fondo anti-dissesto. Con gli ultimi ritocchi al testo del decreto il governo ha alzato il velo sulla dotazione finanziaria del fondo rotativo anti-dissesto che dovrà servire a evitare il default di molti comuni prossimi al tracollo (Napoli, Palermo, Reggio Calabria). Il fondo prevede una dotazione di 90 milioni di euro per il 2012, 100 milioni per il 2013 e 200 milioni all'anno a partire dal 2014 e fino al 2020. Solo per quest'anno la dotazione del fondo potrà contare su ulteriori 500 milioni di euro destinati al pagamento delle spese di personale, alla produzione di servizi in economia e all'acquisizione di servizi e forniture, già impegnate e comunque non derivanti da riconoscimento di debiti fuori bilancio.

In assenza di un decreto entro il 15 gennaio, risorse stornate verso la riduzione del cuneo fiscale

Detassazione della produttività, proroga con sorpresa

Introdotta una speciale agevolazione che parte con una dotazione di 1,2 miliardi di euro

Proroga con sorpresa per la detassazione dei contratti di produttività. Infatti, insieme alla proroga per tutto il 2013 delle misure a favore dell'incremento della produttività del lavoro, verrà introdotta una «speciale agevolazione» nel limite di 1.200 milioni di euro per il 2013 e 400 milioni di euro per il 2014. A prevederlo è il ddl Stabilità 2013, senza tuttavia spiegare quale sarà e come funzionerà lo speciale incentivo (appunto sarà a sorpresa), ma rimette ad un decreto del presidente del consiglio la successiva attuazione ovvero, qualora il decreto non dovesse arrivare entro il prossimo 15 gennaio, l'autorizzazione ad utilizzare le risorse finanziarie per la riduzione del cuneo fiscale e contributivo secondo modalità comunque rimesse alla definizione del presidente del consiglio dei ministri. Proroga per la detassazione. Nel capitolo relativo alla detassazione, in particolare, la norma del ddl Stabilità prevede che per la proroga nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 di misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro, è introdotta una speciale agevolazione che dovrà trovare applicazione nel limite massimo di oneri di 1.200 milioni nell'anno 2013 e di 400 milioni nell'anno 2014. La norma prosegue, poi, rimettendo ad un dpcm la fissazione delle modalità di attuazione della nuova previsione. Un'operazione, in verità, che sembra prevaricare i confini di legittimità legislativa, poiché offre una delega in bianco per l'introduzione dell'incentivo. Infine, la norma stabilisce che se il decreto non verrà emanato entro il 15 gennaio 2013, le risorse allo scopo preordinate saranno utilizzate per finanziare misure finalizzate alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo da individuarsi, anche stavolta, con decreto del presidente del consiglio dei ministri, di concerto con il ministro del lavoro e con quello dell'economia. Sgravi ridotti alla gente di mare. Ridotti gli sgravi contributivi oggi fruiti dalle imprese della navigazione ai sensi dell'articolo 6 del dl n. 457/1997, convertito dalla legge n. 30/1998. Si tratta, in particolare, dell'incentivo della riduzione del 100% (esonero totale) dal versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti per legge, finalizzato a salvaguardare l'occupazione della gente di mare, introdotto a decorrere dal 1° gennaio 1998 a favore delle imprese armatrici, per il personale imbarcato su navi iscritte nel registro internazionale. Il ddl Stabilità 2013 prevede la riduzione dello sgravio al 63,2% per gli anni 2013 e 2014, al 57,5% per l'anno 2015 e al 50,3% a decorrere dall'anno 2016. P.a., permessi 104 al 50%. Riduzione a metà della retribuzione per i permessi fruiti ai sensi della legge n. 104/1992 (art. 33) in alcune situazioni dai dipendenti pubblici. In particolare, a partire dal prossimo 1° gennaio, i dipendenti delle pubbliche amministrazioni qualora fruiscano dei tre giorni di permesso mensili per assistere un familiare disabile diverso dai figli o dal coniuge (per la suocera, ad esempio) riceveranno una retribuzione ridotta alla metà (50%), ferma restando la contribuzione figurativa. Il taglio è inoltre scongiurato (non c'è) qualora i permessi vengano fruiti per patologie di cui sia affetto il dipendente stesso che ne fruisce.

LEGGE DI STABILITÀ/ Le principali misure del ddl approvato ieri dal consiglio dei ministri

Lavori pubblici? Se ci sono soldi

E gli enti locali dovranno anche tenere conto del Patto

Lavori pubblici solo se ci sono soldi in cassa. Le amministrazioni pubbliche potranno avviare le procedure per l'esecuzione di lavori pubblici solo in presenza delle risorse finanziarie, anche in termini di cassa, necessarie al fine di rispettare i termini di pagamento previsti dalla vigente normativa, anche attuativa delle direttive dell'Unione europea. Gli enti territoriali, inoltre, dovranno verificare la compatibilità dei pagamenti con il rispetto dei vincoli derivanti dal patto di stabilità interno. È una delle previsioni contenute nella bozza del disegno di legge di stabilità approvato ieri dal consiglio dei ministri (le principali novità sono riassunte nella tabella in pagina). La norma prosegue stabilendo che l'efficacia dei contratti per l'affidamento di lavori sottoscritti dalle amministrazioni è sospesa, senza che le parti del contratto abbiano diritto ad alcun indennizzo, nei casi in cui non sia possibile rispettare le condizioni previste. La sospensione cessa però nel caso in cui, anche a seguito di eventuale rinegoziazione del contratto, l'organo competente, su proposta del responsabile del procedimento, attesta il rispetto delle condizioni, cioè la presenza delle necessarie risorse finanziarie. Le disposizioni non si applicano ad alcune tipologie di lavori, quali ad esempio quelli relativi agli istituti scolastici e ospedalieri. Da segnalare, a proposito di lavori pubblici, lo stop di fatto al Ponte sullo Stretto di Messina. Per la «mancata realizzazione» del Ponte sullo Stretto di Messina sono stanziati 300 milioni di euro. Al Fondo per lo sviluppo e la coesione, si legge nella norma, è assegnata una dotazione finanziaria aggiuntiva di 300 milioni di euro per l'anno 2013 per far fronte agli oneri derivanti dalla mancata realizzazione di interventi per i quali sussistano titoli giuridici perfezionati alla data di entrata in vigore della legge.

La verifica di Bankitalia punta l'indice sugli squilibri. All'orizzonte una vigilanza speciale

La Cdp ha troppe partecipazioni

Valgono oltre 30 mld, più del doppio del patrimonio netto

La Cassa depositi e prestiti sta ingrassando sempre più velocemente. Al punto da avere in pancia partecipazioni che valgono più di 30 miliardi di euro. Una cifra troppo consistente, che addirittura corrisponde a più del doppio del valore del patrimonio netto della Cdp, circa 15 miliardi di euro. Per la Banca d'Italia, che da mesi conduceva verifiche a 360 gradi sulla società guidata da Giovanni Gorno Tempini, si tratta di un'anomalia. Ovvero di una situazione troppo rischiosa che in un modo o nell'altro andrà ricalibrata. Se Cassa fosse una banca vera e propria, verrebbe ordinata immediatamente una ricapitalizzazione. Ma dalle parti di via Goito si è risposto alle osservazioni della banca centrale che la società, controllata al 70% dal ministero del tesoro e al 30% da un gruppo di fondazioni bancarie, è un animale anomalo, che certo non vuole scappare dalla vigilanza esercitata da palazzo Koch, ma ci si vuole sottoporre sulla base di una normativa speciale. Insomma, alla fine di questo confronto tra via Nazionale e Cdp, che comunque lascerà spazio a un monitoraggio periodico da parte degli uomini del governatore Ignazio Visco, ci potrebbe essere l'impegno a formulare una sorta di vigilanza speciale a cui sottoporre la società presieduta da Franco Bassanini. Sta di fatto che, secondo quanto è in grado di rivelare ItaliaOggi, la principale osservazione mossa dagli ispettori di Bankitalia ha riguardato l'eccesso di partecipazioni. Tema caldissimo, visto che solo negli ultimi mesi la Cdp ha acquistato per 3,5 miliardi una parte di Snam Rete Gas dall'Eni, pari al 30% meno un'azione, e si sta apprestando a rilevare dal Tesoro il 100% di Sace e Fintecna e dal ministero dello sviluppo economico il 76% della Simest. Operazioni, queste ultime tre, che dovrebbero valere in tutto una decina di miliardi. Il fatto, non sfuggito alla lente di palazzo Koch (le cui verifiche a via Goito sono state anticipate da ItaliaOggi del 14 settembre scorso), è che la Cassa già vantava una fitta serie di partecipazioni: il 26,37% di Eni, il 29,93% di Terna, il 90% del Fondo strategico italiano, il 15,99% di F2i sgr, il 12,5% del Fondo italiano d'investimento e chi più ne ha più ne metta. Al 31 dicembre del 2011, senza contare Snam Rete Gas e il pacchetto formato da Sace, Simest e Fintecna, il valore delle partecipazioni societarie era di 18 miliardi e 652 milioni di euro. Destinati, complici i nuovi acquisti, a salire a più di 30 miliardi. Tutto questo, ha stigmatizzato Bankitalia, a fronte di un patrimonio netto di poco inferiore ai 15 miliardi. Tra l'altro, a proposito degli ultimi acquisti, c'è stato anche chi, sempre dalle parti di via Nazionale, ha rilevato che le operazioni avverranno con risorse derivanti dal risparmio postale. Impieghi piuttosto discutibili, per gli uomini di Visco, ma tant'è. Resta il fatto che partecipazioni per più di 30 miliardi e patrimonio per quasi 15 restituiscono una situazione di ratios patrimoniali a dir poco squilibrata. Come uscirne? Gorno Tempini e Bassanini, dal canto loro, hanno fatto notare che la Cassa non è banca in senso stretto e che quindi Bankitalia non può passarla ai raggi X con le rigorose lenti della vigilanza creditizia. Tra l'altro i vertici di via Goito hanno ricordato come la Cdp sia stata calibrata, a partire dagli interventi attuati dall'ex ministro dell'economia, Giulio Tremonti, sul modello della francese Cdc e della tedesca KfW, con due sostanziali differenze. In primis non si è premuto il piede sull'acceleratore come è stato fatto dai colleghi Ue, in secondo luogo la Cassa non è integralmente pubblica, in quanto bilanciata da un 30% in mano alle fondazioni. Certo, le argomentazioni sono state ascoltate da palazzo Koch, che però ha fatto capire come l'attuale situazione della Cdp presti il fianco a troppi rischi. Alla fine, così sembra di capire, i tecnici di Visco attueranno un monitoraggio periodico, e certo non piacevolissimo, sulla società di Gorno Tempini. Ma considerando quanto sia diventata strategica la Cassa all'interno della politica economica del paese, la conclusione potrebbe consistere nel delineare una vigilanza specifica sulla società, che tenga conto delle sue peculiarità. Il tutto, peraltro, quando all'orizzonte si staglia il redde rationem con le fondazioni bancarie, chiamate a decidere se convertire in ordinarie le loro azioni privilegiate. Sul piatto, al momento, ci sono circa 5 miliardi di conguaglio che gli enti ex bancari dovrebbero versare, ma che non vogliono minimamente sborsare.

La mossa di Monti in vista del consiglio Ue: buste paga di pubblico e privato senza più automatismi

Stabilità, ma con tagli ai salari

Travet senza aumenti fino al 2014, risparmiati 5 miliardi

Niente più incrementi automatici dei salari di dipendenti pubblici e privati. Come? Non agganciando gli stipendi all'Ipca, il tasso di inflazione europeo, ma alla vecchia inflazione programmata, più manovrabile e meno costosa; e poi, incentivando gli aumenti aziendali per la produttività, a discapito degli aumenti a pioggia per tutti previsti dal contratto nazionale. È con questo asso nella manica che Mario Monti vuole presentarsi al Consiglio europeo del 18 ottobre. Una manovra che, se dovesse riuscire, consentirebbe al premier di poter dire non solo di aver messo a dieta per i prossimi due anni, quelli nei quali la crisi continuerà a mordere, il corpaccione della massa salariale di 3,5 milioni di dipendenti pubblici, ma di aver riformato la complessiva architettura contrattuale del lavoro in Italia. Per spiegarla con le parole utilizzate dal ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera, nel corso di un vertice riservato, «qui si tratta di ristrutturare i salari». Il piano di Monti si gioca su due piani: uno è quello della trattativa tra Confindustria e sindacati, che il governo punta ad agevolare con la detassazione dei premi di produttività; l'altro è quello del disegno di legge di Stabilità, che consente al governo di intervenire in proprio sui travet. Stando a quanto si legge nella bozza di provvedimento a ieri disponibile, il governo proroga al 2014 il blocco dei salari pubblici deciso dal precedente esecutivo con la manovra del 2008: risparmio stimabile circa 5 miliardi di euro nel biennio; prevede che in questo stesso periodo non si proceda a pagare neppure l'indennità di vacanza contrattuale, poche decine di euro in più al mese di ristoro per i lavoratori, a fronte dei contratti fermi: valore 1,5 miliardi di euro l'anno. Il governo afferma che l'indennità potrà essere pagata a decorrere dal 2015 per il triennio che scade nel 2017, prefigurando così che neppure nei tre anni successivi al blocco ci saranno aumenti. Insomma, in Italia non si licenzieranno i dipendenti pubblici, come avvenuto in altri paesi europei, ma i loro salari saranno lasciati in pasto all'inflazione. Con una perdita di potere d'acquisto che di fatto rappresenta un taglio e che, precisa il provvedimento, non potrà essere recuperato. E poi c'è l'Ipca: nel 2009 governo e sindacati concordano di adottare un indice di inflazione previsionale di modello europeo più veritiero e in generale di almeno mezzo punto più consistente della classica inflazione programmata. Il ddl Stabilità cancella l'applicazione automatica dell'Ipca e ripristina l'inflazione programmata. Operazione analoga a quella che Monti auspica avvenga al tavolo dei privati. La partita qui si gioca sull'incentivo alla produttività, che però non c'è nel privato. Dove si congelano pure le retribuzioni individuali. Putacaso ci fossero amministrazioni con risorse proprie tali da concedere aumenti interni. Per lo stato, la priorità resta sempre quella di risparmiare.

BOLLETTINO DELLA CRISI

Il governo taglia 12 miliardi per non aumentare l'Iva e premiare la produttività. Ieri pomeriggio il governo, che era ancora riunito in Consiglio dei ministri mentre questo giornale andava in stampa, ha illustrato la legge di stabilità alle parti sociali: per rastrellare 10-12 miliardi da destinare all'economia reale, il Tesoro ha proposto una serie di tagli a regioni ed enti locali nonché a diversi ministeri. In discussione anche riduzioni della spesa sanitaria (fino a un miliardo e mezzo di euro). La Legge di stabilità blocca inoltre gli incrementi contrattuali per i dipendenti del pubblico impiego e l'indennità di vacanza contrattuale per il 2013 e 2014. Degli 11,6 miliardi di risorse da reperire, la voce più onerosa è quella di 6,5 miliardi destinata a evitare l'aumento dell'Iva dal primo luglio 2013. Il Tesoro, su indicazione del premier Mario Monti, ha proposto di destinare altri 3,5 miliardi all'economia reale: in particolare si vuole rifinanziare la defiscalizzazione dei salari di produttività (1.670 milioni nel 2013 e 526 milioni nel 2014), indispensabile per supportare il patto tra le parti sociali sulla produttività. Sulla (contro) riforma delle pensioni Ragioneria e governo smentiscono il Parlamento. "Dall'esame della relazione tecnica predisposta dall'Inps e trasmessa dal ministero del Lavoro si rileva che il complesso delle disposizioni in esame, dirette ad abbassare significativamente l'età media di accesso al pensionamento, determina oneri di rilevante entità, compromettendo non solo gli effetti della riforma operata con il decreto legge 201/2011 (riforma Fornero, ndr) ma anche quelli del complessivo processo di riforma implementato negli ultimi 10 anni". E' quanto affermato dalla Ragioneria generale dello stato nell'esame delle coperture della proposta di legge Damiano sugli esodati. Con il progetto di cui è primo firmatario l'ex ministro del Lavoro del Pd, Cesare Damiano, e sostenuto da tutti i rappresentanti della commissione Lavoro della Camera (Giuliano Cazzola, Pdl, unico escluso), l'attuale impianto della riforma pensionistica verrebbe messo in discussione "sia sul piano finanziario sia sul piano degli obiettivi di innalzamento dell'età media di accesso al pensionamento". La Ragioneria ha segnalato inoltre che per la copertura non si può ricorrere a "generici interventi" sul settore dei giochi. La Tobin tax in Europa ci sarà. Undici paesi hanno aderito alla cooperazione rafforzata sulla tassa sulle transazioni finanziarie. Lo ha annunciato ieri il commissario Ue per la Fiscalità e l'unione doganale, Algirdas Semeta, al dibattito all'Ecofin. I paesi che si sono aggiunti ieri agli otto già considerati sicuri, per raggiungere la maggioranza necessaria di nove membri, sono stati Italia, Spagna e Slovacchia. Bruxelles ora dovrà comunque mettere a punto la proposta, chiarendo in particolare la questione della destinazione del gettito previsto per la quale esistono ipotesi diverse. La sinistra francese è molto rigorista (non a maggioranza assoluta). Il Fiscal compact, trattato europeo che comporta vincoli ferrei sul bilancio pubblico, è stato approvato ieri dall'Assemblea nazionale francese con 477 voti a favore e 70 contrari. Gran parte dell'opposizione conservatrice ha votato a favore. Più frastagliata la situazione della gauche: secondo Le Monde, da sinistra il trattato ha ottenuto soltanto 282 "sì", dunque non la maggioranza assoluta (289) di tutti gli eletti di sinistra. Ecologisti, Front de gauche e alcuni dissidenti socialisti hanno votato contro. Il presidente della Repubblica francese, François Hollande, ha dichiarato: "La gauche si è unita per votare questo trattato, non ha avuto bisogno dei voti della destra", avendo ottenuto comunque la maggioranza assoluta dei voti espressi ieri in Aula dalla sinistra. Mario Draghi è molto eurofederalista. "Nel futuro, quanto prima ci sarà una sovranità condivisa sovranazionale tanto meglio sarà". Ad affermarlo, nel corso di un'audizione al Parlamento europeo, è stato il presidente della Banca centrale europea.

Foto: L'ITALIA CHIAMA IL GOLFO. Come dimostra questo grafico di Capital Economics, per l'economia del nostro paese l'export conta eccome, anche se meno rispetto ad altri paesi europei. E' per rafforzare le esportazioni verso i paesi del Golfo che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha messo in programma per fine novembre una visita nell'area. L'export italiano verso gli Emirati arabi uniti, secondo l'agenzia di stampa Agi, è balzato del 23 per cento nel primo quadrimestre dell'anno e nel 2012 potrebbe toccare la cifra record di 5,5 miliardi di euro, con una bilancia dei pagamenti a favore del nostro paese.

DELEGA FISCALE

«Poche entrate» Vietato saldare le tasse a rate

Non solo gli esodati. La Ragioneria, nella relazione inviata alla Commissione bilancio della Camera firmata da Canzio, boccia la maggior parte degli emendamenti sulla delega fiscale che dovrebbe andare all'esame dell'Aula da domani. Ora, riferiscono fonti parlamentari, non si esclude un rinvio. Forti dubbi, per esempio, all'ampliamento delle rateazioni dei debiti tributari. La misura, si legge nella relazione, «è suscettibile di determinare minori entrate». Muro anche all'emendamento che era stato presentato dal Pd che prevedeva «che i decreti legislativi in materia di revisione delle spese fiscali, siano improntati anche alla tutela dei redditi derivanti da lavoro dipendente, lavoro autonomo, imprese minori e pensioni». Dunque il taglio delle agevolazioni non potrà non tener conto della tutela dei redditi dei lavoratori e dei pensionati.

I CONTI NON TORNANO Governo impreparato

Se non arriva la ripresa lo stipendio calerà del 16%

Il potere d'acquisto è sceso del 4,1% nel 2012: un disastro destinato a moltiplicarsi per quattro fino al 2015, quando secondo Squinzi finirà la crisi

BRUNO VILLOIS

La contrazione del potere d'acquisto di oltre il 4% e la previsione del Fmi di un -0,7% del Pil 2013 sono le due pessime notizie di inizio settimana. La settimana prima aveva fatto la sua parte con il crollo delle vendite di auto nuove e quella precedente aveva avuto nello scivolone del settore immobiliare, con un - 50% di compravendite, il suo clou. Tutti inequivocabili segnali che la luce in fondo al tunnel è una fantasia senza possibile riscontro. Forse ha ragione Mario Monti ad essere ottimista, serve ad evitare il panico e a ripercorrere la strada di scontri e contestazioni di piazza già viste in Spagna e Grecia, se però andiamo avanti di questo passo è innegabile, che nel giro di poche settimane, l'exasperazione comincerà a farsi sentire. A tal proposito meglio non dimenticare che a fine novembre per le partite Iva c'è l'anticipo delle tasse pari al 90% del reddito, maturato fino a quella data, e subito dopo il saldo Imu, due scadenze che in prossimità delle festività natalizie aumenteranno la depressione dei consumi, alimentando nuovi scivoloni per ogni settore commerciale e sicuramente un ulteriore aumento della disoccupazione, la quale, come rilevato nei giorni scorsi, è ben oltre il dato Istat del 10,5% di ben 2 punti, a cui si aggiungono gli oltre 3 milioni di giovani lavoratori a tempo indeterminato, dei quali una parte rilevante, con l'aria che tira, a scadenza difficilmente avrà la conferma. Il governo persegue un suo percorso indubbiamente virtuoso per il futuro del Paese, ma inadatto a far fronte alla caduta senza paracadute dell'intera economia reale, nessun settore, comparto o professione ha oggi un segno + davanti e la grande maggioranza ha un segno meno molto marcato. È tempo di pensare a come realisticamente si può fermare l'emorragia che rischia di portare il malato Italia verso la depressione prima, poi l'angolo e infine... Sono poche le cose che si possono fare, vista la debolezza dei nostri conti pubblici e l'enorme indebitamento. La prima è agire subito sugli studi di settore, oggi sono uno strumento che obbliga i piccoli già senza ossigeno a pagare tasse anche se i conti sono in rosso, molte Pmi a fine anno abbasseranno la saracinesca definitivamente, per evitare che almeno i coraggiosi proseguano è possibile solo se si attua il blocco delle tasse a chi non ha reddito, nonostante il redditometro. Servirebbe una diminuzione delle tasse per i lavoratori dipendenti ma la situazione è talmente precaria e quindi sarà difficile anche solo il calo di 1 o 2 punti. Che fare allora per stimolare almeno un po' i consumatori a liberare qualche quattrino? Non credo vi sia una risposta, sicuramente sarebbe opportuno che le grandi imprese, purtroppo poche, si caricassero sulle spalle i loro fornitori italiani creando un asse preferenziale, in cui si accelerino i pagamenti e si fortifichi la catena italiana a discapito di quella esteri. Oggi le grandi imprese vanno a rifornirsi di merci e servizi sempre più sui mercati oltre confine, mentre le nostre piccole hanno sempre meno domanda e quindi aumentano i cassa integrati e poi i disoccupati. Altre operazioni per ridare fiato alle trombe della ripresa proprio non se ne vedono, la spending review, la vendita del patrimonio pubblico e la diminuzione del costo della politica sono fondamentali per il futuro medio a uno-due anni, tuttavia ad oggi gli effetti per l'economia reale sono zero e zero saranno per tutto il 2013. Sostanziale quindi riuscire puntare su poche concrete azioni in grado di far capire ai consumatori che qualcosa in più si può scucire dal portafoglio. Inutile però spargere buonismo e ottimismo: la strada virtuosa pagherà... solo a lungo termine. Sperando che non sia troppo tardi. Il potere d'acquisto delle famiglie italiane, tenuto conto dell'inflazione, si è ridotto dell'1,6% nel secondo trimestre dell'anno, per una contrazione del 4,1% su base annua: si tratta del calo tendenziale più ampio dal 2000. Se la ripresa sarà - come dice Squinzi nel 2015 il potere d'acquisto potrebbe erodersi fino al 16%, cioè un quinto della busta paga. Secondo l'Istat, nel secondo trimestre del 2012, anche la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici - pari all'8,1% - è diminuita di 0,5 punti percentuali rispetto al corrisponde trimestre del 2011, così come il reddito disponibile delle famiglie consumatrici: -1,5%.

Esodati: la Ragioneria dello Stato boccia la proposta della Camera

La relazione mette in evidenza come il provvedimento che amplia la platea dei lavoratori da tutelare non abbia sufficiente copertura

La Ragioneria dello Stato ha bocciato la proposta di legge sugli esodati approvata la scorsa settimana all'unanimità dalla commissione Lavoro della Camera. La Ragioneria ritiene che la proposta di legge bipartisan che amplia la platea dei lavoratori esodati da tutelare e modifica in parte i requisiti per l'accesso alla pensione non abbia sufficiente copertura e faccia sfumare i progressi ottenuti in un decennio di riforme della previdenza. In particolare, i tecnici contabili segnalano che per la copertura non si può ricorrere a «generici interventi sui rapporti negoziali in essere nel settore dei giochi», come previsto nella proposta di legge. Infatti da questo comparto devono già arrivare 1,5 miliardi in più a partire dal 2012 e reperire ulteriori risorse presenterebbe «un margine troppo elevato di aleatorietà, considerato anche che ulteriori elevazioni del livello di tassazione potrebbero determinare effetti dissuasivi sul gioco stesso». Nel dettaglio, secondo la relazione tecnica, l'ampliamento della platea degli esodati costerà 10,476 miliardi cumulati tra il 2012 e il 2025; la deroga ai requisiti per andare in pensione avrà un onere di 16,842 miliardi cumulati tra il 2013 e il 2022; mentre circa 5 miliardi sempre cumulati saranno gli oneri per l'estensione ai dipendenti pubblici dei requisiti per la salvaguardia. Oltre 30 miliardi nel decennio, dunque, a fronte dei 5 miliardi previsti nel testo approvato lunedì scorso all'esame dell'aula della Camera, ma che subirà un rallentamento in attesa che si chiarisca la questione delle coperture. Proprio sugli esodati sono tornati a parlare i leader di Cgil e Cisl durante un presidio davanti a Montecitorio. «Se con la legge di stabilità non saranno date risposte su reddito e lavoro, la mobilitazione proseguirà fino allo sciopero generale» ha avvertito Susanna Camusso. «Bisogna chiedere al Parlamento di insistere: vada avanti con la sua proposta sull'estensione della tutela degli esodati» ha affermato la leader della Cgil. Camusso ha ribadito che è necessaria una norma generale per mantenere le condizioni pensionistiche precedenti, trovando le risorse di anno in anno. «Se vogliono qualche idea su dove trovarle - ha concluso la leader della Cgil - facciano la patrimoniale». Imago

Foto: Elsa Fornero

IL NO AL FISCO

Delega, la Rgs boccia quasi tutte le modifiche Anche le "rate facili" e le Agenzie salvate Ma l'approdo in aula alla Camera resta oggi

Non solo esodati. La Ragioneria Generale dello Stato ha bocciato ieri quasi tutti gli emendamenti alla delega fiscale approvati dalla commissione Finanze della Camera. Il provvedimento doveva sbarcare in aula oggi, ma per ritornare in gran parte al testo originale è stato esaminato nuovamente in nottata dalla Finanze, che è entrata in conflitto con la commissione Bilancio respingendo il suo parere (e i rilievi della Rgs) e confermando gli emendamenti approvati nei giorni scorsi. L'approdo in aula è stato quindi confermato per oggi. Nel parere depositato alla commissione Bilancio della Camera sulle modifiche apportate alla delega fiscale dalla Finanze, la Ragioneria boccia la quasi totalità delle novità apportate dal primo passaggio in Parlamento, dallo stop sull'accorpamento delle agenzie fiscali (che salvava il Territorio e i Monopoli) alle detrazioni Imu per i soggetti svantaggiati, dal raccordo della delega con le norme sul federalismo alle novità sugli immobili storici per la riforma del Catasto. Significativo è lo sbarramento anche per le modifiche all'ampliamento delle rateazioni dei tributi da pagare (le "rate facili" annunciate da Equitalia), oltre a quelle sulle società di comodo e alle misure premiali per i contribuenti soggetti al tutoraggio, solo per citare alcuni dei rilievi che portano la firma del Ragioniere generale, Mario Canzio. Un intervento così radicale da parte della Ragioneria mette una seria ipoteca su tutto il lavoro fatto dalla Finanze. Se ne riparerà da oggi in aula.

Manovra da 12 miliardi: tagli a sanità e statali Giallo sull'aumento dell'Iva

Ok alla legge di stabilità, anche sconti sulla produttività Ma il rincaro dell'imposta non è ancora scongiurato
STRADE PIÙ BUIE Per risparmiare sarà spenta o affievolita l'illuminazione notturna
Gian Battista Bozzo Antonio Signorini

Roma Giallo sull'Iva del 2013. Nonostante le rassicurazioni del ministro Vittorio Grilli, l'aumento previsto dal giugno prossimo non è del tutto scongiurato, ma potrebbe essere dimezzato. Quindi un punto percentuale invece dei due punti inizialmente previsti, sia per l'aliquota ordinaria (ora al 21%) sia per quella agevolata (ora al 10%). La novità è emersa ieri notte, mentre il consiglio dei ministri era ancora in corso per approvare la legge di stabilità. Per finanziare il colpo di spugna sull'Iva, il Tesoro era alla ricerca di 6 miliardi e mezzo. Per coprire la detassazione degli aumenti salariali legati alla produttività servono invece 2 miliardi e 200 milioni. Mettiamoci poi le spese «indifferibili», a partire dai soldi per il terremoto in Emilia, per circa altri 3 miliardi, ed ecco che si arriva a quei 10-12 miliardi di euro annunciati dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Per la precisione, la correzione è di 11,6 miliardi nel 2013, con ricadute di 4,1 miliardi nel 2014 e di 900 milioni nel 2015. Il Consiglio dei ministri ha varato il provvedimento ieri sera, dopo gli incontri di rito con le autonomie locali e le parti sociali. «Non è una manovra», precisa Grilli, anche se ne ha le caratteristiche, almeno sul fronte dei tagli di spesa, a partire da quelli alla sanità per circa 1 miliardo e mezzo. Si tratta di riduzioni negli acquisti di beni e servizi, materiale tecnico e dispositivi medici. Anche il pubblico impiego è chiamato a sopportare i tagli. La bozza in entrata non soltanto confermava il blocco degli aumenti salariali a tutto il 2014; ma per il biennio 2013-2014 non sarà riconosciuta la cosiddetta «indennità di vacanza contrattuale», grazie alla quale si recupera l'inflazione. Arriva anche una stretta ai permessi dei pubblici dipendenti per cure a parenti con handicap: nel 2011 i casi sono stati oltre 258mila, con la perdita di 5 milioni di giornate di lavoro. La retribuzione nei giorni di permesso viene decurtata del 50%, a meno che l'assistenza non riguardi il coniuge o i figli. Per la pubblica amministrazione c'è lo stop all'acquisto di nuovi immobili e di automobili. Mentre la riscossione delle quote latte ritorna nelle mani di Equitalia. Arriva, finalmente, anche una piccola detassazione. Gli aumenti salariali aziendali concessi «in relazione a incrementi di produttività, innovazione ed efficienza» saranno tassati nel 2013 al 10%, entro il limite di 3.000 euro annui lordi. Il governo intende inoltre recepire la direttiva europea che stabilisce il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni alle imprese entro i 30 giorni. Una boccata d'ossigeno per le aziende e un incubo per le amministrazioni locali. Da parte sua il governo stanziava 300 milioni per pagare le penalità relative alla mancata realizzazione del ponte di Messina, e questo significa che l'opera va ufficialmente in soffitta. Arrivano 1,6 miliardi per il trasporto locale, 500 milioni per le ferrovie e 50 milioni per il Mose di Venezia. Per i cittadini sarà possibile aiutare lo Stato a diminuire il debito pubblico con «erogazioni liberali», che daranno diritto a una detassazione. Una versione moderna dell'«oro alla Patria»? Un ritorno al passato anche con l'operazione «cieli bui»: durante la notte sarà spenta, o affievolita, l'illuminazione pubblica delle strade. L'obiettivo è il risparmio, ma che ne sarà della sicurezza? L'impianto del provvedimento non piace alla Cgil. Susanna Camusso definisce «miope» l'atteggiamento del governo e si prepara a portare in piazza i lavoratori. Chiede anche stanziamenti per gli «esodati». Per finanziare questi pensionamenti la legge prevede il ricorso al cosiddetto «fondo Letta», istituito nel 2009 presso la presidenza del Consiglio per spese varie. Il disegno di legge bipartisan (ma largamente ispirato dall'ex ministro del Lavoro Pd, Cesare Damiano) non è sopravvissuto ai rigori della Ragioneria dello Stato. Così come giunto alla commissione Bilancio della Camera, sarebbe costato 30 miliardi di euro e avrebbe messo in discussione l'intera riforma Fornero. Con una copertura inadeguata e ballerina - 5 miliardi - il testo è ritornato alla commissione Lavoro per le inevitabili modifiche. Damiano però avverte che «sugli esodati non molliamo». IL NODO ESODATI L'esecutivo cerca un compromesso con stanziamenti annuali

IL PROVVEDIMENTO Le entrate previste dalla legge di stabilità 10-12 miliardi I fondi destinati a scongiurare l'aumento dell'Iva 6,5 miliardi I tagli alla sanità nel 2013 1,5 miliardi I fondi stanziati per la detassazione della

produttività nel 2013 1,6 miliardi I fondi stanziati per la detassazione della produttività nel 2014 526 milioni Stop all'affitto e all'acquisto di nuovi immobili da parte di tutte le amministrazioni pubbliche Stop all'acquisto e al leasing di auto Stretta sull'acquisto di arredi e sulle spese per consulenze informatiche Diminuzione dell'illuminazione notturna sulla rete viaria Ridotta al 50 per cento la retribuzione per i permessi ai disabili o per la cura di parenti affetti da handicap Stop all'affitto e all'acquisto di nuovi immobili da parte di tutte le amministrazioni pubbliche Stop all'acquisto e al leasing di auto Stretta sull'acquisto di arredi e sulle spese per consulenze informatiche Diminuzione dell' illuminazione notturna sulla rete viaria Ridotta al 50 per cento la retribuzione per i permessi ai disabili o per la cura di parenti affetti da handicap Detrazione di imposta del 19% sulle erogazioni liberali in denaro al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato Gli enti pubblici possono avviare nuovi lavori solo se hanno le risorse finanziarie necessarie Sono sospesi i lavori nel caso gli enti pubblici non abbiano fondi di cassa sufficienti 30 miliardi il costo previsto per risolvere il problema esodati S Foto: AL TAVOLO Da sinistra: Bondi, Grilli, Monti e Catricalà [Ansa]

STRATEGIE In campo la controllata Altergaz

Eni sfida GdF a casa sua e vende gas ai francesi

Il gruppo lancia l'offerta per le famiglie transalpine Cdp cede l' 1,6% per un miliardo e scende al 25,7%

Eni sbarca in Francia per sfidare il numero uno del settore gas del Paese, Gaz-de-France, che detiene il 90% del mercato. La società guidata da Paolo Scaroni venderà, con il proprio marchio, anche alle famiglie d'Oltralpe. In realtà, la campagna di Francia del gruppo italiano è stata lunga. Eni ha fatto il suo ingresso in forze nel mercato transalpino nel 2007 tramite l'acquisto di una quota di Altergaz che era ed è l'unico concorrente di GdF. Nel 2010 è salita al 55,2% di Altergaz, per portarsi lo scorso anno quasi al 100%, acquisendo i pacchetti dei soci di minoranza. Più o meno nello stesso tempo, la compagnia petrolifera italiana ha rilevato anche la belga Nuon Belgium. Altergaz vendeva gas solo ai clienti industriali e a quelli all'ingrosso. Da ottobre, però, prendendo il nome della capogruppo, Eni, vende anche al segmento retail con l'obiettivo di triplicare il portafoglio per raggiungere quota 500mila clienti residenziali. Eni si rivolge ai privati con quattro offerte e con gli stessi loghi e colori delle proposte italiane: Horizon, 3 anni a prezzo fisso; Oxygene, dedicata ai clienti che danno priorità all'ambiente; Preference, offerta personalizzabile con diverse opzioni, come la durata del contratto, la carbon-neutrality e le opzioni di pagamento; Essentiel, offerta che fornisce uno sconto sulle tariffe regolamentate. Eni, prima dell'acquisto di Altergaz, era comunque già presente sul mercato del gas francese: il primo contratto con un cliente industriale risale al 2003. Poi, grazie ad Altergaz, dal 2011 è il secondo fornitore di gas del Paese, con un totale di circa 7,1 miliardi di metri cubi di gas venduto, pari a una quota di mercato del 14 per cento. Intanto Cdp ha ceduto la restante quota dell'1,6% di Eni, per un controvalore di 1,01 miliardi di euro, completando così la prevista vendita del 3,3% delle azioni del colosso energetico. La partecipazione di Cdp in Eni si è così ridotta al 25,76 per cento. MC

Per la Coldiretti sei italiani su dieci hanno tagliato drasticamente le spese I dati dell'Istat. Il reddito disponibile nel secondo trimestre si è ridotto dell'1,6%

Il potere d'acquisto crolla del 4,1%

Famiglie sempre più in difficoltà, risparmi ai minimi dal 1999 Codacons: una contrazione di 1.407 euro rispetto al 2011

ROSSELLA LAMA

ROMA K Crolla il potere d'acquisto, e va a picco la possibilità di risparmiare. I numeri diffusi dall'Istat fotografano una realtà pesante. Nel secondo trimestre il reddito disponibile delle famiglie italiane, quello che resta dopo la decurtazione dovuta all'inflazione, si è ridotto dell'1,6% rispetto al primo trimestre, e di ben il 4,1% rispetto al secondo trimestre del 2011. E' il calo tendenziale più forte dal 2000, degli ultimi dodici anni. In questa situazione, con le sempre maggiori difficoltà che le famiglie incontrano ad arrivare a fine mese, cala anche la percentuale del reddito che viene accantonata. Nel secondo trimestre di quest'anno la propensione al risparmio si è fermata all'8,1%, con una diminuzione di 0,6 punti percentuali rispetto ai primi tre mesi dell'anno, e uno 0,5% in meno nel confronto tendenziale. Si tratta del dato più basso dal 1999, e la situazione è in peggioramento. Nel primo trimestre il confronto con il 2011 era ancora positivo. «Non c'è dubbio che il 2012 si rivelerà una *débacle*», commenta Confesercenti. Ne stanno facendo le spese anche le piccole imprese che lottano per resistere alla crisi, dicono i commercianti. «Nei primi sei mesi di quest'anno il saldo tra nuove imprese e quelle chiuse è negativo per più di 13 mila unità». Tirare la cinghia, questa è l'inevitabile risposta al calo del reddito disponibile certificato dall'Istat. Secondo un'indagine Coldiretti sei italiani su dieci hanno tagliato la spell dato del Pil è un altro sa. E uno su sei non riesce comunque ad arrivare a fine mese. Il carrello si alleggerisce, aumenta il numero di persone che vanno a caccia di offerte speciali, e con un balzo record del 23% in un anno sale il numero di chi cerca di spendere meno tagliando fuori la lunga catena di intermediazione e compra direttamente dal produttore. Anche la Cia lancia l'allarme. Tra aprile-giugno la spesa per cibo e bevande ha registrato un calo del 4,5% in quantità e dell'1,1% in valore rispetto allo stesso periodo del 2011. Il Codacons fa qualche calcolo. «E' come se una famiglia di tre persone avesse avuto rispetto al 2011 una perdita di 1.407 euro. Una mazzata persino superiore a quella del 2009, l'anno buio della crisi». modo di descrivere il pesante andamento del secondo trimestre. Recessione profonda con un prodotto lordo in calo dello 0,8%, il -2,6% nell'anno. Mentre sul fronte dei conti pubblici l'Istat ha ridotto al 7,3% il rapporto deficit\Pil del primo trimestre rispetto alla precedente stima dell'8%. Investimenti giù, in calo le importazioni. Solo export molto qualificati si salvano. La congiuntura è dura non solo per le famiglie. L'Istat segnala che nel periodo aprile-giugno la quota di profitto delle società non finanziarie è scesa del 38,5%. E' una riduzione di 0,4 punti rispetto al primo trimestre, a di 2,1 punti percentuali rispetto al secondo trimestre del 2011. Anche questo dato è un record negativo, è il dato peggiore almeno dal 1999, da quando l'Istat ha dato il via a questa serie storiche. Segno meno anche per il tasso di investimento delle imprese. Il 21% del secondo trimestre è inferiore di 0,4 punti rispetto al primo e di 1,3 punti nel confronto con l'anno precedente.

L'economia delle famiglie Fonte: Istat -4,2% -4,1% -1,6% -1,5% -1,0% -1,0% -0,7% -0,6 p.p. -0,5 p.p. -0,4% Potere reale d'acquisto Investimenti fissi lordi Spese per consumi Propensione al risparmio Reddito lordo disponibile ANSA-CENTIMETRI SITUAZIONE DEL SECONDO TRIMESTRE 2012 Rispetto al primo trimestre 2012 (gen-mar) Rispetto all'anno precedente (secondo trimestre 2011)

L'INTERVISTA

«La devolution è stata una corsa ad arraffare»

Il sociologo Bonomi: il federalismo ha generato uno strapotere dei Consigli regionali Festini e spese pazze sono mancati i controlli

MARIO AJELLO

ROMA - Chi non ricorda la sbornia federalista? La fretta e furia con cui, sotto la spinta della Lega che trascinò anche la sinistra che allora stava al governo, o l'Italia rinunciava al suo assetto centralistico d'origine napoleonica e cavourriana oppure sprofondava nel nulla? Erano altri tempi, inizio 2001. Adesso i tempi sono opposti e alla luce degli scandali regionali il governo Monti vara la riforma della riforma del Titolo quinto della Costituzione. Su cui anche Bersani ha fatto autocritica («Sbagliammo a inseguire la Lega su quella specie di federalismo»), mentre gli unici in quel 2001 a opporsi alla sbornia federale e a dire che avrebbe provocato una mangiatoia nelle varie parti d'Italia furono i centristi dell'Udc. Il sociologo Aldo Bonomi è uno dei massimi studiosi delle questioni territoriali e autore di saggi famosi come «Sotto la pelle dello Stato. Rancore, cura, operosità», «Il rancore. Alle radici del malessere del Nord», «Per un credito locale e globale», «Manifesto per lo sviluppo locale». «Dal leghismo al neo-populismo». Vale la pena di ascoltare le parole di Bonomi nel giorno in cui il federalismo all'italiana viene seppellito dal governo in carica e si accerta che un grande possibilità - quella della devoluzione dei poteri - è stata svilita e tradita nella pratica da politici locali padroni delle casse che hanno saccheggiato per interesse personale. Professor Bonomi, lo scandalo del Lazio e tutti gli altri casi di malaffare negli enti regionali e provinciali sono appunto il prodotto del federalismo all'italiana? «Lo sono certamente. L'impantanamento della devoluzione e del federalismo ha creato lo strapotere dei consigli regionali. Il ragionamento che mi viene da fare è il seguente. La crisi politica, con tutti i suoi annessi e connessi legati a sprechi e a malversazioni, unita con la crisi economica produce delegittimazione e messa in discussione di quella che il mio maestro Giuseppe De Rita chiama la società di mezzo. Nella quale rientrano, tra i tanti soggetti, anche le Province e le Regioni che sono luoghi di spesa e di malaspesa. Ed è comprensibile, se si pensa per esempio ai festini in maschera del consigliere regionale del Lazio, che queste forme di rappresentanza intermedie siano sottoposte a delegittimazione. In questo quadro di crollo della credibilità degli enti intermedi, restano in piedi soltanto tre entità: il Comune, lo Stato, l'Europa. E ai Comuni e ai sindaci resta direttamente in mano il cerino della gestione della crisi economica e sociale». Tutti gli enti intermedi hanno dei costi. Eccessivi e intollerabili? «Il federalismo e la devoluzione dei poteri presupponevano che ci fosse un controllo maggiore dei cittadini sui poteri locali e un avvicinamento tra istituzioni e popolazioni. Ma tutto ciò non è avvenuto affatto. E questo è un fallimento». Il processo virtuoso da che cosa è stato sostituito? «Da quello che io chiamo il sindacalismo istituzionale. Ovvero, la devoluzione invece di produrre trasferimento di potere corretto e risparmiato ha generato una deriva per cui ogni istituzione locale ha cercato di aumentare i propri poteri, facendo lievitare le burocrazie e le spese. Ogni ente vuole concorrere con quello che gli sta sopra e allargare le sue competenze e dunque i suoi apparati: il paese piccolo cerca di prendersi e di negoziare il suo spazio di potere nei confronti di quello più grande, così come fa la Provincia con la Regione e la Regione con lo Stato. Il quale poi deve vedersela con l'autorità europea di Bruxelles, che chiude la porta in faccia a questa elefantiasi galoppante». Il federalismo è stato un'illusione? «Soffre di una pessima applicazione. In questi anni si è ragionato di statuti regionali a cui partecipavano i cittadini e che erano portatori di una visione democratica nuova. E alla fine di questo, invece, ci siamo ritrovati Batman. Il quale è perfettamente dentro la logica del sindacalismo istituzionale di cui parlavo prima. Ogni ente locale ha agito da cacicco e la parola federalismo è stata sporcata da questo sistema all'italiana». Chi l'ha sporcata di più, il Sud, il Nord, la destra, la sinistra? «L'hanno sporcata in tanti. L'ideologia leghista aveva trasformato il federalismo in un rinserramento rancoroso in cui ogni Nord cercava il suo Sud per deprecarlo. Ed è stato delegittimato, il federalismo, da una devoluzione incompiuta in cui ogni punto della devoluzione ha cercato più poteri e quindi più soldi per sé. Il potere e i soldi, invece di arrivare in basso e spargersi nei

territori, si sono fermati nei vari nodi della rete». La rete dei Batman d'Italia? «Sì, quella rete in cui i Batman spopolano». Federalismo grande danno? «Nella variante italiana ha prodotto spese pazze e festini. E in questo quadro desolante, finiscono per prosperare i populismi d'ogni tipo. Quello dei tecnocrati che dicono: la politica è sprecona e incapace, ora ci pensiamo noi. Quello giustizialista, perchè appena vedi Batman ti viene la voglia di manette. Quello civico e di prossimità, ossia il fiorire di associazioni dal basso che contestano la politica e qui rientra in parte anche il fenomeno grillino. E ancora un altro populismo gravissimo: quello dei territori: il mio territorio contro il tuo, io mi salvo e tu affoghi. Un ultimo populismo: quello della società dello spettacolo. Prima un personaggio come Batman avrebbe subito l'ostracismo per indegnità. Ora invece, nel populismo dello spettacolo, chiunque fa spettacolo va bene e quindi prima che finisse in carcere abbiamo sempre visto Batman in tivvù».

Foto: Aldo Bonomi

LA VIA STRETTA TRA RIGORE E DEMAGOGIA

OSCAR GIANNINO

È COME se vivessero su due pianeti diversi. Forse, addirittura galassie. Da una parte il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che ieri ha annunciato lo schema della legge di stabilità, quella che un tempo si chiamava la legge finanziaria, croce e delizia dei conti pubblici a ogni fine anno. Dall'altro la segretaria della Cgil, Susanna Camusso. Il contrasto dei toni, degli obiettivi e delle visioni non potrebbe essere più macroscopicamente evidente. E da solo rende bene l'idea di quanto profonda sia la frattura che si spalanca, sempre di più, sotto i piedi delle classi dirigenti e dell'intero Paese. Da una parte il governo Monti e soprattutto il ministero dell'Economia e la Ragioneria generale dello Stato, che compiono un altro passo di quasi 12 miliardi di tagli per impedire che il saldo pubblico peggiori e cioè aumenti il deficit. Lo scudo-scusa che si usa è ancora una volta quello di scongiurare l'ennesimo aumento dell'Iva, trucchetto ereditato da Tremonti. Dicendo che si evita un aumento fiscale programmato, si foderà di buone intenzioni la realtà che vede la spesa pubblica ancora fuori controllo. Mentre il debito pubblico purtroppo sale, al ritmo di circa 157 milioni al mese, per via del fatto che l'Italia perde più Pil della Spagna, grazie alla feroce politica fiscale che è stata preferita ai tagli di spesa. Dall'altra, la segretaria della Cgil che sposa in toto la proposta di Cesare Damiano, ex ministro del Pd. CONTINUA A PAG. 12 PAGINA Questi, per dare una risposta ai cosiddetti esodati - un errore grave della riforma Fornero - propone sotto elezioni di smontare di fatto la riforma in quanto tale, tornando a un'età pensionabile di 58 anni. Con esborsi di decine di miliardi non quantificati, coperti immaginificamente da lotterie e giochi, ma in realtà a carico del contribuente. Una bella riprova di come anche la sinistra non sia poi troppo diseguale dalla destra berlusconiana: quando si avvicinano le elezioni si apre la gara a chi nega di aver votato le misure di rigore e a chi propone di annullarle, naturalmente addossando a noi il costo. E che cosa dice, di fronte a tutto questo, la segretaria della Cgil? Che il Tesoro ha torto a opporsi come si è opposto, perché quand'anche fossero decine di miliardi, basta una bella patrimoniale e tutto va a posto. Rispetto profondamente la Cgil e la sua segretaria, come molti dei dirigenti e iscritti che conosco, e con cui dialogo spesso e molto seriamente sui temi talora drammatici del malessere italiano. Ma mi ha colpito profondamente il tono con cui la leader della Cgil ieri ha liquidato un potenziale deficit aggiuntivo di decine di miliardi evocando la patrimoniale. Per quanto grave e pesantemente censurabile sia stato il cortocircuito tra ministero del Lavoro e Inps che ha prodotto la mancata quantificazione degli esodati, e per quanto sia necessario porvi riparo di anno in anno, non lo si può fare tornando alle pensioni di anzianità per tutti coperte dalla patrimoniale sbandierata come un vessillo ideologico. Questo la Camusso lo sa benissimo. Come lo sa l'onorevole Damiano. Vuol dire allora una sola cosa: che siamo entrati ufficialmente in campagna elettorale, in quella terra di nessuno in cui ognuno si sente libero di spararle più grosse. Berlusconi aveva già cominciato, a proposito dell'euro e della Germania che potrebbe fare il favore di uscirne. Ed è un peccato vero, se questa sarà la piega del confronto. Perché mai come oggi l'Italia avrebbe bisogno di argomenti, proposte e soluzioni serie, alla luce delle gravi discontinuità di reddito e patrimonio che colpisce famiglie e imprese, lavoro e risparmio. Il governo Monti, che finora ha soprattutto fatto salire le tasse e continua solo a promettere dismissioni pubbliche senza realizzarle e anzi accingendosi a impedire la cessione di Ansaldo Trasporti ed Energia, continua comunque a stagliarsi come un frangiflutti di serietà rispetto ai toni da strapaesano e alle forzature ideologiche. Ed è anche questo un tributo da pagare al pressapochismo e alla demagogia del dibattito pre-elettorale. Era un errore di questo governo, per esempio, aver tagliato i fondi per i contratti di produttività, fondi che oggi occorre ripristinare con la legge di stabilità. Ed è un errore della legge di stabilità approfittare degli scandali regionali per tagliare 2 miliardi alle Regioni senza averli concordati, perché il rischio è di finire come al solito a impugnativa a raffica davanti alla Corte costituzionale. Ma di fronte a chi dice patrimoniale e sciopero generale per tornare alle pensioni per i 58enni, anche gli errori di Monti e Grilli sembrano vangelo.

il caso

Rivolta della Lega e dei governatori "È un colpo di Stato"

Zaia: "Atto di forza, si torna a prima del 1970" Critico Errani (pd): "Serve una riforma organica"
FLAVIA AMABILE ROMA

La sconfitta più sonora alle mille battaglie leghiste per il federalismo è scritta lì, nero su bianco, nella riforma del Titolo V della Costituzione che vuole restituire una parte di competenze allo Stato per arginare abusi, eccessi, sprechi e vere e proprie frodi come avvenuto in questi anni. La rabbia è forte per quest'ennesimo colpo, il più duro, dopo aver dovuto già arrendersi di fronte ai tagli ai costi della politica regionale e ai sacrifici imposti dalla legge di stabilità. La Lega evoca scenari cruenti con Mario Borghezio che vuole la guerra come «nel Paese Basco». E il più furibondo di tutti è Luca Zaia, presidente del Veneto, che boccia senza pietà quello che definisce un «progetto restauratore». «Quest'ultimo atto di forza del governo Monti e degli altri suoi professori è l'ennesima conferma che questo Paese, oggi, è guidato da una pervicace tendenza centralista. Dietro l'alibi di scandali purtroppo esecrabili si nasconde l'intenzione reale di riportare l'Italia addirittura all'era geologica antecedente al 1970». Zaia difende con forza le spese della sua Regione: «Si è agevolata, e probabilmente alimentata, una comunicazione che ha travalicato talvolta le porte del reale e talora del ridicolo, com'è accaduto per il Veneto che, dall'essere la Regione più virtuosa sulle auto blu, è stata fatta passare per la regina di ogni spreco. Ancora, con intenzione malevola, siamo stati tacciati di gestione allegra sulle sedi estere quando, anche su questo fronte, avevamo, e abbiamo, tutte le carte in regola». Sempre nella Lega, l'ex ministro Roberto Calderoli è scettico: «Calcolati i tempi è una presa in giro» e paragona questo provvedimento a un «colpo di Stato». Mentre Roberto Maroni ne aveva già parlato domenica scorsa avvertendo che «solo il fascismo aveva quest'opinione di Regioni e Comuni». Alla fine solo Pdl e Pd si mostrano meno duri ma con alcune differenze. Abbastanza contrario è anche Vasco Errani, del Pd, presidente della Conferenza delle Regioni, pur usando toni abbastanza possibilisti: «La modifica al titolo V della Costituzione non può essere fatta con un decreto legge - avverte -. È giusto realizzare in maniera organica una riforma della seconda parte della Costituzione ma l'intervento deve essere fatto in maniera organica e non mettendo mano a vari pezzi particolari». Nessuna apertura da parte di Roberto Formigoni, presidente della Lombardia: «Questo governo prima ha affamato i Comuni, poi ha cancellato le Province, adesso vuole cancellare le Regioni: si sbaglia». Il governo - prosegue Formigoni - «ci viene a dire che il regno del bene è lo Stato, che il centralismo e lo statalismo sono la salvezza dell'Italia: si sbaglia, l'Italia è fatta di autonomie innanzitutto, e neanche un governo tecnico può permettersi di distruggere quest'identità storica». In Trentino sanno di rischiare grosso, il vento a favore delle Regioni a statuto speciale non è per nulla favorevole. Lorenzo Dellai, presidente della Provincia autonoma di Trento, sostiene che «da una stagione di riforme pasticciate non è possibile che si passi ad una stagione di contro-riforme altrettanto disorganiche, che rischiano di apparire punitive proprio verso le autonomie più efficienti e consolidate». Davide Zoggia, responsabile degli Enti locali del Pd, prova a usare toni più concilianti: via libera a quello che definisce «il maquillage del Titolo V della Costituzione» ma chiede che «si presti attenzione alle autonomie locali» e che si faccia una riforma «coinvolgendo il territorio».

Foto: Governatori

Foto: Roberto Formigoni e Luca Zaia presidenti di Lombardia e Veneto

Foto: TRENTO HA PAURA

Foto: Il presidente Dallai: «Punizione verso le autonomie efficienti»

il caso

"Illuminazione troppo cara" E nelle città calerà il buioDi notte luci spente o più basse nelle aree pubbliche
PIERANGELO SAPEGNO

Dio separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno, lo dice la Bibbia. Solo che il giorno comincia a costare troppo, per durare anche quando non c'è: il consumo di energia in Italia è superiore alla media europea, un miliardo di euro all'anno, perché la potenza installata nei lampioni è troppo alta. Per questo il governo ha deciso di darci un po' più di buio. A Torino, tanto per capire, i punti luce installati sono 96 mila, a Milano 138 mila, a Roma 181 mila che è quella che oggi paga di più (290 euro a punto luce). La spesa per abitante è a Milano di 24,40 euro e a Torino 16,56, ma fino a due anni fa la città della Mole era la più cara d'Italia, 20 euro a testa. Ora in riva al Po, hanno già cominciato a ridurre l'illuminazione, come aveva fatto anche New York nel 2007, spegnendo anche il ponte di Brooklyn. Se davvero avremo meno luci nelle città, non sarà solo come tornare un po' indietro nel tempo. Sembra incredibile, ma forse la penombra aiuta a guardare meglio la lontananza, a dar retta almeno a Cesare Zavattini, quando diceva che a Bergamo, la città dove visse da bambino fino al 1917, c'erano «grandi cieli sulla pianura e le brume invernali davano risalto ai fulgori dei campanili. Nei giorni limpidi si vedeva la sagoma del Duomo di Milano, lontano 50 km». P ure Bologna quest'anno ha fatto una prova, la sera di venerdì 17 febbraio, e il giorno dopo il Resto del Carlino ha scritto che alla luce quasi smorta, come quella delle candele, «i contorni di Piazza Maggiore si facevano meno incerti, e per contrasto si vedeva il cielo con un nitore nuovo». Se Milano avrà ancora bisogno di 138 mila punti di luce, magari si può ridurre l'intensità. D'altro canto la luce elettrica compare solo nelle grandi città d'Europa agli inizi del '900. Nelle campagne e nelle zone più sperdute arriva molto più tardi, in parecchi casi dopo la seconda guerra mondiale. Le biciclette di quei tempi hanno il parafrangente dietro bianco per essere viste nel buio della notte. E quando tutto comincia a correre più veloce e più forte, il giorno finisce per occupare ogni spazio delle tenebre. New York ha avuto molti lunghissimi black out nella sua storia, solo che è rimasto nella memoria più di tutti quello del 13 luglio 1977, perché è quello il primo black out della modernità. Quella notte la polizia effettuò 3776 arresti e i pompieri dovettero intervenire per spegnere 1037 incendi a Brooklyn e a Harlem. Però, al Greenwich Village la gente scese nelle strade dando a vita a vere e proprie feste che durarono fino a quando la luce del giorno sconfisse l'alba. Si cantò e si ballò al lume di candela, per dire che la tenebra non sempre fa paura. Oggi ci sono ristoranti a Londra, Mosca, Barcellona e New York dove si cena apposta nel buio più completo, senza neanche le candele, perché ascoltare i rumori dello scuro aiuta a scoprire meglio i profumi e gli odori. Potremo abituarci, come diceva Zavattini che andava a letto ogni sera uscendo da uno spettacolo che non avrebbe mai voluto interrompere. Poi, «spegnere la lampada era un sopruso dei grandi».

Foto: Le luci su New York

Foto: La città al buio

Foto: Prima del 2007

Foto: Da 5 anni l'illuminazione pubblica è più bassa

La riforma

Energia, porti e aeroporti la "clausola di supremazia" ridà tutti i poteri allo Stato

Nel nuovo Titolo V tutelata l'unità nazionale La revisione del Titolo V illustrata a Napolitano, poi l'esame in Consiglio dei ministri La Corte dei Conti controllerà la legittimità degli atti e i bilanci delle amministrazioni
ANNALISA CUZZOCREA

ROMA - Per blindare i tagli agli enti locali. Quelli già fatti, e quelli che arriveranno con la legge di stabilità. Per riportare sotto un maggiore controllo dello Stato le Regioni a statuto speciale. Per poter davvero sfozzire le Province, avere l'ultima parola sulle grandi reti di trasporto, decidere in autonomia sugli impianti energetici, armonizzare il turismo. Per alleggerire la Corte Costituzionale da una conflittualità arrivata oltre il livello di guardia. Sono le ragioni per cui il governo ha deciso di cambiare il Titolo V della Costituzione con un disegno di legge che è andato ieri in Consiglio dei ministri, e che subito prima il premier Monti ha illustrato al capo dello Stato. Non sarà facile, portarlo a termine entro la legislatura. Servono due letture da parte di Camera e Senato, e un'accelerazione che è difficile immaginare in questa fase, con i governatori già imbezzarriti e il Parlamento in serie difficoltà su altre vicende, dalla legge elettorale all'anticorruzione fino alla prossima "finanziaria". Nell'esecutivo, qualcuno lascia trapelare che potrebbe esserci un patto con i partiti della maggioranza per approvare il tutto nella prossima legislatura. Perché della necessità di mettere mano al Titolo V così com'era stato disegnato dalla riforma del 2001, si sono resi conto in molti negli ultimi undici anni. A destra come a sinistra.

LA CORTE DEI CONTI L'articolo 1 del ddl estende le prerogative della Corte dei Conti.

Nella rimodulazione pensata dal governo, che interviene sull'articolo 100 del Titolo V, i giudici contabili esercitano «il controllo preventivo di legittimità sugli atti del governo e delle Regioni, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato e di quello regionale». In tempi di spese impazzite e scandali come quello del Lazio, con il capogruppo del Pdl accusato di aver usato i soldi del partito per scopi personali, è una norma che sarà difficile contestare.

LE AUTONOMIE Si introduce una formula che esplicita la partecipazione delle Regioni a statuto speciale al «principio dell'equilibrio di bilancio e del patto di stabilità». Una norma necessaria anche per garantire la riforma già approvata ad aprile sull'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione.

Le cose cambiano per Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta. E questo, inevitabilmente, riguarderà anche i tagli agli enti locali, da cui difficilmente potranno chiamarsi fuori in nome dell'autonomia. CLAUSOLA DI SUPREMAZIA L'articolo 3 cambia il 117 del Titolo quinto, da tempo nel mirino di giuristi e costituzionalisti per la confusione determinata dalle materie a legislazione concorrente. Talmente tante, e soprattutto talmente strategiche, da ingenerare un aumento di conflittualità quasi ingestibile per la Corte Costituzionale. Per prima cosa, la legge introduce una formula di preminenza, o salvaguardia, che affida allo Stato «il compito di garantire la tutela dell'unità giuridica ed economica della Repubblica». Davanti a una lesione dell'interesse o dell'unità nazionale, quindi, a prescindere dalla facoltà legislativa esclusiva o concorrente, lo Stato viene prima. Come succede in tutti gli ordinamenti costituzionali federali. In particolare, la formula inserita nel ddl riecheggia quella della Grundgesetz (la Costituzione tedesca).

LE "ESCLUSIVE" DELLO STATO Alla competenza esclusiva dello Stato passano i rapporti internazionali e comunitari, l'armonizzazione dei bilanci pubblici, il coordinamento della finanza pubblica e del settore tributario.

Ma anche, la "disciplina generale" di Comuni, Province e Città metropolitane. Il che vuol dire che lo Stato potrà decidere il dimensionamento degli enti territoriali (come quello delle Province) senza incappare nei ricorsi alla Consulta. Stesso discorso per «porti marittimi e aeroporti civili, grandi reti di trasporto e di navigazione, ordinamento della comunicazione, produzione, trasporto e distribuzione dell'energia». Un'affare delicato, e a dir poco strategico. Sono decine i progetti energetici fermi per l'opposizione degli enti locali, dai

rigassificatori al carbone, dalle biomasse del Pollino alle trivelle in Basilicata. Ci sono dentro soprattutto Eni ed Enel. E ci sono in ballo centinaia di milioni di euro. Infine, il turismo, passa da materia regionale a materia concorrente.

LA CONFERENZA DELLE REGIONI Avrà rango costituzionale, e quando in sede di conferenza unificata si arriverà a un'intesa o a un parere favorevole su un atto non si potrà ricorrere alla Consulta.

Hanno detto ESTIRPARE "Bellissima cosa, da anni dico che la frammentazione del potere è un male da estirpare", è il commento dell'ad di Enel Fulvio Conti DISASTRI "Vediamo tutti i giorni i disastri del Titolo V" dice il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

"Rivederlo in profondità è una necessità"

Gas e petrolio "Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia" diventano materia di competenza esclusiva dello Stato.

È una modifica che vuole togliere alle amministrazioni decentrate la possibilità di bloccare opere rilevanti come i rigassificatori

Turismo Nella bozza del ddl di revisione del Titolo V, l'articolo 117 della Costituzione viene rivisto e il "turismo", su cui le Regioni hanno sempre rivendicato una competenza esclusiva, entra tra le "materie di legislazione concorrente"

Aerei e navi Anche "porti marittimi e aeroporti civili, di interesse nazionale e internazionale" passeranno sotto la legislazione esclusiva dello Stato.

Stessa sorte per "le grandi reti di trasporto e di navigazione"

Corte dei Conti La Corte dei Conti eserciterà le proprie funzioni di "controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo e delle Regioni e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato e di quello regionale", si legge nel testo

Foto: AL TAVOLO Mario Monti con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Catricalà

Il caso Il capo economista Blanchard avverte: il risanamento va fatto senza abbandonare la crescita

Il Fondo monetario elogia l'Italia "Ha il miglior sistema previdenziale"

La crisi finanziaria si è aggravata dallo scorso aprile, Eurolandia rimane il "rischio principale"

ELENA POLIDORI

TOKYO - La riforma delle pensioni non si tocca. E' «il miglior sistema», è l'unico che «nell'arco dei prossimi vent'anni riesce a calibrare lo sviluppo della spesa previdenziale». Mai prima d'ora il Fondo monetario aveva parlato così bene di una riforma nazionale. Dal Fiscal monitor, uno dei tanti libroni tecnici sfornati dal Fmi, arriva così un disco verde che assume un particolare rilievo all'indomani della letteraappello del ministro Fornero ai partiti, perché non smontino il nuovo meccanismo. E dunque, guaia pensarea una controriforma: quella varata va benone, così com'è.

«Noi sosteniamo in pieno l'azione di Mario Monti», confessa Carlo Cottarelli che di questo report è l'autore. Sono apprezzati i suoi "sforzi" su deficit e debito. Piacciono pure i contenuti della delega fiscale che fornisce un «miglioramento strutturale». Il Fmi, a cui il governo ha chiesto una valutazione tecnica della questione, auspica che nel medio termine si arrivi ad un alleggerimento delle tasse sul lavoro. Ci vuole tempo, però, per le riforme: «Non ci dobbiamo aspettare che, dopo decenni di inerzia, possano essere risolte in pochi mesi». All'assemblea annuale del Fondo, che si svolge a Tokyo, l'Italia stavolta svolge un ruolo non secondario. Dipende da Monti, certo, un premier tecnico che parla la stessa lingua di questi esperti. Ma anche dalla gravità della crisi di Eurolandia. Il Fmi, pur pronosticando per il paese un biennio di recessione, sostiene che in quanto a rigore è molto diligente: il suo deficit-Pil scenderà nel 2013 all'1,8% dal 2,7 di oggi; solo la Germania fa meglio.

Il capo economista Oliver Blanchard ha un messaggio per le nazioni ad alto debito come è appunto l'Italia: «Continuare il risanamento cercando di mantenere la crescita».

Spagnoli e italiani non devono abbandonare i "piani correttivi" per stimolare la competitività; devono ricapitalizzare le banche, se necessario, senza appesantire il debito sovrano. L'economista tuttavia nutre una "ragionevole speranza" che il peggio possa passare, specie ora che l'Europa ha reso operativo l'Esm, il fondo salva stati permanente e ancor più se si arriverà all'unificazione bancaria. Nella sua visione le misure di rigore, pur se pesanti, restano necessarie. E a chi gli chiede come mai gli spread sui Btp e i bonos stanno scendendo risponde: «E' possibile che gli investitori abbiano anticipato un sì al programma di rigore con cui la Bce ha condizionato il suo aiuto», ovvero che abbiano scontato il lancio di un Sos da parte di Madrid e Roma. Poi la chiosa: «Non possiamo essere sicuri che, se questo non avviene, i rendimenti non salgano di nuovo». Di certo adesso stanno pagando "interessi più alti" rispetto ai loro fondamentali economici. Sulle implicazioni sociali della crisi, il Fmi sembra non temere più di tanto le piazze. Senza aggiustamenti, Cottarelli è convinto che «avremmo una crisi ancora più profonda». Per i disoccupati in crescita però ci vogliono urgenti «misure di supporto».

In un altro documento, che sarà presentato oggi, c'è scritto che la crisi finanziaria si è aggravata dallo scorso aprile e che la fiducia nel sistema è "molto fragile". Nonostante gli enormi sforzi delle autorità Ue, Eurolandia rimane il "rischio principale" per la stabilità. C'è un elogio per la Bce di Mario Draghi. Ci sono diversi scenari. E una speranza: dal tunnel si può uscire entro il 2013 se si concretizzano Esm e unione bancaria. Serve però il sostegno del potere politico.

Le previsioni

126,3%

2,7%

-2,3% PIL Il Fondo Monetario ritiene che il 2012 sarà peggiore del previsto per il Pil italiano: -2,3% contro il -1,9% stimato in precedenza. Calo atteso anche per il 2013, dello 0,7% **DEFICIT** Riviste in negativo anche le stime sul deficit: dovrebbe essere al 2,7% del Pil nell'anno in corso e dell'1,8% del 2013.

In Europa solo la Germania farebbe meglio, con lo 0,4% DEBITO Non si ferma la crescita del debito italiano: secondo il Fondo Monetario a fine 2012 salirà al 126,3% del Pil e al 127,8% nel 2013.

Per cominciare a scendere dal 2014

Foto: L'Fmi presenta il Fiscal Monitor. Secondo da destra, il capo economista Olivier Blanchard

Giro di vite su statali e illuminazione pubblica. Intercettazioni, tariffe flat Il ddl varato dal Consiglio dei ministri. Entro dicembre le norme sull'Imu alla Chiesa IL DOSSIER. Le misure del governo

La manovra Legge di Stabilità da 12 miliardi tagli e scontro sulla sanità E spunta una riduzione dell'Irpef

Polillo: aliquote basse giù. Palazzo Chigi frena Era necessario trovare 1,6 miliardi per detassare i salari di produttività

ROBERTO PETRINI

STANGATA sul pubblico impiego, sulla sanità e salasso per Regioni, Province e Comuni. L'ultima legge di Stabilità della legislatura interviene per 11,6 miliardi e arriva nella notte con l'obiettivo di scongiurare l'aumento dell'Iva di due punti previsto a partire dal luglio prossimo che da solo porta via 6,5 miliardi. A sorpresa dagli studi di Ballarò il sottosegretario all'Economia Polillo alle 22 e 30 annuncia sibillino mentre è in corso la riunione a Palazzo Chigi: «Spero di non essere smentito dal Consiglio dei ministri ma l'idea è quella di tagliare di un punto le aliquote Irpef più basse, dal 27 al 26 e dal 23 al 22 dal prossimo anno». Costerebbe 4-5 miliardi, ma alle 22 e 37 il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Catricalà smentisce. Polillo insiste e spiega che la proposta di ridurre l'Irpef è stata «formalizzata in Consiglio dei ministri. Se non passerà, ci sarà un'altra cosa».

Nel consiglio dei ministri fiume, preceduto da incontri con parti sociali ed enti locali, entrano tuttavia anche i casi degli ultimi giorni: il governo reitera la legge sull'Imu-Chiesa e la rende operativa fin dal prossimo anno bypassando la sentenza del Consiglio di Stato, fondi vengono trovati per la questione esodati. Mentre si apre uno spiraglio per la trattativa per la produttività: 1,2 miliardi nel 2013 (400 nel 2014) vengono stanziati per detassare la remunerazione relativa ad accordi per produrre di più. Ma il governo, almeno nella bozza entrata nella riunione di ieri, avverte: senza un'intesa con i sindacati le risorse andranno alla riduzione del cuneo fiscale. Complessivamente le Regioni saranno chiamate a dare circa 2,2 miliardi, 500 milioni i Comuni e 200 le Province. La sanità, con il taglio degli acquisti di apparecchiature mediche dell'1 per cento del fondo sanitario nazionale, pagherà 1,5 miliardi. Ma il ministro Balduzzi sbotta. «Nessuno mi ha obbligato a fare il ministro». Pubblico impiego: contratto e indennità di vacanza contrattuale congelata fino al 2014, dal 2014 riprende la vacanza contrattuale ma solo dal 2017 si potrà stipulare il nuovo accordo. Stretta sulle quote latte e risparmi sulle intercettazioni che avranno tariffe a forfait. Anche le luci in città saranno spente: con l'operazione «cieli blu». OBIETTIVI IN LINEA Il premier Mario Monti ha spiegato che gli obiettivi della legge di stabilità sono "in linea anche con i tempi del confronto tra le parti sociali" sulla produttività

Statali

Stop ai contratti fino al 2017 Ambasciatori, stipendi leggeri CURA pesante per il pubblico impiego. Il contratto di lavoro sarà bloccato fino al 2017. Lo stop al rinnovo, unito al blocco della indennità di vacanza contrattuale, agirà per il 2013 e il 2014. Dal 2014 al 2017 sarà invece ripristinata l'indennità di vacanza contrattuale. Lo sblocco dei contratti arriverà solo tra cinque anni.

Inoltre è istituito di fatto un congelamento della retribuzione individuale al 2010.

Infatti le somme perse con l'alt dei rinnovi degli anni ormai trascorsi non si potranno recuperare. Sulla sanità, fuoco di fila di Cgil, Cisl e Uil.

Taglio del 10 per cento degli stipendi degli ambasciatori.

Sanità

Sforbiciata del 10 per cento a commesse e appalti delle Asl IL decreto entrato in Consiglio dei ministri conferma le indiscrezioni della vigilia che avevano sollevato le proteste del ministro per la Sanità Balduzzi. Il servizio sanitario nazionale è chiamato a pagare 1,5 miliardi alla legge di Stabilità: dal primo gennaio del prossimo anno gli importi degli appalti dei contratti in essere delle Asl saranno ridotti del 10 per cento (si rafforza così la spending review dell'estate scorsa che prevedeva il 5 per cento). Il tetto della spesa per acquisti di dispositivi medici scende dal 4,9 per cento al 4 per cento dei 110 miliardi complessivi del servizio

sanitario nazionale.

Enti locali

Regioni, Province, Comuni perdono altri 2,2 miliardi ULTERIORE stretta, dopo quella della spending review estiva, su Regioni, Province e Comuni. In tutto 2,2 miliardi in più rispetto alle misure di questa estate che già ammontavano a 4 miliardi. In particolare i tagli delle Regioni (comprese quelle a statuto speciale) subiscono un nuovo aumento di 1,5 miliardi con la legge di Stabilità in arrivo. Per i Comuni, compresi quelli delle Regioni a statuto speciale, i tagli ammontano a 500 milioni, mentre per le Province la sfornata è di 200 milioni. A parziale ristoro le Regioni avranno 1,6 miliardi per il fondo destinato al trasporto pubblico locale.

Iva

Niente aumento a luglio inflazione sotto controllo

EVITATO l'aumento dell'Iva che sarebbe dovuto scattare il primo luglio del 2013 e avrebbe investito le due aliquote del 10 e del 21 per cento elevandole di due punti al 12 e al 23 per cento. La misura era stata pienamente annunciata sia da Monti sia da Grilli e costa 6,5 miliardi ed è, di fatto, il cuore della legge di Stabilità. La motivazione dell'alt è negli effetti inflazionistici della misura. Dopo l'aumento della sola aliquota più alta (quella dei beni di lusso) nell'autunno scorso, infatti stavolta sarebbe toccato anche ai beni di largo consumo. Più cari i bolli per i ricorsi giudiziari: il contributo unificato può salire di 50 euro.

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.sviluppoeconomico.gov.it

Grandi opere

Altri 160 milioni alla Tav e per il Mose 1,2 miliardi

TORNANO i soldi per le grandi opere e si profila l'uscita di scena definitiva per il Ponte sullo Stretto. Vengono stanziati 1,2 miliardi in quattro anni per il Mose di Venezia. La contestata Tav ottiene 160 milioni, mentre le Ferrovie dello Stato arrivano ad 800 milioni e l'Anas a 300.

Finanziamenti di 300 milioni, infine, per pagare le penalità per la mancata realizzazione e i mancati contratti del Ponte sullo stretto che, dopo il definanziamento, si prepara ad uscire di scena. Nasce anche l'Agenzia per la Coesione.

Avrà carattere finanziario e l'obiettivo di gestire i Fondi europei al Sud.

Una sorta di motore per lo sviluppo.

Lavoro

Acquisti

Basta auto blu fino al 2014 Le quote latte a Equitalia

TAGLI e giri di vite sono sparsi qua e là per i tredici articoli della legge di Stabilità, almeno nella bozza entrata in Consiglio dei ministri. Deciso intervento sulle consulenze nella Pubblica amministrazione: si potranno concedere in casi eccezionali e i funzionari che le concedono senza motivo corrono il rischio di sanzioni disciplinari. Si torna sulla questione delle auto blu prevedendo lo stop all'acquisto dei veicoli di servizio fino alla fine del 2014. Bacchettata anche sulle quote latte, cavallo di battaglia della Lega: la riscossione torna nelle mani di Equitalia che potrà procedere all'iscrizione a ruolo ed utilizzare la Guardia di Finanza.

Energia

Operazione "Cieli bui" meno lampioni in strada

SCATTA l'operazione "cieli bui", nata direttamente da una idea di Enrico Bondi. Obiettivo: finalità di contenimento della spesa, risparmio energetico e razionalizzazione ed ammodernamento delle fonti di illuminazione in ambienti pubblici. Con un decreto saranno stabiliti standard tecnici delle fonti di illuminazione e misure di moderazione del loro utilizzo. Tra queste lo «spegnimento dell'illuminazione ovvero il suo affievolimento, anche automatico, attraverso appositi dispositivi, durante tutte o parte delle ore notturne» e «l'individuazione della rete viaria ovvero delle aree, urbane o extraurbane dove si potrà operare con maggiore decisione.

Arriva lo sconto fiscale su straordinari e premi

ARRIVA l'atteso rifinanziamento degli sconti sul salario di produttività (straordinari, lavoro notturno, premi). Il fondo destinato alla tassazione sostitutiva dell'Irpef al 10 per cento sale dai 263 milioni (il Salva Italia aveva ridotto la quota) a 1,2 miliardi e 526 milioni nel 2014. La bozza entrata in Consiglio non fornisce dati sulla soglia di reddito (attualmente è di 30 mila euro) necessaria ad accedere al beneficio e sulla parte di salario detassabile (attualmente è di 2.500 euro). E' probabile che un decreto attuativo elevi le soglie riportandole ai livelli dei 2012. Se non ci sarà accordo le risorse andranno - dice il testo - alla riduzione del cuneo fiscale.

Dossier

Arriva la Tobin tax anche senza Londra

MAURIZIO RICCI

ALLA fine, la Tobin tax, la tosatura fiscale sugli affari della finanza, arriva davvero. C'è chi dice subito, già nel 2013, come il governo italiano che, alla fine, si è schierato a favore. E c'è chi dice dal 2014. In effetti, il varo è avvenuto un po' a sorpresa.

NEANCHE la commissione se lo aspettava già ieri: ora il programma è di approntare un testo entro novembre e di benedire la tassa entro dicembre. Ma sarà un percorso complicato: si tratta di decidere come pagarla e, soprattutto, cosa fare dei soldi. E anche di ridimensionare le ambizioni. Rilanciata (l'idea originaria è degli anni '70 e doveva colpire le transazioni valutarie) dopo la crisi del 2008, la Tobin tax aveva, sostanzialmente, tre obiettivi: ridurre la volatilità dei mercati, chiamare a contribuzione la grande finanza che aveva generato la crisi, assicurare un gettito (teoricamente di migliaia di miliardi di dollari se applicata a livello globale) che beneficiasse, anzitutto, i paesi poveri. Di fatto, quello che rimane è un gettito di forse 20 miliardi di euro a livello europeo, tutt'altro che disprezzabile anche se modesto, rispetto alle speranze, e che sarà probabilmente impiegato a pagare gli stipendi degli statali, in giro per l'Europa.

GLI SCHIERAMENTI Voluta fortemente da Francia e Germania, la tassa è stata sottoscritta da Italia, Portogallo, Belgio, Slovenia, Austria, Grecia, Estonia, Spagna e Slovacchia. L'assenza di Londra, la seconda piazza finanziaria al mondo, dopo New York, il più importante mercato valutario globale e il capolinea di buona parte della finanza derivata, è decisiva per i numeri della tassa. La Commissione europea ha previsto un'aliquota dello 0,1 per cento sul valore della transazione se si tratta di azioni o obbligazioni e dello 0,01 per cento sui derivati. Il risultato sarebbe stato un gettito di circa 57 miliardi di euro l'anno, se la tassa fosse stata applicata in tutta Europa: per due terzi i soldi sarebbero arrivati dall'aliquota sui derivati e, in buona misura (metà del totale), su un particolare tipo di finanza derivata, che sono gli interest swap, cioè contratti in cui le due controparti si scambiano flussi di tassi d'interesse (uno fisso e uno variabile, ad esempio), normalmente come forma di protezione dal rischio. Il problema è che il grosso delle transazioni finanziarie, in Europa, in particolare per quanto riguarda i derivati, avviene a Londra: circa due terzi del totale, secondo le stime più diffuse. A Francoforte, Parigi, Milano, di fatto, in materia restano le briciole. Si può quindi ipotizzare che il gettito della Tobin tax europea arriverà a stento a 20 miliardi di euro l'anno.

INCASSI MAGRI Potrebbe essere anche meno, perché, in realtà, la finanza, spaventata dalla tassa, si sposterà in massa? In fondo, non serve neanche arrivare a New York, basta Londra, dove la grande finanza tedesca, francese e italiana è già presente. E' lo spauracchio che è stato agitato a lungo, contro la Tobin tax e anche il motivo ufficiale per cui Londra ha rifiutato di aderire: non perché non la ritenga utile, ma perché pensa che possa funzionare solo se tutti la applicano a livello globale. In realtà, gli esperti - compreso un recente studio del Fmi - non avallano questa tesi. Nella finanza globale di oggi, dominata dai computer e dagli algoritmi, la vicinanza geografica al mercato, paradossalmente, conta. Perché i millisecondi che un'offerta del mio computer impiega per raggiungere, attraverso il cavo, il terminale del mio interlocutore sono oro e più corto è il cavo meno sono i millisecondi necessari.

Oggi, il prezzo di un'azione a Tokyo arriva a Londra, attraversando, via cavo, Pacifico ed Atlantico o, viceversa Oceano Indiano e Mediterraneo, nel tempo di 188 millisecondi.

Ovvero, 0,188 secondi. Ma è stato calcolato che, se il ghiaccio dell'Artico si sciogliesse e fosse possibile poggiare un cavo sottomarino al Polo Nord, il tempo necessario scenderebbe a 168 millisecondi. Per un computer, 20 millisecondi sono sufficienti a compiere qualche decina di contrattazioni. Chi usasse il nuovo cavo avrebbe un forte vantaggio competitivo su chi è rimasto con il vecchio. Francoforte è assai più vicina a Londra di Tokyo, ma, ugualmente, per operare su Francoforte è più saggio stare a Francoforte.

I DESTINATARI DELLA TASSA Tuttavia, rimarrebbe qualcosa da trattare a Francoforte, dovendo pagare la Tobin tax? La risposta degli esperti è sì.

Mercati come quello tedesco, francese, italiano sono, già oggi, occupati soprattutto da aziende nazionali. Ed è difficile immaginare Deutsche Bank o Volkswagen che abbandonano la quotazione a Francoforte per emigrare sul listino della City. La vocazione internazionale di Francoforte o Parigi sarebbe frustrata, ma l'emorragia sarebbe limitata.

Della nuova tassa, si sa che non riguarderà prestiti, mutui, assicurazioni, ovvero che non la pagheranno semplici cittadini e imprese, ma banche e finanziarie sugli scambi di obbligazioni, azioni, contratti derivati. E che scatterà se una delle due controparti risiede in uno dei paesi che l'ha introdotta. Ma dove finirà il gettito? Ieri si è parlato di convogliarlo verso il bilancio Ue o di utilizzarlo per rimpolpare il Fondo salva-Stati che lo utilizzerebbe, specificamente, per i salvataggi bancari. Ma è molto più probabile che rimanga nelle casse dei singoli Stati. Ieri, il governo italiano ha ufficialmente inserito la Tobin tax tra gli strumenti con cui coprire le spese della Finanziaria 2013.

PER SAPERNE DI PIÙ www.borsaitaliana.it http://ec.europa.eu/index_it.htm

I punti L'IDEATORE Il padre della Tobin tax è l'economista premio Nobel americano James Tobin.

La propose nel 1972 I SOSTENITORI È fortemente voluta da Francia e Germania.

Anche l'Italia la sostiene.

Si oppone il Regno Unito IL GETTITO Previste aliquote tra lo 0,01% e lo 0,1%. Si stimano meno di 20 miliardi di entrate

L'analisi

Il ritorno alla realtà e il sogno fiscale

MASSIMO GIANNINI

BENTORNATI nel mondo reale. Immersi nel fango della questione morale e nel carosello della campagna elettorale, i partiti della strana maggioranza si erano quasi dimenticati dell'emergenza economica italiana. La legge di stabilità del governo Monti è una scossa che riporta tutti al principio di realtà. Una scossa necessaria, se si guarda al grafico dell'indebitamento finanziario strutturale, che ci siamo impegnati a riportare in surplus già a partire dall'anno prossimo. Ma una scossa violenta, se si guarda alle drammatiche condizioni materiali di un Paese già stremato dai sacrifici. E dunque una scossa non proprio salutare, per lo meno dal punto di vista degli effetti regressivi che produrrà sull'economia reale. «Non è un'altra manovra», giura il ministro del Tesoro Grilli. Ma si fa fatica a definire in un altro modo un pacchetto di misure da 11,6 miliardi, che arriva appena dieci mesi dopo il decreto Salva-Italia da oltre 30 miliardi, dopo una doverosa ma durissima riforma delle pensioni, dopo l'indegna stangata per gli esodati, dopo la pesantissima batosta sulla casa. Questa legge, nella forma e nella sostanza, è a tutti gli effetti una Finanziaria bis. La quantità degli interventi non è in discussione: se vogliamo portare al tavolo dell'Unione europea il pareggio di bilancio, questi sono i saldi da rispettare. Ma ancora una volta, come già era accaduto con la prima manovra d'emergenza del dicembre 2011, la qualità dei tagli decisi dal governo non soddisfa.

Conforta sapere che in Consiglio dei ministri si è discusso di una possibile riduzione di 1 punto dell'aliquota Irpef più bassa della curva. Sarebbe una misura costosa, da non meno di 5 miliardi, ma assolutamente finanziabile con i Proventi del recupero di evasione. Forse non sarebbe esattamente quello che ci vuole per sostenere il reddito delle famiglie meno abbienti, visto che a causa dello scandalo di un'evasione fiscale da 260 miliardi di euro l'anno la prima aliquota dell'imposta personale la pagano molti imprenditori, artigiani e lavoratori autonomi che non nascondono le tasse. Ma sarebbe comunque un segno d'attenzione verso i deboli, che finora non sono stati proprio al centro dei pensieri di questo governo di emergenza nazionale. Resta il fatto che, soprattutto sul lato fiscale, non basta parlare ma bisogna agire. E non è un bell'agire l'introduzione effettiva dell'Imu sugli immobili ad uso commerciale della Chiesa solo a partire dal 2013, quando i comuni cittadini il prelievo sul mattone hanno già iniziato a pagarlo da giugno di quest'anno.

Le lacrime di cocodrillo dei governatori regionali non ci possono impietosire. Dopo quello che è successo e succede nel Lazio e in Lombardia, in Campania e in Calabria, il nuovo giro di vite sugli enti locali ci sta tutto. Si arrangino loro, con meno ostriche e meno consulenze. Quello che si fa fatica ad accettare, invece, è un ulteriore colpo sulla spesa sanitaria e sul pubblico impiego. Non c'era proprio alternativa al taglio di un altro miliardo e mezzo ai bilanci delle Asl, con tetti di spesa già all'osso sul costo degli apparecchi e degli appalti e strette odiose sui permessi per l'assistenza dei disabili? Non c'era altra via per risparmiare risorse, se non congelando fino al 2017 i contratti degli statali, già bloccati nel triennio passato dal governo Berlusconi? E non c'era altro modo di contenere i costi, se non fissando un nuovo vincolo del 3% l'anno al già risibile budget della spesa universitaria? Con questi interventi, selettivi al contrario, la spending review assume i contorni dell'accanimento terapeutico. E ancora una volta, i tecnici dimostrano di avere molta attitudine per la contabilità nazionale, ma poca propensione all'equità sociale. Purtroppo, occorre dirlo mentre si riconosce a Monti l'eccellenza sul piano del rigore morale e della credibilità internazionale, questa non è la "cifra" del suo governo. Ma questa Legge di Stabilità si porta dietro due implicazioni, sulle quali si impone una riflessione.

La prima implicazione è economica. Proprio nel giorno in cui l'Istat fotografa una caduta del 4,1% del potere d'acquisto dei salari e il Fondo monetario certifica il crollo del 2,3% del Pil di quest'anno, la manovra aggiuntiva del governo conferma che l'Italia, come del resto la Spagna e in prospettiva la stessa Francia, ha ormai imboccato un sentiero che conduce ad Atene, e non a Berlino.

La spirale più recessione-più rigore sta dispiegando i suoi effetti micidiali. I tagli di spesa e i recuperi di evasione possono finanziare ben poco, oltre al maggior fabbisogno determinato dalla caduta del

denominatore nel rapporto deficit/Pil e debito/Pil. E l'aggiustamento, per un Paese che non può più neanche immaginare ulteriori inasprimenti d'imposta in stile Hollande ma dovrebbe semmai cominciare a ridurre la pressione fiscale, non può non avvenire ormai a carico del Welfare. Cioè attraverso la riduzione ancora più spinta del perimetro di una spesa sociale già di per sé iniqua e squilibrata.

È la via «mercantilistica» alle correzioni di bilancio, che genera bilanci pubblici a impatto sempre più regressivo e recessivo. Vale per oggi, ma vale anche per domani. Stretta in questa morsa, ea dispetto di qualche previsione fin troppo generosa del premier, l'Italia non vedrà alcuna ripresa nel 2013. Se ne riparla nel 2014, se va bene. E se non ci fosse da piangere, farebbe sorridere la comicità involontaria di chi, nella Legge di Stabilità appena varata, ha inserito anche una norma per il risparmio energetico denominata «Operazione cieli bui». Mai formula fu più azzeccata, non solo per declinare qui ed ora un tocco di «austerità» da Anni Settanta, ma anche per tracciare l'orizzonte generale del Paese nei prossimi due anni.

La seconda implicazione è politica. Al di là delle apparenze e delle esigenze imposte dalla fase, tra il governo Monti e i partiti che lo sostengono c'è un corto circuito sempre più evidente. A Pd, Pdl e Udc che vagheggiano suggestive riscritture bipartisan della riforma previdenziale della Fornero, il premier contrappone l'irriducibile coerenza dei saldi contabili e l'inevitabile coerenza degli impegni europei. È in atto uno strano paradosso: mentre i leader di una politica in affanno nel centrosinistra e in disarmo nel centrodestra lanciano Monti per la legislatura che sta per cominciare, lo contestano nella legislatura che deve ancora finire. Ma forse c'è una via d'uscita anche a questo paradosso. Il Professore, grazie al suo prestigio e alla sua autorevolezza, ha evitato al Paese la bancarotta, e lo ha riportato agli onori del mondo. Ma nella sua azione di governo ci sono luci ed ombre, cose ben fatte e occasioni mancate. Come dimostra l'ultima stangata decisa in perfetta autonomia dall'Eliseo, per gli Stati di Eurolandia le «condizionalità» del risanamento concordato con la Ue, presenti e future, riguardano la fedeltà complessiva al patto comunitario, non l'adesione acritica a un unico modello di sviluppo.

Investono l'equilibrio complessivo di bilancio, non le azioni specifiche necessarie per raggiungerlo. In questa chiave, quella che si sta innescando intorno alla cosiddetta «Agenda Monti» rischia di essere una polemica inutile e dannosa.

Le politiche economiche sono frutto di una scelta, non di un destino. L'Italia ha un solo vincolo invalicabile (ormai anche di rango costituzionale) che chiunque vinca le elezioni dovrà ricordare e rispettare: non si può finanziare più una sola spesa in deficit. Tutto il resto è politica, dunque arte del possibile.

Anche dopo il 2013, vero valore aggiunto è Monti, non la sua Agenda.

m. giannini@repubblica. it

PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.partitodemocratico.it

Rapporto Cresme. Spesi ogni anno 3,5 miliardi ma oltre dieci milioni di abitazioni restano a rischio

Sgravi fiscali contro il dissesto

Buzzetti: territorio in abbandono - Clini: ok al credito d'imposta IL MODELLO Ciaccia: opportuna una cabina di regia sul modello del Piano città per la selezione dei progetti dei Comuni

Mauro Salerno

In caso di terremoti o frane evitate scuole e ospedali. A rigor di logica dovrebbero essere gli edifici-rifugio, quelli più sicuri. Invece risultano tra quelli più a rischio. Un paradosso in un Paese che dal 1944 a oggi ha speso la cifra monstre di 245 miliardi di euro - 3,5 miliardi all'anno - per riparare i danni derivanti da catastrofi naturali, ritrovandosi 80 anni dopo all'anno zero della messa in sicurezza del territorio. Quasi la metà della Penisola (il 44%) si distribuisce in aree a elevato rischio sismico interessando un Comune su tre (2.893 in totale) e 21,8 milioni di persone. Mentre le zone a elevata criticità idrogeologica occupano il 10% della superficie, riguardando l'89% dei Comuni e 5,8 milioni di abitanti. Eppure terremoti, frane, alluvioni sono considerati ancora oggi eventi eccezionali cui porre riparo con meccanismi di emergenza, invece che fenomeni ciclici che è possibile ridimensionare - almeno nelle conseguenze - con una buona politica di prevenzione.

La mappa italiana del rischio sismico-idrogeologico è contenuta nel primo rapporto Ance-Cresme su «Lo stato del territorio italiano. Rischio sismico e edifici industriali», presentato ieri a Roma nella sede nazionale dei costruttori. I dati fotografano come l'esplosione della spesa per interventi post-calamità: dal 2010 a oggi si contano 20,5 miliardi, considerando i 13,3 miliardi per il terremoto in Emilia Romagna. Nonostante ciò, lo stato del patrimonio edilizio e del territorio rimane largamente a rischio. Basta pensare che tra gli edifici esposti a un elevato rischio sismico ci sono 24.073 scuole e 1.822 ospedali. Oltre a ben 95.044 capannoni industriali. «Negli ultimi 20 anni - ha attaccato il presidente dei costruttori Paolo Buzzetti - il territorio è stato lasciato in uno stato di incuria eccezionale. Invece, la prima infrastruttura del Paese è la manutenzione diretta alla prevenzione del pericolo sismico e idrogeologico». Inutile opporre l'alibi delle risorse. «Un falso problema - è la risposta - c'erano 2 miliardi al ministero dell'Ambiente ma sono stati destinati ad altro». Su questo punto Buzzetti inaugura un'inedita alleanza con le categorie professionali (architetti e geologi) e Legambiente. «La priorità è politica - dice -. E per questo serve una provocazione politica: per avere i nostri voti al centro della prossima campagna elettorale ci deve essere un piano keynesiano per la manutenzione del territorio: per salvare vite umane e per creare sviluppo e occupazione».

Buzzetti incassa in diretta l'apertura del ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che rilancia l'idea di bonus fiscali per gli interventi di prevenzione del rischio, coinvolgendo l'Ance nello studio degli effetti economici di una misura di defiscalizzazione. «Stiamo discutendo con la Ragioneria di un'ipotesi di credito di imposta per questo tipo di interventi - ha detto il ministro -. È necessario far capire che l'impatto sui conti non va considerato solo nell'anno di concessione del bonus, ma spalmato per tutto il ciclo economico dell'intervento finanziato». Clini ricorda anche che 870 milioni recuperati dal vecchio «piano Prestigiacomo» sono stati destinati alle Regioni, con effetti non proprio soddisfacenti. Da una parte, ha sottolineato «abbiamo assistito a una distribuzione di fondi a pioggia, tra migliaia ai piccoli interventi legati a logiche di mandato elettorale». Dall'altra «abbiamo dovuto prendere atto di una capacità di realizzazione molto bassa, con il rischio che i fondi finiscano per non essere utilizzati».

Per il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia la soluzione potrebbe essere quella di applicare agli interventi sul territorio la logica del piano città: «con una cabina di regia da insediare al ministero dell'Ambiente» cui affidare «il compito di selezionare, sulla base di criteri predefiniti, i progetti di intervento presentati dai Comuni». Un'idea su cui si innesta anche la proposta degli architetti. Identificare con i Comuni zone di disagio territoriale e sociale su cui innestare piani di rigenerazione capaci di integrare risanamento sismico e idrogeologico, efficienza energetica, ciclo dei rifiuti e qualità architettonica degli edifici. «Le politiche (e gli incentivi) settoriali - chiude il presidente degli architetti Leopoldo Freyrie -: non bastano più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA ONLINE

APPALTI

Responsabilità solidale con autocertificazione

BANDI

Bologna, 46 milioni per il polo oncologico

CONCORSI

Milano recupera il velodromo Vigorelli

Scarica dal sito la circolare dell'agenzia delle Entrate

40/E dell'8 ottobre 2012 . Per attestare i versamenti dovuti all'Erario non servirà ricorrere a un professionista: basterà una dichiarazione sostitutiva.

www.ediliziaeterritorio.it

ilsole24ore.com

Infrastrutture. Primi contatti tra il fondo e il gruppo piemontese per partecipazioni congiunte

Autostrade, asse F2i-Gavio

Nel mirino la Milano-Serravalle e i cantieri della Brebemi IL BANDO Ieri Asam ha approvato il bando di gara internazionale per l'80,8% della Milano-Serravalle che fa capo agli enti pubblici

Marco Ferrando

Da una parte ci sono i 575 milioni appena raccolti del secondo fondo di F2i. Dall'altra un gruppo, quello guidato dalla famiglia Gavio, impegnato a consolidare la propria presenza sulla rete autostradale italiana. In mezzo, un mercato al centro di una profonda evoluzione, assetato di investimenti e presto teatro di nuove gare, a partire da quella per la Milano-Serravalle approvata proprio ieri da Asam, la società operativa detenuta al l'80,83% dalla Provincia di Milano e al 19,16% dalla Provincia di Monza e Brianza.

È in questo contesto che nei prossimi mesi potrebbe celebrarsi un vero e proprio matrimonio d'interessi tra i due player, F2i e Gavio. A quanto si apprende non è ancora stato aperto un dossier, ma tra i due potenziali partner si sono avviati i contatti per definire le possibili sinergie. Punto di partenza, come accennato, il piano industriale di F2i bis, il nuovo fondo guidato da Vito Gamberale che ha effettuato il suo primo closing la settimana scorsa: tra i settori nel mirino figurano in primo piano le autostrade, su cui il fondo ha individuato spazi d'intervento pari a 1,3 miliardi di euro entro il 2015. Il fondo, a quanto risulta, sarebbe disposto a investire circa mezzo miliardo, facendo così delle autostrade il terzo ambito prioritario alle spalle di aeroporti e reti.

Ma com'è noto anche il gruppo Gavio ha mire espansionistiche. Appena qualche giorno fa Sias, la holding quotata dei Gavio, ha acquistato la Torino-Savona da Atlantia, esercitando l'opzione call concordata a inizio anno, in occasione della vendita delle concessioni cilene proprio alla holding dei Benetton: con la Torino-Savona, arrivano a 1.300 i chilometri di autostrade che oggi fanno capo alla famiglia di Tortona.

Primo banco di prova per la coppia F2i-Gavio, forse affiancata da una banca d'affari (si fa il nome di Macquarie), potrebbe essere il bando di gara per la vendita congiunta dell'80,83% di Milano Serravalle che fa capo ad Asam e agli altri soci pubblici. Non è un mistero che all'autostrada lombarda guardino con interesse entrambi i soggetti: F2i perché si tratta di uno dei tipici asset pubblici in cerca di investitori in grado di rilanciare, Gavio perché dopo essere salito e poi sceso nel capitale non ha mai smesso di seguire da vicino le sorti dell'autostrada.

Discorso differente invece per la Brebemi, la nuova arteria autostradale i cui lavori dovrebbero terminare l'anno prossimo e che accorcerà i tempi di percorrenza tra Milano e Brescia. Nel recente aumento di capitale chiuso con successo nei mesi scorsi da Autostrade Lombarde, la holding che controlla l'89% della Brebemi, la Satap (la società del gruppo Gavio della Torino-Milano e della Torino-Piacenza) ha sottoscritto le quote di propria competenza, con un'iniezione di risorse fresche di poco inferiore ai 50 milioni, un contributo che - complice la diluizione di diversi enti locali - ha consentito di consolidare la quota che fa capo ai Gavio al 12,75 per cento. Ma per la prima grande opera infrastrutturale del trittico lombardo destinata a venire alla luce (prima della Pedemontana e della Tangenziale est di Milano) i riasseti potrebbero non essere finiti, e qui si aprirebbero nuovi spazi per F2i.

Altro capitolo, ancora tutto da esplorare, il sud Italia: F2i vorrebbe concentrarvi parte degli investimenti "autostradali", e c'è da capire se il gruppo Gavio sarebbe disposto a seguirlo anche su questa direttrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

575 milioni

Le risorse

Del secondo fondo di F2i che la settimana scorsa ha effettuato il primo closing (quello finale è previsto a 1,2 miliardi). Nel piano di sviluppo si parla di investimenti per mezzo miliardo nel settore autostradale, che diventerebbe il terzo ambito per importanza dopo aeroporti e reti

12,75%

La quota di Gavio

In Autostrade Lombarde, la holding che controlla Brebemi. La quota del gruppo di Tortona è quasi raddoppiata in occasione dell'aumento di capitale dei mesi scorsi, che la controllata Satap - accanto a Intesa Sanpaolo - ha sottoscritto integralmente

EMILIA ROMAGNA Il terremoto in Emilia. Dal 29 ottobre al 15 maggio si potranno presentare le domande per accedere ai finanziamenti

Pronti sei miliardi per ricostruire

Oggi l'ordinanza regionale: le aziende colpite avranno i fondi della spending review IL MECCANISMO Il provvedimento riguarda immobili e beni strumentali di tutti i settori produttivi I cantieri andranno conclusi entro il 31 dicembre 2015

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Dopo quattro mesi e mezzo di attesa anche le imprese terremotate da oggi hanno la certezza di poter attingere ai 6 miliardi di euro a fondo perduto messi a disposizione dalla spending review per la ricostruzione privata. Dopo il via libera del Dpcm di giovedì scorso e il confronto finale di ieri in regione con i sindaci del cratere e gli ordini professionali, oggi viene infatti pubblicata l'ordinanza per le attività produttive. «Abbiamo incluso in un'unica strategia d'attacco stabilimenti, macchinari e impianti danneggiati, con una copertura dell'80% rispetto ai costi di ripristino, e le scorte funzionali, rimborsate al 50% - spiega, presentando ufficialmente il documento, l'assessore alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli - perché il nostro obiettivo non è fungere da assicurazione bensì da detonatore per il rilancio delle imprese e del lavoro nelle zone terremotate».

Si parte il prossimo 29 ottobre, ci sarà tempo fino al 15 maggio 2013 per presentare le domande di finanziamento e fino al 31 dicembre 2015 per completare i cantieri. Il meccanismo è simile a quello attivato per la ricostruzione delle abitazioni, ma a fare da terminale degli imprenditori non saranno i sindaci (cui spetterà solo la verifica urbanistica-edilizia), ma la struttura commissariale della regione. Che andrà rafforzata, perché si ipotizza l'arrivo di 10mila domande di imprenditori (in un'amministrazione che smaltisce di norma 3mila istanze l'anno). Sono infatti circa 70mila le imprese nei 50 comuni emiliani terremotati (con oltre 200mila addetti, di cui 17mila persone ancora in Cigs). E si parla di 5 miliardi di danni tra agricoltura, manifatturiero e servizi e un altro mezzo miliardo di scorte andate in fumo.

L'ordinanza comprende gli immobili e i beni strumentali di tutti i settori e prevede contributi al 50% dei danni anche per edifici non utilizzati al momento del sisma purché destinati ad attività produttive. Nonché il finanziamento di metà delle spese sostenute dalle aziende per delocalizzazioni provvisorie volte a garantire la continuità produttiva. «Il prossimo capitolo, che presenteremo a breve - ha assicurato Muzzarelli - sarà quello per relativo ai contributi per le opere di adeguamento antisismico che anche le imprese del cratere non danneggiate dovranno sostenere. Se gli 80 milioni dell'Inail non bastano, troveremo le risorse aggiuntive».

In arrivo a giorni anche il provvedimento sugli ulteriori 6 miliardi di prestito "gratuito" alle Pmi per posticipare a fine giugno 2013 il pagamento reale delle tasse, anche se formalmente dal 17 dicembre si tornerà a pagare (con soldi della Cassa depositi e prestiti girati alle banche e interessi a carico dello Stato). Si stima siano infatti 6 i miliardi di tasse che ogni anno l'Emilia-Romagna versa all'Erario: una cifra che il Paese non si può permettere di non incassare, ora che è sotto la lente dei commissari europei. Mentre per dare ossigeno ai lavoratori nel cratere cui finora non erano state fatte trattenute in busta paga, la regione ha fatto richiesta a Roma di diluire le trattenute pregresse con rate pari al massimo a un quinto dello stipendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'impatto economico del sisma Ferrara Modena Carpi Medolla EMILIA ROMAGNA Cavezzo Finale Emilia Bondeno 4 Novi di Modena 1 3 2 5 6 7 A22 Strutture inagibili* In unità Alle strutture Per mancati introiti 3 2 5 (*) Tra stabilimenti produttivi, abitazioni, scuole ed esercizi commerciali Area colpita 65.788 Imprese 767.483 Residenti Edifici civili 3,2 10.662 Totalmente Parzialmente 13.698 Novi di Modena 1 Meccanica 995 3.185 Cavezzo 2 Meccanica 693 3.037 Mirandola 3 Biomedicale 2.294 10.708 Medolla 5 Agroindustria 548 3.332 Carpi 4 Tessile 7.238 26.466 Finale Emilia 6 Ceramica 1.373 5.529 Bondeno 7 Agroindustria 1.13 3.613 Comune Settore simbolo Aziende Addetti Mirandola 0 10km N Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere e regione Emilia-Romagna Sistema produttivo Danni In miliardi di euro

Fiscal monitor. «Garantiti risparmi del 57% del Pil tra il 2020 e il 2050»

Fmi: l'Italia ai primi posti per il sistema pensionistico

CONTI PUBBLICI Le previsioni sul deficit sono 2,7% quest'anno e 1,8% l'anno prossimo. Cottarelli: «Il processo di riforma non è ancora finito»

Alessandro Merli

TOKYO. Dal nostro inviato

Il Fondo monetario difende la riforma delle pensioni, «che colloca l'Italia in prima posizione» fra le economie avanzate nel contenere la spesa nei prossimi vent'anni. E «sostiene in pieno l'azione del Governo Monti nei suoi sforzi per ridurre il deficit pubblico, sforzo che procede a ritmo sostenuto quest'anno, e per fermare l'aumento del debito».

Carlo Cottarelli, direttore del dipartimento fiscale dell'Fmi e profondo conoscitore delle questioni italiane, non solo per passaporto, ma per essere stato a lungo capo della missione sull'Italia, ha pochi dubbi in proposito. «Penso che l'Italia - afferma - debba fare quello che già sta facendo. E sta facendo il meglio possibile nelle circostanze attuali. Il processo di riforma però non è finito. Dovrà continuare nel medio termine».

L'Fmi ritiene che l'Italia e la Spagna stiano pagando tassi d'interesse più alti di quanto giustificato dai fondamentali economici. Il Fondo ufficialmente non si esprime sull'eventuale decisione di richiedere gli interventi del fondo salva-Stati Esm e del piano Omt di acquisto del debito lanciato dalla Banca centrale europea, decisione che spetta ai Paesi. Ma, avvisa il capo economista Olivier Blanchard, è possibile che la recente discesa dei rendimenti per entrambi i Paesi sia dovuta all'anticipazione, da parte degli investitori, che Italia e Spagna utilizzino a un certo punto il piano Omt.

Cottarelli ha ricordato ieri che, in una recente nota sulla delega fiscale, l'istituzione di Washington ha già espresso il suo totale appoggio all'azione del Governo, ma anche che non si può pretendere che «in pochi mesi si risolvano tutti i problemi che si sono accumulati per anni, forse decenni, in assenza di interventi». Cottarelli si riferiva fra l'altro alla necessità di ridurre la tassazione sul lavoro, una raccomandazione sulla quale l'Fmi insiste da tempo.

Con la discussione in corso fra i partiti su una possibile «controriforma» sulle pensioni, è particolarmente significativa la presa di posizione dell'Fmi su questo tema. Il Fiscal Monitor, il rapporto periodico elaborato dalla divisione diretta da Cottarelli, evidenzia che, come risultato della riforma Fornero, l'Italia è nella migliore situazione, fra tutti i Paesi avanzati, nell'affrontare la pressione all'aumento di spesa pubblica derivante dall'invecchiamento della popolazione (sanità e pensioni) nei prossimi 20 anni. Lo studio mostra che il risparmio sulla spesa pensionistica nel periodo 2010-2050 propiziato dalla riforma è pari al 57% del prodotto interno lordo.

Un altro punto, attualmente oggetto di controversia nel dibattito politico in Italia e su cui invece l'Fmi esprime il suo apprezzamento, è l'aumento dell'imposizione sugli immobili, «che ha un impatto limitato sulla crescita». Il Fiscal Monitor rileva che nel 2012-2013, l'azione del Governo avrà un effetto cumulativo sul deficit del 3,4% (depurato dagli effetti del ciclo economico), con una larga parte realizzata quest'anno. L'Fmi nota inoltre che l'identificazione di tagli di spesa attraverso la spending review dovrebbe consentire di spostare il peso del risanamento dalle tasse ai tagli. L'austerità ha dei costi sociali e bisogna proteggere le fasce più deboli, soprattutto i disoccupati, ma, ha affermato Cottarelli, la crisi sarebbe stata più grave senza aggiustamento fiscale.

Le previsioni del Fondo sui conti pubblici dell'Italia sono di un deficit pubblico al 2,7% del Pil alla fine di quest'anno e all'1,8% l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE DECISIONI La riforma costituzionale

Allo Stato energia e infrastrutture

All'esame il Ddl sul nuovo titolo V - Pareggio di bilancio per le Regioni speciali CORTE DEI CONTI I magistrati contabili potranno svolgere il giudizio preventivo di legittimità non solo sugli atti statali ma anche su quelli regionali

Eugenio Bruno

ROMA

Il Governo corre ai ripari sui guasti del nuovo titolo V. Andando incontro alle segnalazioni di questo giornale e all'appello del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, il Consiglio dei ministri di ieri ha esaminato il Ddl costituzionale che ridisegna il federalismo all'italiana. E lo fa riportando sotto l'egida dello Stato alcune materie chiave (energia, infrastrutture, comunicazioni), rafforzando i poteri della Corte dei conti e costringendo al pareggio di bilancio anche le Regioni speciali.

I 4 articoli del disegno di legge intervengono su altrettante disposizioni della Costituzione. Si parte dal 110 sui poteri della Corte dei conti. Se e quando la nuova formulazione sarà legge, i magistrati contabili potranno svolgere un il giudizio preventivo di legittimità (oltre che quello successivo) non solo sugli atti statali ma anche su quelli regionali. Dando così un ombrello costituzionale alle previsioni del Dl sugli enti in dissesto varato giovedì scorso.

Novità in vista anche per il 116. Ferma restando l'autonomia speciale di Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, la nuova norma li sottopone al pareggio di bilancio e al rispetto del patto di stabilità.

Il restyling più approfondito interesserà l'articolo 117. Nell'assicurare allo Stato un ruolo di salvaguardia dei «diritti costituzionali» e «dell'unità giuridica ed economica della Repubblica», l'Esecutivo rimette mano alle "famigerate" materie concorrenti che tanto contenzioso hanno generato finora. Lo Stato acquista la competenza legislativa esclusiva nell'armonizzazione dei bilanci, nella «disciplina generale» degli enti locali, nei «porti marittimi e aeroporti civili», nelle grandi reti di trasporto e navigazione», nell'«ordinamento della comunicazione» e nella «produzione, trasporto e distribuzione dell'energia». Laddove resteranno concorrenti i «porti lacuali e fluviali» o i porti «marittimi e aeroporti civili di interesse regionale». In queste materie - ed è un'altra novità - lo Stato fisserà anche il termine, non inferiore a 120 giorni, entro il quale le Regioni dovranno emanare la propria normativa. Concludono il lungo elenco di modifiche al 117, da un lato, la rimodulazione delle competenze amministrative spettanti ai vari livelli di governo sulla base di quanto accaduto per quelle legislative e, dall'altro, il riconoscimento in Costituzione della «Conferenza permanente» per i rapporti tra Stato e Regioni.

Modifiche in vista poi per l'articolo 127 sui ricorsi davanti alla Consulta. Il Governo potrà procedere entro 60 giorni oppure una volta trascorso il predetto termine non inferiore a 120 giorni fissato per l'emanazione della legge regionale.

Su questo Ddl la parola passa al Parlamento che dovrà tentare l'approvazione-sprint entro fine legislatura. Ma è un'ipotesi remota visto che l'articolo 138 della Costituzione richiede due deliberazioni di ciascuna Camera a distanza di tre mesi l'una dall'altra. Ed è per questo che l'ex ministro della Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli, ha definito ieri una «presa in giro» l'iniziativa del Governo. Di diverso avviso Pier Ferdinando Casini. Per il leader centrista il ripensamento su titolo V e federalismo è un «atto dovuto». Laddove l'ex sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia (Pdl), definito «opportuna e sacrosanta» l'attribuzione dell'energia allo Stato. Critici infine i governatori, specie quelli del Nord, per un atto che definiscono «unilaterale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capisaldi del disegno di legge costituzionale

COMPETENZE STATALI**CORTE CONTI****REGIONI SPECIALI****RUOLO DELLO STATO****ORGANO PERMANENTE**

Nel nuovo articolo 117 lo Stato riacquista la competenza legislativa esclusiva nelle seguenti materie: armonizzazione dei bilanci, «disciplina generale» degli enti locali, porti, aeroporti e grandi reti di trasporto, comunicazioni e «produzione, trasporto e distribuzione dell'energia»

Rivisto l'articolo 110 sui poteri della Corte dei conti. I magistrati contabili potranno svolgere un controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo e delle Regioni. Allo stesso modo il controllo successivo potrà riguardare tanto il bilancio statale quanto quello regionale

Ferma restando l'autonomia speciale di Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, la nuova norma li sottopone al pareggio di bilancio e al rispetto del patto di stabilità. La Sicilia viene uniformata alle altre Regioni nel potere di impugnazione delle leggi statali

Nell'articolo 117 viene introdotta una clausola di preminenza/salvaguardia, che affida allo Stato, a prescindere dalla ripartizione delle competenze legislative con le Regioni, il compito di garante dei «diritti costituzionali e dell'unità della Repubblica»

Si attribuisce rango costituzionale alla Conferenza Stato-Regioni, ai fini dello svolgimento coordinato dell'attività legislativa, regolamentare e amministrativa. Non potrà essere adita la Corte costituzionale se in Conferenza si ottiene un'intesa o un parere favorevole

Pubblico impiego. Via l'indennità di vacanza contrattuale

Statali, anche nel 2014 stipendi e rinnovi bloccati

IL NUOVO TAGLIO Retribuzione dimezzata nei giorni di permesso per l'assistenza a disabili che non siano i coniugi o i figli dei dipendenti

Il congelamento dei salari dei dipendenti pubblici proseguirà anche nel 2014, ma si perderà anche l'indennità di vacanza contrattuale e si dovrà dire ufficialmente addio ai recuperi delle tornate contrattuali perse. La bozza di legge di stabilità entrata ieri in consiglio dei ministri prosegue sui binari già preannunciati dalla prima manovra estiva del 2011, ma aggiunge un ingrediente che rischia di essere indigesto: il dimezzamento della retribuzione per i giorni utilizzati dai dipendenti pubblici per l'assistenza a familiari con disabilità. La retribuzione, secondo la bozza del provvedimento, rimarrà piena solo se il permesso ex lege 104/1992 è dovuto a patologie del dipendente o all'assistenza a figli e coniuge: se l'assistito è un altro familiare (i permessi possono essere ottenuti per assistere parenti o affini entro il secondo grado, o entro il terzo grado se i genitori dell'assistito sono over 65 o portatori di handicap), lo stipendio della giornata sarà dimezzato, e si manterrà intera solo la contribuzione figurativa.

Sul resto del pacchetto, che ieri ha registrato la secca contrarietà da parte dei sindacati, il disegno di legge non si scosta più di tanto dalle previsioni di fatto annunciate fin dalla prima manovra estiva del 2011, quando il Governo Berlusconi mise in agenda come «eventuali» una serie di proroghe alle misure che bloccano le assunzioni e congelano gli stipendi nel pubblico impiego. Anche nel 2014, di conseguenza, si continueranno ad applicare i tetti agli stipendi individuali, che non potranno superare i livelli raggiunti nel 2010, i limiti ai fondi per i trattamenti accessori, anch'essi vincolati alle somme del 2010, e il contributo di solidarietà che taglia del 5% la quota di retribuzione superiore a 90mila euro e del 10% quella che supera i 150mila euro. A queste regole, le nuove regole scritte nel nome dell'austerità aggiungono lo stop all'indennità di vacanza contrattuale, che tornerà ad affacciarsi solo a partire dal 2015 e sarà regolata dai parametri scritti nel protocollo sul costo del lavoro del 23 luglio 1993.

Proseguirà nel 2014, naturalmente, anche il blocco delle retribuzioni per insegnanti e tecnici della scuola e per il personale non contrattualizzato, cioè docenti universitari, esercito e magistrati: per questi ultimi, l'indennità speciale di categoria sarà ridotta del 32% sia nel 2013 sia nel 2014, dopo il taglio del 25% subito per il 2012 (senza però effetti previdenziali). Per chi lavora in ambasciate e istituti di cultura all'estero, viene tagliata del 10% l'indennità speciale (anche per gli ambasciatori). In ambito militare, dovranno dire addio ai loro incentivi gli ufficiali piloti in servizio permanente effettivo e i controllori del traffico aereo. Per forze armate e polizia, inoltre, scompare l'indennità di trasferimento per chi viene spostato in sedi limitrofe per la soppressione del reparto in cui lavora oggi.

L'ennesimo colpo di freno alla spesa per retribuzioni non trascura le consulenze. Gli attuali incarichi non potranno essere rinnovati, e un'eventuale proroga potrà essere disposta solo per completare un progetto non ancora arrivato al traguardo per colpe non imputabili al collaboratore. Anche in questo caso, comunque, il compenso rimarrà quello stabilito all'inizio. Le consulenze in materia informatica sono invece abolite, tranne che in «casi eccezionali adeguatamente motivati» e legati alla «soluzione di problemi specifici».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RIDUZIONI

Blocco dei contratti

Niente rinnovi contrattuali e aumenti di stipendio individuale nemmeno nel 2014; scompare l'indennità di vacanza contrattuale, che potrà tornare solo in riferimento al 2015-2017. Proseguono anche nel 2014 i tagli del 5% e del 10% alle quote di stipendio superiori a 90mila e 150mila euro annui

Permessi

Taglio del 50% ai permessi per assistenza ai disabili quando non dovuti a patologie del dipendente, del coniuge o dei figli. Rimane la contribuzione figurativa

Pubblica amministrazione. La spesa per i mobili ridotta dell'80%

Luci spente per le strade e stop all'acquisto di auto

IMMOBILI Nuovo giro di vite: dal 2014 gli acquisti saranno possibili solo se indispensabili e al «giusto prezzo» deciso dal Demanio

Gianni Trovati

MILANO

La crisi della finanza pubblica arriva a spegnere l'illuminazione pubblica, almeno a giudicare dalla bozza della legge di stabilità entrata ieri in Consiglio dei ministri. Per risparmiare, Regioni e Comuni (ma anche lo Stato per le aree di sua competenza) dovranno decidere in quali strade spegnere le luci di notte, in quali prevedere un'illuminazione «affievolita» e dove invece mantenere il livello di luce normale.

L'operazione «cieli bui» si inserisce in un nuovo capitolo di spending review concentrato ancora una volta sul tema dei «consumi intermedi», già protagonista del decreto di luglio. Oltre ai lampioni, finiscono nel mirino gli acquisti e i leasing delle auto (vietati da ieri), le acquisizioni di immobili, le spese per arredamento (taglio dell'80%).

L'ennesima stretta si applica a tutte le pubbliche amministrazioni centrali e periferiche e, più in generale, a tutti gli enti inseriti nell'elenco Istat per il conto economico consolidato della Pa. Una platea in cui, ancora una volta, rischiano di essere coinvolte anche le casse previdenziali professionali, proprio in queste settimane impegnate in un braccio di ferro con il Governo sull'applicabilità delle misure contenute nel decreto estivo sulla revisione di spesa. In fatto di autovetture di servizio, la norma è drastica: fino al 31 dicembre 2014, le pubbliche amministrazioni non potranno più acquistare automobili o sottoscrivere contratti di leasing. Le procedure di acquisto avviate fino a ieri, ma non ancora arrivate al traguardo, sono revocate per legge, e negli enti territoriali il rispetto di questa regola è condizione indispensabile per accedere alle risorse del fondo anti-dissesto appena introdotto dal decreto enti locali. Esclusi dallo stop alle auto solo forze dell'ordine, vigili del fuoco e servizi sociali e sanitari (ma in questo caso solo se l'acquisto riguarda attività necessarie a garantire i livelli essenziali di assistenza).

Anche sugli immobili, il blocco è quasi totale ma, almeno secondo le bozze disponibili fino alla tarda serata di ieri, partirà dal 1° gennaio 2014. Nel nuovo regime, le pubbliche amministrazioni potranno investire nel mattone solo se il responsabile del procedimento mette la firma in fondo a un atto in cui si attesta che l'acquisto è indispensabile e non può essere differito, e l'agenzia del Demanio certifica (dietro rimborso spese) che la il prezzo è giusto: nel caso delle amministrazioni centrali, queste saranno condizioni indispensabili per ottenere il via libera per decreto da parte del ministero dell'Economia (introdotto dalla prima manovra estiva del 2011). La regola nasce per fermare il gigantismo immobiliare che ha caratterizzato alcune amministrazioni centrali e non, ma anche per evitare il ripetersi di vicende controverse come il «caso di Via della Stamperia», un immobile venduto per 44 milioni alla cassa psicologi da una società immobiliare che l'aveva acquistato poche ore prima per 26 milioni. Sempre nell'ottica di razionalizzazione del patrimonio, un fondo da 500 milioni nel 2013 e un miliardo dal 2014 servirà all'Economia per pagare gli affitti di immobili statali conferiti a fondi immobiliari. La cura non dimentica poi l'arredamento, che nel 2013 e nel 2014 non potrà assorbire più del 20% delle risorse dedicate allo stesso scopo nel 2011. I risparmi così ottenuti andranno conferiti al bilancio dello Stato: salvi da quest'ultimo obbligo enti vigilati dalle Regioni e dalle Province autonome (ma non le casse previdenziali).

Chiude il capitolo il rafforzamento dei parametri Consip, che per gli acquisti di beni e servizi da parte dello Stato potranno essere derogati solo per contratto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE DI STABILITÀ Sanità ed enti locali

Sulla sanità colpite le imprese

Ancora penalizzato il biomedicale - Braccio di ferro sull'entità dei tagli L'IMPATTO ATTESO Con gli 1,3-1,5 miliardi di nuove decurtazioni al fondo sanitario l'effetto delle manovre dal 2011 a oggi sale a 13,7 miliardi

ROMA

Ha puntato i piedi fino all'ultimo Renato Balduzzi. Scandendo bene le parole: «Non mi ha obbligato nessuno a fare il ministro». Non una minaccia di dimissioni, ma poco ci manca, quelle parole pronunciate all'inizio del Consiglio dei ministri. E col ministro della Salute hanno fatto muro il Pd, il sindacato, le Regioni. Perfino la Lega s'è messa di traverso. Sui nuovi tagli alla spesa sanitaria s'è consumato ieri in Consiglio dei ministri un vero e proprio braccio di ferro. La proposta dell'Economia inserita nel Ddl di stabilità per il 2013 ha messo infatti la spesa sanitaria ancora una volta tra i piatti centrali della manovra del Governo. All'indice questa volta soltanto l'acquisto di beni e servizi da parte di asl e ospedali ma anche una drastica riduzione del tetto di spesa per i dispositivi medici, già pesantemente colpiti dalla spending review di luglio. Risultato: tra 1,3-1,5 miliardi di nuovi tagli al fondo sanitario nazionale del 2013. Col risultato che tra il 2012 e il 2014 l'effetto combinato della spending review e della manovra 2011 di Tremonti, vale 13,7 miliardi di minore spesa sanitaria. Che diventerebbero 23 miliardi in meno sommando anche i tagli precedenti.

Un nuovo salasso, quello arrivato ieri sui tavoli del Consiglio dei ministri, che è rimasto in bilico fino all'ultimo. Con voci che si rincorrevano, tra le contestazioni contro la manovra che intanto continuavano ad arrivare a palazzo Chigi, di possibili ammorbidimenti allo studio. E Balduzzi all'attacco contro i tagli. Anche se dal testo del Ddl spuntavano poi anche altre novità: come la proroga di un anno, per tutto il 2013, del blocco dei pignoramenti da parte dei creditori nelle Regioni sotto piano di rientro dal debito sanitario. Una norma che, curiosamente, quasi per blindarla, intanto veniva inserita anche nel "decreto sanitario" di Balduzzi proprio nelle stesse ore all'esame della Camera.

Razionalizzare la spesa e soprattutto tagliare quella per l'acquisto di beni e servizi «anche al fine di garantire il rispetto degli obblighi comunitari e la realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica»: così, un poco in stile Tesoro, un poco con la griffe di Enrico Bondi, il Ddl stabilità spiega la necessità di intervenire sulla spesa sanitaria. Il tutto (1,5 miliardi di risparmi, nella versione iniziale della bozza) affidato a due sole norme: l'aumento dal 5 al 10%, a partire dal prossimo anno, della riduzione dei contratti in essere; poi la riduzione dal 4,9 al 4% nel 2013, quindi al 3,9% nel 2014, del tetto di spesa (rispetto all'intero fondo sanitario nazionale) per l'acquisto di dispositivi medici da parte di asl e ospedali. Il rinnovo del blocco per tutto il 2013 dei pignoramenti nelle Regioni in rosso, ha chiuso il cerchio della manovra sanitaria.

Con margini di recupero dei tagli che al via del Consiglio dei ministri sono sembrati subito assai esigui. Da 1,5 forse si potrà scendere a 1,3 miliardi, frenava l'Economia anche davanti al pressing politico e del ministro. «Tagli insostenibili», ha ripetuto ai colleghi Balduzzi ricordando che alla spesa sanitaria già sono stati assestati colpi a ripetizione in questi anni. Anche dal Governo dei tecnici. Ricordando ancora, il ministro, che intanto in Parlamento c'è il suo decretone che rischia il pollice verso, mentre c'è da applicare la spending review anche con i tagli agli ospedali, mentre col «Patto per la salute» forse si metterà mano ai ticket sui quali, col Ddl di ieri, ha chiesto di blindare il potere di intervento del Governo dopo una recente sentenza della Consulta.

Proprio dal Parlamento arrivavano intanto le bordate contro i nuovi tagli allo studio del Consiglio dei ministri. Per prima l'ex ministro Livia Turco (Pd), relatrice del decretone sanitario alla Camera: «Se fossero confermate le indiscrezioni, sarebbe meglio accantonare i lavori sul decreto», faceva sapere. E, di rincaro, Vasco Errani (Emilia Romagna), per tutti i governatori: «Tagli non accettabili, la sanità sarà ingestibile».

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C**LA PAROLA CHIAVE****Biomedicale**

Per biomedicale si intende l'area industriale che comprende le tecnologie e i prodotti che afferiscono alla sanità a eccezione dei farmaci. Si tratta dunque di un settore cruciale per l'industria della salute in cui sono inclusi svariati tasselli, che vanno dalle valvole cardiache ai reagenti per laboratori, dagli ausili per disabili alle protesi ortopediche. Il settore biomedicale italiano è concentrato soprattutto in due regioni, la Lombardia e l'Emilia Romagna, ma una presenza significativa si registra anche in Piemonte, Veneto, Toscana e Lazio.

LA LEGGE DI STABILITÀ Imprese e giustizia

Debiti della Pa pagati a 30 giorni

Previsto il recepimento della direttiva Ue - Ma sono possibili deroghe a 60 giorni

Marzio Bartoloni

Il Governo interviene, come promesso da tempo, su uno dei fronti più caldi per le imprese soffocate dalla crisi di liquidità: i tempi di pagamento. E lo fa recependo nel Ddl stabilità le attesissime norme della direttiva Ue 2011/7 che pongono un freno ai tempi infiniti nel saldo delle fatture che nel caso della Pa raggiungono i 180-190 giorni di media. Con punte record nella Sanità, come nell'Asl di Napoli 1 centro dove si aspettano 1.806 giorni per farsi pagare.

Con questa corsia preferenziale il Governo punta dunque a rispettare il termine che l'Ue ha fissato al 16 marzo del prossimo anno, anche perché la delega per il recepimento della direttiva - inserita originariamente nell'articolo 12 della legge comunitaria 2011 - si è arenata al Senato da diversi mesi. Difficile, invece, che si rispetti la scadenza prevista dallo Statuto delle imprese (legge 180 del 2011) che aveva richiesto di anticipare l'entrata in vigore dei nuovi paletti sui pagamenti al prossimo 15 novembre.

Le norme che fino a ieri sera il Governo ha limato, visto gli effetti finanziari che possono avere sulla posizione della Pubblica amministrazione debitrice, fissano a 30 giorni il termine "ordinario" per saldare le fatture. Ma la bozza del Ddl prevede oltre alle "mini" deroghe a 60 giorni per Asl e imprese pubbliche anche l'ipotesi di una deroga (sempre a 2 mesi) per tutta la Pa a patto però che ci siano «pattuizioni stabilite per iscritto» che devono anche essere «oggettivamente giustificate dalla natura particolare del contratto o da talune sue caratteristiche».

Anche per i pagamenti tra imprese è previsto un tempo che può arrivare al massimo a 60 giorni e che può essere superato appellandosi alla «libertà contrattuale», ma a condizione che le «diverse pattuizioni siano stabilite per iscritto e non siano gravemente inique per il creditore».

Il tasso di legge applicabile agli interessi di mora viene aumentato e portato ad 8 punti percentuali al di sopra di quello di riferimento della Banca centrale europea. E non sarà consentito agli enti pubblici fissare tassi inferiori per gli interessi di mora. Le imprese, tra di loro, potranno concordare un tasso concordato («interessi convenzionali di mora») e quelle creditrici avranno il diritto di ottenere un importo fisso minimo di 40 euro a titolo d'indennizzo dei costi di recupero del credito.

Sarà, poi, considerata «gravemente iniqua» la clausola contrattuale che esclude esplicitamente l'applicazione degli interessi di mora così come quella che esclude l'indennizzo per il recupero del credito.

Il Ddl stabilità prevede, infine, che le Pa possano avviare le procedure per l'esecuzione dei lavori pubblici «solo in presenza della programmazione finanziaria necessaria» per rispettare i nuovi tempi di pagamento.

Il recepimento della direttiva arriva dopo un lungo pressing delle imprese che è continuato anche ieri. A ribadire l'«urgenza strategica per gli imprenditori» di questa misura è stato Giorgio Guerrini, presidente di rete Imprese Italia: «Quello dei ritardi di pagamento è uno dei problemi più gravi che costringe alla chiusura molte imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA tempi di pagamento PUBBLICA AMMINISTRAZIONE TRA IMPRESE In giorni Fonte: Centro studi Confindustria Italia Francia Germania Italia Francia Germania 180 65 36 96 57 35

Il contributo. Accise

Al trasporto pubblico locale 1,6 miliardi

ROMA

Nasce il fondo nazionale per il trasporto pubblico locale. E potrà contare su un dote da 1,6 miliardi per 2013 e 2014 e 1,7 nel 2015. Che saranno distribuiti tra le Regioni, con un occhio di riguardo per quelle più efficienti. Ad alimentarlo ci penserà il gettito sui carburanti.

Secondo la bozza della legge di stabilità portata ieri in consiglio dei ministri, toccherà a un decreto del presidente del Consiglio, da emanarsi entro 30 giorni dall'approvazione della legge, il compito di fissare l'asticella della compartecipazione ai proventi delle accise su gasolio e benzina a un livello tale da assicurare 465 milioni di euro nel 2013, di 443 nel 2014 e 507 a decorrere dal 2015. Che si andranno a sommare agli 1,2 miliardi attualmente a disposizione per il trasporto pubblico locale.

Entro la stessa data dovrà arrivare un altro decreto del presidente del Consiglio che disciplini i criteri e le modalità con cui ripartire e trasferire alle Regioni a statuto ordinario le risorse del fondo sul trasporto locale (ferrovie regionali incluse). Si dovrà tenere conto, recita la bozza di entrata in Cdm, «del rapporto tra ricavi da traffico e costi dei servizi previsto dalla normativa nazionale vigente in materia di servizi di trasporto pubblico locale e di servizi ferroviari regionali».

Così da incentivare le autonomie a introdurre: un'offerta di servizio più idonea, efficiente ed economica per soddisfare la domanda di trasporto pubblico; l'incremento del rapporto tra ricavi da traffico e costi operativi; la riduzione dei servizi offerti in caso di bassa domanda e l'aumento qualitativo e quantitativo davanti a una domanda elevata; la definizione di livelli occupazionali appropriati; strumenti di monitoraggio e di verifica.

La norma varrà dall'anno prossimo. Per quest'anno si andrà avanti con il fondo previsto dalla manovra di luglio del 2011, implementato dal Dl salva-Italia. Il cui riparto sarà deciso da un decreto dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ Il dossier fiscale

Sgravi selettivi sulla produttività

Per la detassazione il Governo mette sul piatto 1,6 miliardi per i prossimi due anni SPECIALE AGEVOLAZIONE Il testo prevede vincoli per il riconoscimento dello sgravio da definire con un Dpcm. L'obiettivo: sostenere il patto tra le parti sociali

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Una proroga dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 ma agganciata a una «speciale agevolazione» collegabile a un nuovo meccanismo maggiormente selettivo da definire nelle prossime settimane. È questa la rotta che il Governo ieri sembra aver deciso di seguire per rifinanziare la detassazione del salario di produttività facendo leva su una dote di 1,2 miliardi per il prossimo anno e di altri 400 milioni per il 2014.

Questa misura compariva nel testo d'ingresso del disegno di legge di stabilità all'esame del Consiglio dei ministri e in questi termini è stata presentata anche alle parti sociali nell'incontro del pomeriggio. Ma sul tavolo dei ministri rimaneva anche una seconda opzione: una proroga secca di un anno della detassazione "classica" con la cedolare al 10% da estendere però anche al personale del comparto della sicurezza e della difesa. Il tutto mettendo sul piatto 1,6 miliardi nel 2013 e 526 milioni per l'anno successivo. Con il trascorrere delle ore questa ipotesi ha perso tuttavia di consistenza in favore di un intervento che, nelle intenzioni dell'Esecutivo, dovrebbe premiare chi risulta effettivamente più produttivo. Ma su questo punto il testo d'ingresso approvato in Consiglio dei ministri non fornisce ulteriori chiarimenti.

Nella bozza di cui il Sole 24 Ore è entrato in possesso si afferma che per la proroga del 2013 «è introdotta una speciale agevolazione» che sarà definita con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con il ministro dell'Economia, da emanare entro il 15 gennaio del prossimo anno. E nel caso in cui questa scadenza non venisse rispettata le risorse disponibili, a cominciare dagli 1,2 miliardi per il prossimo anno, verrebbe automaticamente destinate alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo sempre attraverso un altro Dpcm.

Sulla detassazione dei premi di produttività, che in alcuni contesti aziendali arrivano a coprire fino al 30-35 per cento dello stipendio complessivo, il Governo era intervenuto lo scorso mese di giugno con l'abbassamento da 40 a 30mila euro del tetto di reddito dei lavoratori e da 6.000 a 2.500 euro il massimo di salario detassabile. Un giro di vite dovuto al fatto che nel corso del 2011 il provvedimento aveva generato una maggiore spesa fiscale rispetto alle coperture previste, forse anche per un utilizzo improprio che ne è stato fatto in diversi contratti territoriali. Sta di fatto che la platea dei potenziali beneficiari si è ridotto di circa 2 milioni, secondo le stime che erano circolate cinque o sei mesi fa quando era stato anche ricordato (lo aveva fatto tra gli altri l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi) che le risorse disponibili per il 2012 ammontavano a 830 milioni. La speciale agevolazione vincolata a un meccanismo più selettivo di riconoscimento dello sgravio, se verrà confermato al termine del Consiglio dei ministri, dovrebbe in pratica servire per evitare nel 2013 il ripetersi di uno sfondamento dei limiti ipotizzati in termini di minori entrate (o, se si vuole, di maggiore spesa fiscale). Inoltre nelle intenzioni del Governo questa misura dovrebbe essere utilizzata a sostegno dell'eventuale accordo tra le parti sociali proprio sul tema della produttività del lavoro e che sarà al centro dell'incontro di oggi nella sede di Confindustria.

Ieri al termine della presentazione della legge di stabilità il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha parlato di «approccio ragionevole», e giudizi positivi sono arrivati anche dalle organizzazioni delle imprese, che si sono riunite per circa due ore in vista dell'incontro odierno. Il presidente di Rete imprese Italia, Giorgio Guerrini, ha dichiarato che «è ancora presto» per una proposta comune da presentare ai sindacati, ma s'è detto «fiducioso». All'incontro hanno partecipato esponenti di Confindustria, Rete imprese Italia appunto, Abi, Ania e Alleanza delle cooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c

LA PAROLA CHIAVE

bonus produttività

Gli sgravi contributivi sul salario di produttività sono diventati strutturali quest'anno grazie ad un emendamento presentato dal governo nel corso della conversione del disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro. Si prevede da quest'anno l'entrata a regime della «cedolare secca del 10%», introdotta sperimentalmente nel triennio 2008-2010. L'agevolazione fiscale consistente nell'applicazione di un'imposta sostitutiva del 10% sulle componenti accessorie della retribuzione corrisposte ai lavoratori dipendenti del settore privato in relazione a incrementi di produttività

Le due ipotesi

La proroga legata a una speciale agevolazione

Arriva la proroga dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 ma agganciata a una «speciale agevolazione» collegabile a un nuovo meccanismo più selettivo da definire nelle prossime settimane. È la rotta che il Governo ieri sembrava deciso a seguire per rifinanziare la detassazione del salario di produttività. Questa misura compariva nel testo d'ingresso del Ddl di stabilità all'esame del Consiglio dei ministri

1,2 miliardi

L'ipotesi alternativa

La proroga secca di un anno della detassazione classica

Sul tavolo ieri rimaneva anche una seconda opzione: una proroga secca di un anno della detassazione "classica" da estendere però anche al personale del comparto della sicurezza e della difesa. Con il trascorrere delle ore questa ipotesi ha perso consistenza in favore di un intervento che, nelle intenzioni dell'Esecutivo, dovrebbe premiare chi risulta effettivamente più produttivo

400 milioni

LA PROROGA DELLA DETASSAZIONE

NOTE PER IL 2013

LA NOTE PER IL 2014

Immigrazione. Il Rapporto della Fondazione Leone Moressa: prelievo medio da 2.956 euro, contro 4.974 degli italiani

Stranieri, Irpef da 6,2 miliardi

Oltre 2 milioni di contribuenti nati all'estero versano il 4,1% del totale delle entrate

Karima Moual

Stranieri per lo Stato, italiani per il Fisco. Si può tradurre con questa frase lo studio della Fondazione Leone Moressa sull'Irpef pagata dagli stranieri in Italia. Dati nuovi che emergono dal secondo rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione curato dalla fondazione.

In Italia i contribuenti nati all'estero che nel 2010 hanno pagato l'Irpef (ossia hanno avuto un'imposta netta positiva) sono stati oltre 2 milioni, con una riduzione dell'1% rispetto al 2009. Un dato che si differenzia nelle diverse regioni italiane: la maggior parte di loro è concentrata in Lombardia (21,1%), in Veneto (11,9%) e in Emilia-Romagna (11,1%).

Se si analizza poi il peso degli stranieri che hanno pagato l'imposta netta rispetto al totale dei contribuenti che hanno pagato l'Irpef, si nota come Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia siano le due regioni che mostrano la maggiore incidenza: in entrambe le aree, su 10 soggetti che pagano le imposte sui redditi, una è straniera. Subito dopo si trovano regioni quali il Veneto (8,9%), l'Emilia-Romagna (8,6%) e la Liguria (8,3%). Più si scende verso Sud, minore è l'incidenza dei contribuenti stranieri.

Quanto ai valori dal 2009 al 2010, l'imposta netta complessivamente pagata dai nati all'estero è aumentata del 4,3%, arrivando a toccare un ammontare di quasi 6,2 miliardi, contribuendo al gettito Irpef per il 4,1% del totale pagato in Italia. A livello regionale, sempre in Lombardia si concentra il maggior valore assoluto di imposte pagate dagli stranieri: oltre 1,6 miliardi di euro, seguito dal Lazio (746 milioni) e dal Veneto (644 milioni). Ma se a livello nazionale gli stranieri contribuiscono per il 4,1% del gettito complessivo Irpef, in Friuli-Venezia Giulia e in Trentino-Alto Adige la percentuale arriva, rispettivamente, al 7,2% e al 6,4 per cento. Anche in questo caso nelle aree meridionali tale peso diminuisce.

I nati all'estero hanno pagato nel 2010 mediamente una cifra di 2.956 euro per contribuente, contro i 4.974 euro dei contribuenti nati in Italia, cioè 2mila euro in meno.

Altro indicatore interessante è il confronto tra italiani e stranieri rispetto al rapporto tra il numero di contribuenti che pagano l'imposta netta e il numero di contribuenti totali che fanno la dichiarazione dei redditi. Questo indicatore permette di capire quanti contribuenti pagano effettivamente l'Irpef e quanti invece ne sono esentati a causa delle diverse e molteplici detrazioni. Per quanto riguarda i contribuenti nati all'estero la percentuale di coloro che pagano l'Irpef è del 61,8%, contro il 75,5% degli italiani. Questo significa che gli stranieri beneficiano, più degli italiani, di detrazioni fiscali a causa principalmente del basso importo dei redditi stessi.

Per quel che riguarda la provenienza dei contribuenti, i rumeni sono i primi sia in termini di numero di soggetti che pagano l'imposta netta, sia per l'ammontare della stessa. I secondi in termini di provenienza sono gli albanesi, seguiti dai marocchini.

Dunque, gli stranieri che vivono e lavorano in Italia sono tenuti a pagare le tasse - affermano i ricercatori della Fondazione Leone Moressa - ma il loro importo differisce da quanto pagato dagli italiani: i bassi livelli di reddito, quasi esclusivamente da lavoro dipendente, comportano un esborso per gli stranieri di poco meno di 3mila euro all'anno. Valori che aumentano nelle aree del Nord dove la presenza e la penetrazione degli stranieri nel mercato del lavoro è più radicata. Come dire: è chiaro che se il sistema riuscisse a eliminare le sacche di illegalità che colpiscono il lavoro sommerso straniero, grazie anche alla sanatoria in corso, l'apporto degli immigrati alla finanza pubblica sarebbe certamente maggiore, contribuendo a un'integrazione che passa anche per il pagamento delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Numero di contribuenti nati all'estero che pagano l'imposta netta 2.096.310
Variazione percentuale 2009/2010 -1,0 Percentuale di contribuenti nati all'estero che pagano l'imposta netta

sul totale dei contribuenti che pagano l'imposta netta 6,8 Ammontare dell'imposta netta (Irpef) pagata dai nati all'estero (miliardi di euro) 6,2 Variazione percentuale 2009/2010 +4,3 Percentuale dell'ammontare di imposta netta pagata dai nati all'estero sul totale dell'ammontare dell'imposta netta pagata 4,1 Imposta netta media pagata da ciascun contribuente nato all'estero (in euro) 2.956 Percentuale di contribuenti nati all'estero che pagano l'imposta netta sul totale dei contribuenti stranieri 63,9 IL «PESO» DEGLI STRANIERI Lo studio FOTOGRAMMA A CONFRONTO Contribuenti stranieri e italiani che pagano l'imposta netta sui contribuenti totali (Regioni ordinate per % di contribuenti stranieri) Regioni Imposta netta media pagata dai nati all'estero (in euro) Imposta netta media pagata dai nati in Italia (in euro) Lombardia 3.739 5.943 Lazio 3.544 6.161 Friuli-Venezia Giulia 3.106 4.857 Sardegna 2.959 4.048 Piemonte 2.942 4.980 Trentino-Alto Adige 2.769 5.451 Toscana 2.680 4.875 Liguria 2.654 5.278 Campania 2.628 4.190 Veneto 2.591 4.892 Puglia 2.586 3.732 Valle d'Aosta 2.543 5.155 Abruzzo 2.538 4.010 Sicilia 2.520 4.030 Emilia-Romagna 2.485 5.185 Molise 2.449 3.755 Marche 2.307 4.250 Basilicata 2.218 3.542 Umbria 2.183 4.399 Calabria 2.009 3.592 ITALIA 2.956 4.974 Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ministero dell'Economia e delle finanze

Riscossione. Interrogatorio di garanzia all'ex presidente, Patrizia Seggese

Tributi Italia, per il Gip c'è doppio reato

Roberto Galullo

CHIAVARI

Ha affrontato l'interrogatorio di garanzia e ora anche lei, come il fratello, arrestato nell'ambito del crack di Tributi Italia, attende che l'indagine per peculato, per cui è indagata, venga assorbita in quella per bancarotta per distrazione aperta a Roma (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 ottobre).

Patrizia Seggese, ex presidente della società di riscossione, ha risposto ieri alle domande del Gip del Tribunale di Chiavari - «credendo di aver fatto chiarezza», dichiara al Sole 24 Ore - ma, nel corso dell'indagine ligure, era già stata ascoltata e si era difesa dicendo - scrive testualmente il Gip Fabrizio Garofalo - «che Tributi Italia era tenuta a versare ai vari Comuni un minimo garantito, potendo trattenere tutte le somme in eccesso».

Come il fratello, Patrizia Seggese contesta il peculato, addebitando la crisi di Tributi Italia all'impossibilità di ottenere finanziamenti dalle banche, all'abolizione dell'Ici e all'acquisizione di società che fino a quel momento avevano gestito la riscossione dei tributi e che avevano maturato debiti per milioni di euro nei confronti dei Comuni. Tutte circostanze che non avrebbero consentito a Tributi Italia di versare anche quel minimo garantito stabilito nei contratti di appalto.

Difesa che dal Gip non era stata presa in considerazione, visto che, testualmente, scrive che «non è nemmeno pensabile una sorta di potere conferito a Tributi Italia di investire e gestire il denaro oggetto della riscossione dei tributi diverso da quello spettante a titolo di aggio o compenso diverso proprio da quel minimo garantito da versare all'ente. Tale minimo garantito costituiva denaro della pubblica amministrazione e in particolare di quello specifico ente per conto del quale il tributo era stato riscosso, non potendo essere confuso né con le somme dovute a titolo di aggio né con quelle a titolo di tributi riscossi per conto di altri enti».

Invece Tributi Italia aveva confuso le somme, senza alcuna separazione, e questa confusione - scrive il Gip - «non costituisce una scriminante al delitto di peculato». Patrizia Seggese, sempre secondo l'accusa, come presidente aveva l'obbligo di «impedire la gestione criminale della società attuata dal fratello, laddove invece aveva sempre avallato il comportamento di quest'ultimo, come avvenuto in occasione del fittizio aumento del capitale sociale».

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

Il fisco. L'aliquota del 23% scende al 22 e quella del 27 al 26

Mini taglio Irpef dal 2013: un punto sui primi 2 scaglioni

Nuovo giro di vite sulla deducibilità dei costi per le auto aziendali. Aumenta l'acconto sulle riserve tecniche delle assicurazioni

LE ALTRE MISURE Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Arriva un primo taglio delle tasse. Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera alla legge di stabilità con cui scatta la riduzione di 1 punto percentuale dei due scaglioni Irpef più bassi. Allo stesso tempo viene previsto l'aumento di un solo punto di Iva dal luglio del prossimo anno. Uno stop parziale, insomma, anziché di tutti i due punti percentuali per le aliquote Iva del 10% e del 21%, necessario per coprire gran parte dell'alleggerimento dell'Irpef. Con questa decisione si è conclusa la lunga partita sulla riduzione delle tasse che ha animato la riunione del Consiglio dei ministri protrattasi fino a tarda notte con tanto di "giallo".

In serata ad anticipare l'ipotesi di un taglio dell'Irpef era stato il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, nel corso della trasmissione Ballarò. Subito dopo però una nota ufficiale di Palazzo Chigi provvedeva a un'immediata smentita di qualsiasi annuncio sulla legge di stabilità in discussione al Consiglio dei ministri, anche se proveniente «da ministri o sottosegretari». Una smentita che sembrava far sfumare definitivamente l'ipotesi di riduzione dell'Irpef. Ma poi il Governo ha deciso per il taglio.

Quella sull'Irpef non è stata la sola partita che si è giocata anche duramente sulla legge di stabilità. Le tensioni non sono mancate sui tagli a Regioni, sanità e pubblico impiego, con i governatori e i sindacati all'attacco negli incontri con il Governo che hanno preceduto il Consiglio dei ministri. Anche il ministro della Salute, Renato Balduzzi, avrebbe ribadito la sua contrarietà ai tagli alla sanità affermando: «Nessuno mi ha obbligato a fare il ministro».

Quanto all'Irpef, la discussione è andata avanti soprattutto sui costi dell'operazione. Che prevede la riduzione di 1 punto percentuale delle aliquote dei primi due scaglioni, quelli con i redditi più bassi, con il risultato di far scendere l'aliquota del 23%, applicata ai redditi fino a 15mila euro, al 22% e l'aliquota successiva del 27%, applicata ai redditi da 15mila a 28mila euro, al 26 per cento.

Il costo dell'operazione sarebbe stato stimato da via XX settembre in 5 miliardi complessivi, di cui 4 miliardi per il taglio sui redditi più bassi e un miliardo sullo scaglione successivo. A pagare il conto sarebbe l'eliminazione solo parziale del previsto aumento dalluglio prossimo dell'Iva, fin congelato in toto fino a giugno 2013. A concorrere dovrebbe essere la nuova imposta sulle transazioni finanziarie con un prelievo dello 0,05% su tutte le compravendite di titoli e azioni. A questo si aggiungerebbe quella che il ministro Vittorio Grilli nel corso dell'incontro pomeridiano con le parti sociali ha chiamato «rimodulazione di detrazioni e deduzioni secondo equità». Che tradotto nei fatti si dovrebbe concretizzare con una limitazione all'accesso per gli sconti fiscali del 19% come ad esempio gli assegni al coniuge o per le procedure di adozioni internazionali.

Verrebbero comunque risparmiate le deduzioni riconosciute dal fisco a sordomuti o per i cani guida. L'ipotesi su cui si sarebbe lavorato fino a tarda notte per definire la soglia di accesso prevederebbe per le deduzioni indicate nell'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi l'introduzione di una franchigia di 250 euro per i redditi superiori ai 15mila euro. In sostanza lo sconto sarebbe riconosciuto solo per le spese eccedenti i 250 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

4 miliardi

Il taglio sui redditi più bassi

Il costo che comporterebbe il calo al 22% dell'aliquota Irpef minima

1 miliardo

Lo scaglione successivo

Il costo della riduzione dell'aliquota Irpef dal 27 al 26%

3 mila euro

Le detrazioni fiscali

Quelle per interessi passivi sui mutui spese veterinarie, premi su invalidità

Province. I presidenti di Rieti, Asti e Biella lasciano l'ultimo giorno utile per poi candidarsi alle elezioni nazionali del 2013

Pioggia di dimissioni per correre ad aprile

IL CASO PODESTÀ Prima annuncia l'addio, poi ci ripensa: se avesse lasciato, la provincia di Milano si sarebbe trasformata subito in città metropolitana

Sara Monaci

MILANO

Il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, si dimette. Anzi no. Ieri in una nota l'Ufficio comunicazione di Palazzo Isimbardi aveva convocato per il pomeriggio una conferenza stampa per spiegare «le ragioni delle dimissioni dall'incarico». Poi, una volta riempita la sala di giornalisti, cameraman e fotografi, ha spiegato che non si sarebbe dimesso, e che le dimissioni di cui avrebbe voluto parlare in realtà non erano «le sue».

Poi ha spiegato l'equivoco. Podestà intendeva parlare delle dimissioni in generale, del loro significato nelle battaglie politiche. O forse delle dimissioni dei tanti colleghi che ieri hanno lasciato l'incarico (dal presidente della Provincia di Rieti Fabio Melilli, a quello della provincia di Asti Maria Teresa Armosino, a quello di Biella Roberto Simonetti, a quello della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro) per protestare contro le difficoltà che i territori incontrano con i tagli imposti dal governo di Roma. E di come lui, invece, sarebbe rimasto fedele al patto con gli elettori. Quindi: ci sono sì buone ragioni per dimettersi, ha detto Podestà, ma lui non lo avrebbe fatto. E allora perché dare il falso allarme? «Mai pensato di dimettermi, ci siamo spiegati male».

Ieri in effetti c'è stata un'ondata di dimissioni: ma più che le contestazioni contro la politica romana, sembra che la motivazione più plausibile sia il fatto che ieri era l'ultimo giorno utile per i presidenti di provincia e i sindaci (di città al di sopra dei 20mila abitanti) per lasciare l'incarico e candidarsi tra sei mesi in Parlamento alle prossime politiche. Se avessero aspettato anche solo un giorno in più, sarebbe scattata l'incompatibilità tra i ruoli.

Forse Podestà avrebbe voluto fare la stessa cosa? Chissà. Fatto sta che qualcosa è successo, dicono le indiscrezioni a Palazzo Isimbardi, tra le ore 14 e le 16. Pare sia arrivata la chiamata di Angelino Alfano, segretario del Pdl, per chiedere a Podestà di ripensarci, e soprattutto di non mollare la provincia più importante d'Italia al centrosinistra senza nemmeno aspettare le elezioni.

Già, proprio così. Perché c'è un dettaglio a cui nessuno aveva pensato. Se Podestà si fosse dimesso adesso, la Provincia di Milano, in base alla nuova legge vigente, si sarebbe automaticamente trasformata in Città metropolitana, e Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, sarebbe divenuto subito commissario della nuova istituzione. Senza nemmeno aspettare il 2014, anno in cui le Province diventeranno obbligatoriamente Città metropolitane. Insomma, dimettersi va bene, ma fare un regalo al centrosinistra proprio no. E così all'ultimo i vertici del Pdl hanno convenuto che Podestà doveva rimanere al proprio posto a garantire il presidio sul territorio milanese.

Da qui l'impiccio della conferenza stampa di ieri. Troppo tardi per annullarla, dopo un annuncio così esplicito. Così, convocata per parlare di dimissioni, alla fine è servita per dire che il presidente sarebbe rimasto al suo posto. Alla faccia di tutti quelli che, invece, volevano dimettersi.

Podestà, superata la giornata difficile di ieri, avrà adesso qualche problema da risolvere. Tra due giorni il gup si esprimerà sul rinvio a giudizio chiesto dalla Procura di Milano sul caso della raccolta delle firme false durante le elezioni regionali del 2010. E a fine anno dovrà dimostrare di essere stato in grado di rispettare il patto di stabilità della Provincia di Milano.

Sul fronte contabile, le due prove da affrontare saranno la quotazione della società aeroportuale Sea e il bando per la cessione della società autostradale Serravalle, da realizzare insieme al Comune di Milano entro il 2012. Due operazioni non semplici, su cui grava l'incognita prezzo (per Sea) e il rischio di una prima gara deserta (per Serravalle).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IVA, TAGLI E PRODUTTIVITÀ **La lampadina nel tunnel**

Guido Gentili

Migliorabile o peggiorabile in Parlamento (si tratta di un disegno di legge), la manovra da 11,6 miliardi proposta dal Governo Monti è, al netto di nuove e sempre possibili misure d'emergenza, l'atto politico finale dell'Esecutivo dei professori sostenuto dalla sua "strana" maggioranza. Sarà anche per questo che ieri a tarda sera, dopo una giornata di sussurri informali, è spuntata (fonte, il sottosegretario Gianfranco Polillo in tv a "Ballarò") prima un'ipotesi di un ritocco all'ingiù in zona Irpef e poi una drastica smentita di Palazzo Chigi. E infine, a tarda notte, il colpo di scena: mini-taglio dell'Irpef sulle due aliquote più basse. Segno che la tensione era e resta alta e che la campagna elettorale s'avvicina a grandi passi.

Sul paventato aumento di due punti dell'Iva a partire dal primo luglio del 2013 è stato dunque raggiunto un compromesso: un solo punto di aumento per coprire la parallela riduzione dell'Irpef. Varata anche la controversa Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie, sulla scia di un accordo europeo a 11.

La cancellazione dell'aumento Iva era sulla carta il primo obiettivo del Governo. Mentre è stato confermato che per agevolare il difficile confronto tra le parti sociali (ieri la Cgil è stata molto dura con il Governo ed il segretario Susanna Camusso ha prospettato lo sciopero generale) sulla crescita della competitività Palazzo Chigi metterà sul piatto circa 2 miliardi per detassare i salari di produttività.

A queste notizie si aggiungono poi una serie di impegni-obiettivo. È il caso del recepimento della direttiva europea sui ritardi dei pagamenti alle imprese sia pubblici che privati. Ed è il caso dell'accelerazione della vendita dei beni demaniali (per un punto di Prodotto interno lordo) attraverso un fondo immobiliare. Anche la costituzione di un fondo ad hoc per gli esodati è realistica. Nel senso che l'insostenibile controriforma surrettizia delle pensioni prospettata in Parlamento da tutti i partiti non poteva certo essere una soluzione ed avrebbe di nuovo fatto suonare l'allarme in Europa e sui mercati.

Confermato il piano per correggere le storture del federalismo regionale all'italiana nate con la riforma del titolo V della Costituzione a fine anni Novanta. Ma si tratta di un disegno di legge costituzionale che necessita di un doppio passaggio parlamentare ed il tempo a disposizione è poco, considerato anche che le Regioni cercheranno di arginare la controffensiva dello Stato centrale in tema di legislazione "concorrente". E considerato che il confronto con gli enti locali, di nuovo chiamati ad usare le forbici, si presenta comunque molto aspro. Nonostante la recente emersione di scandalosi sprechi metta il Governo nelle condizioni migliori per imporre condotte rigorose.

Ci sono infine risorse per la Tav Lione-Torino, il Mose (le dighe mobili di Venezia) e 300 milioni per pagare le penalità contrattuali previste per la mancata messa in opera del Ponte sullo Stretto di Messina. Quanto ai tagli della spesa, la stretta contrattuale sul pubblico impiego, uno stop all'affitto e all'acquisto di nuovi immobili (ed automobili) per la pubblica amministrazione e nuove e più stringenti regole per gli arredi confermano la linea di marcia da "spending review". Mentre assai più controversa, anche all'interno del governo per il "no" del ministro Balduzzi e per l'opposizione del Pd, si presenta la manovra sulla sanità. Qui la logica dei tagli lineari, di nuovo, sembra prevalere con effetti distorsivi anche per settori trainanti dell'industria di settore.

Si poteva fare meglio magari spingendo di più sul taglio delle spese? Certo nel giorno in cui l'Istat, ancora una volta, ci dava conto di una crisi profonda e di un crollo dei consumi delle famiglie da tempi di guerra, l'azzeramento del futuro aumento dell'Iva mentre il Governo annuncia, per risparmiare sulle bollette della luce elettrica, l'operazione "cieli bui", può apparire piccola cosa. Davvero una lampadina accesa nel tunnel.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dell'economia Sì di 11 Paesi Ue alla tassa sulle transazioni finanziarie

I conti del Fmi sull'Italia: persi 235 miliardi di investimenti

La Grecia ha fatto progressi visibili e significativi ma deve fare di più Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea Draghi: la ripresa arriverà, ma sarà molto graduale
Ivo Caizzi

BRUXELLES - Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi teme per la zona euro «rischi di indicatori macroeconomici al ribasso» e «una attività economica debole nel breve termine con ripresa solo molto graduale successivamente». Intervenendo nell'Europarlamento di Bruxelles, Draghi ha aggiunto che le previsioni della sua Bce non sono molto diverse da quelle diffuse dal Fondo monetario internazionale, che ha rivisto al ribasso le stime di crescita mondiale a +3,3% (il dato peggiore dal 2009) e ha espresso preoccupazioni per l'eurozona, dove dal -0,4% nel 2012 si dovrebbe passare solo a un + 0,2% nel 2013. Il Fmi segnala che tra giugno 2011 e giugno 2012 si è verificata una fuga di capitali dai Paesi più in difficoltà - a causa della crisi del debito sovrano - pari a 235 miliardi dall'Italia (il 15% del Pil 2011) e di 296 miliardi dalla Spagna (il 27% del Pil).

Il Fondo ha espresso giudizi positivi su alcune riforme del governo Monti. Ma prevede il debito pubblico italiano in crescita quest'anno (126,3%) e nel 2013 (127,8%), la recessione aggravarsi nel 2012 (-2,3 %) e continuare nel 2013 (-0,7%), la disoccupazione salire al 10,6% nel 2012 e all'11,1% nel 2013 (dall'8,4% del 2011). Il deficit pubblico resterebbe contenuto al 2,3% quest'anno e all'1,8% nel 2013. Per il Fmi l'Italia sconta «l'allargarsi del divario tra i tassi d'interesse reale del debito pubblico e il tasso di crescita reale del Pil».

Nuove risorse potrebbero arrivare dalla tassa sulle transazioni finanziarie. Nell'Ecofin a Lussemburgo l'Italia ha detto sì all'introduzione della «Tobin tax», che Francia e Germania hanno proposto inizialmente solo per i Paesi favorevoli (con il meccanismo della «cooperazione rafforzata»). Dopo l'adesione di Austria, Belgio, Portogallo, Grecia, Slovenia ed Estonia, il governo di Roma ha consentito di arrivare al minimo di nove Paesi (poi si sono aggiunte Spagna e Slovacchia).

Draghi ha segnalato agli eurodeputati anche «ragioni per essere fiduciosi» sul futuro dell'eurozona, soprattutto se i governi «continueranno ad applicare con determinazione le misure concordate» come le «riforme macroeconomiche e strutturali in grado di assicurare la competitività e la sostenibilità delle finanze pubbliche». Ha esortato a proseguire con gli interventi «per assicurare un sistema finanziario resistente e funzionante». Ha ammesso che il rallentamento dell'economia globale può colpire il sistema bancario, mentre «riattivare pienamente la fornitura di credito è cruciale per la ripresa».

Draghi ha sollecitato di iniziare dal gennaio prossimo il processo di centralizzazione della supervisione bancaria nella sua istituzione di Francoforte. Questa accelerazione sarebbe importante perché Germania, Finlandia e Olanda hanno condizionato i finanziamenti diretti del neonato fondo salva Stati (Esm), per ricapitalizzare le banche in difficoltà, a quando la Bce sarà in grado di garantire la loro solidità e capacità di restituire i prestiti.

Alcune eurodeputate hanno contestato l'assenza di una donna nel board della Bce, che ha portato l'Europarlamento a congelare la nomina del membro mancante. È stata poi ribadita la necessità di rendere note le minute delle riunioni decisionali per garantire maggiore trasparenza. Dubbi sono stati avanzati sul forte aumento del costo previsto per la costruzione della nuova Eurotower di Francoforte. Draghi ha replicato con misura lanciando aperture soprattutto sulle «quote rosa».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttività, prove d'intesa Sul negoziato il freno Cgil

Pensioni, la Ragioneria boccia la proposta Damiano Età pensionabile Non ha copertura la proposta per reintrodurre il limite dei 58 anni. Spesa: 5 miliardi

Enrico Marro

ROMA - La fotografia di come sia messa la trattativa sulla produttività è emersa ieri a Palazzo Chigi nell'incontro tra il presidente del Consiglio e le parti sociali. In sintesi, nelle scorse settimane il negoziato ha fatto passi in avanti, ma senza la Cgil. Nonostante l'incontro con Mario Monti avesse al centro il disegno di legge di Stabilità che di lì a poco il governo avrebbe approvato, prima il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano, e poi gli altri leader delle associazioni imprenditoriali hanno manifestato al premier il loro ottimismo sulla possibilità che presto si arrivi a un'intesa che riveda i meccanismi della contrattazione così da incentivare gli aumenti di produttività. Anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha parlato di passi avanti nel negoziato. E il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha spiegato che nella legge di Stabilità ci sarebbe stato un rifinanziamento per almeno 1,6 miliardi della detassazione del salario di produttività, il premio promesso a suo tempo da Monti proprio per incoraggiare il raggiungimento dell'accordo.

Lo stesso presidente del Consiglio, a conclusione del giro di tavolo, si è complimentato con le parti, auspicando di poter portare la «buona notizia» alla riunione del Consiglio europeo del 18 ottobre. L'unica che non ha parlato della trattativa sulla produttività è stata Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, il sindacato più distante dalle ipotesi che si stanno discutendo. Ipotesi che tutte le associazioni imprenditoriali hanno discusso ieri sera in un incontro finalizzato a presentare una proposta comune ai sindacati nell'incontro fissato per questa sera alle 8. In sostanza, seguendo il recente contratto dei chimici, firmato anche dal segretario di categoria della Cgil, che poi però è stato costretto a maggioranza a dimettersi, si tratterebbe di spostare il peso maggiore degli aumenti di retribuzione sui contratti di secondo livello: aziendali o territoriali. Gli incrementi di salario decisi dal contratto nazionale resterebbero solo dove non si fa il contratto decentrato. Negli altri casi, il contratto aziendale o territoriale potrebbe rimodulare gli aumenti previsti dal contratto nazionale, se l'impresa o l'area interessata è in crisi, o spostare quote degli stessi aumenti sul contratto di secondo livello per utilizzare gli sgravi fiscali. In ogni caso, tutto il sistema concorrerebbe a spingere sul salario legato alla produttività. Ipotesi inaccettabili, al momento, per la Cgil e sulle quali anche la Uil sembra contraria.

A unire i sindacati è invece il fronte previdenziale. In particolare il sostegno al disegno di legge presentato dall'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano (Pd) e votato in commissione Lavoro alla Camera da tutti i gruppi, che, per offrire una risposta agli esodati che si presenteranno nei prossimi anni, reintroduce la possibilità di andare in pensione a 58 anni. Il governo è contrario e ieri la Ragioneria generale ha bocciato la proposta, che costerebbe almeno 5 miliardi di euro, per mancanza di copertura e perché stravolgerebbe la riforma delle pensioni Fornero. La commissione Bilancio ha quindi rinviato il testo in commissione Lavoro per le correzioni del caso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Esodati " Gli «esodati», neologismo sorto con la riforma Fornero delle pensioni, sono quei lavoratori che hanno lasciato l'occupazione (per ristrutturazioni aziendali, contrattazione sindacale o fuoriuscita volontaria in accordo con il datore di lavoro) contando di accedere in breve tempo alla pensione, prima che la riforma allungasse la loro attesa anche di anni. Senza interventi correttivi sono destinati a restare senza pensione né stipendio fino alla nuova data di pensionamento

Irpef più leggera sui redditi bassi

Per reperire fondi l'Iva salirà di un punto a partire da giugno. Sui tagli alla sanità tensioni nel governo. Dal 2013 Imu per la Chiesa. I dubbi del sindacato. Il leader della Cgil Susanna Camusso, preoccupata per l'impatto dei tagli, ha minacciato lo sciopero generale. Roberto Bagnoli

ROMA - Ci sarà anche una riduzione dell'Irpef nella fascia bassa: un punto in meno nelle aliquote del 23 e del 27% per un alleggerimento complessivo di circa 5 miliardi di euro che partirà dal 2013. Per compensare il taglio fiscale il governo sarà costretto ad aumentare l'Iva ma di un solo punto al posto di due che scatterà dal 30 giugno. Con questa decisione il Consiglio dei ministri ha concluso la lunga ed estenuante riunione per definire la manovra triennale nella legge di stabilità. L'anticipazione l'aveva fornita il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo durante la trasmissione televisiva *Ballarò*: «Spero di non essere smentito dal Consiglio dei ministri ma l'idea è quella di tagliare di un punto le aliquote Irpef più basse». Pochi minuti dopo però il governo smentisce definendo l'idea «destituita di ogni fondamento». La rivelazione di Polillo sembra che abbia mandato su tutte le furie lo stesso premier Mario Monti che ha invitato il sottosegretario Antonio Catricalà a smentire immediatamente. A Ballarò arriva la rettifica e Polillo abbozza ma in tarda serata il nuovo colpo di scena.

La manovra di ieri, nel più lungo e sofferto Consiglio dei ministri nella storia del governo dei tecnici, ha messo comunque a punto interventi di non poco conto. Nella zona sacrifici arriva una nuova stangata sulle Regioni (i tagli passano da uno a due miliardi) e un disboscamento delle deduzioni e detrazioni nella giungla delle agevolazioni fiscali. E via libera anche alla Tobin Tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie, in linea con quanto deciso dai ministri europei delle Finanze riuniti a Lussemburgo. Ma se ne parlerà nel 2014.

La manovra triennale nella legge di stabilità 2013 aumenterebbe di peso arrivando a circa 12 miliardi di euro rispetto ai 10 di cui si è parlato fino a ieri. Dentro il pacchetto ci sarebbero anche 1,5 miliardi di ulteriori sforbiciate alle spese sanitarie, la conferma del blocco dei contratti del pubblico impiego fino al 2014 e lo stop all'indennità di vacanza contrattuale. Per sostenere l'economia reale il governo rimetterebbe in campo la detassazione al 10% degli aumenti salariali legati alla produttività stanziando 1,6 miliardi di euro. E il pagamento dei debiti (futuri) della pubblica amministrazione alle imprese private entro 30 giorni come chiede da tempo una direttiva europea. Per l'Imu sugli immobili della Chiesa e degli enti non profit (nelle loro attività commerciali) il governo ieri ha deciso - dopo la bocciatura del Consiglio di Stato - di adottare una legge al posto del regolamento: si pagherà dal 2013.

La manovra, senza aliquote Irpef, l'ha illustrata il presidente del Consiglio Mario Monti al Quirinale nella mattinata accompagnato dal ministro Grilli. L'hanno spiegata alle parti sociali in un lungo confronto iniziato a Palazzo Chigi alle 15 e 30. Grilli ha garantito che ci sarà un fondo apposito per gli esodati, e precisato che le risorse arriveranno anche dalla «fase due della *spending review*». «Una discussione proficua» l'ha definita il Professore.

Ma le critiche fioccano. Il leader della Cgil Susanna Camusso non ha nascosto la sua delusione: «Il governo è miope, non ha dato risposte alle nostre domande». E ha fatto capire che, se non ci saranno soluzioni per sostenere reddito e lavoro, «la mobilitazione continuerà fino allo sciopero generale». Per il segretario del Pd Pierluigi Bersani «è ora di dire all'Europa che di manovra in manovra rischiamo di affondare tutti». Forse è nel timore di un crescente malcontento popolare che alla fine nel governo è prevalsa l'idea di dare un po' di ossigeno ai salari.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Imu È l'Imposta Municipale Unica, che si paga sul possesso di un bene immobiliare. È stata introdotta e rivista a dicembre 2011 con il decreto «salva-Italia» del governo Monti. La determinazione dell'importo

avviene applicando alla base imponibile (sulla base della rendita catastale e del moltiplicatore di categoria) l'aliquota (le aliquote base modificabili dai Comuni) "

Foto: La riunione

Foto: Da sinistra il ministro dell'Economia e delle Finanze, Vittorio Grilli, il presidente del Consiglio, Mario Monti e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

Infrastrutture. Stanziati 300 milioni di penali

Ponte sullo Stretto, stop definitivo

OPERE Destinati 790 milioni per l'Alta velocità Torino-Lione e 1,2 miliardi per il sistema di dighe Mose a Venezia

Arrivo lo stop definitivo al progetto del ponte sullo stretto di Messina. E il Governo è costretto a mettere mano al portafogli, con uno stanziamento di 300 milioni per il 2013, per pagare le penalità contrattuali previste per la mancata realizzazione degli interventi. «Al Fondo per lo sviluppo e la coesione - si legge nella bozza del Ddl stabilità - è assegnata una dotazione finanziaria aggiuntiva di 300 milioni per l'anno 2013 per far fronte agli oneri derivanti dalla mancata realizzazione di interventi per i quali sussistano titoli giuridici perfezionati alla data di entrata in vigore della presente legge». Una formula, questa, per dire che si devono pagare le penali al general contractor guidato da Impregilo. Una via, praticamente obbligata, se si vuole evitare di ricorrere a un difficile contenzioso che scatterebbe sicuramente.

L'intenzione del Governo di chiudere la partita sul progetto del ponte sullo stretto di Messina era già trapelata e confermata nei giorni scorsi dal ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, che aveva annunciato l'arrivo di una parola definitiva. Che puntualmente è spuntata sul testo della legge di stabilità. Una decisione, questa, subito bocciata dall'ex ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli - ora senatore del Pdl - che ieri ha parlato di «errore gravissimo».

Sempre sul fronte infrastrutture la bozza di legge di stabilità prevede anche gli stanziamenti per la Tav e il Mose: sul piatto rispettivamente 790 milioni e 1,2 miliardi. Per quanto riguarda la realizzazione della tratta ad alta velocità ferroviaria della Torino-Lione il Ddl, ieri all'esame del Consiglio dei ministri, prevede che «per il finanziamento di studi, progetti, attività e lavori preliminari, lavori definitivi della nuova linea ferroviaria Torino-Lione è autorizzata la spesa di 160 milioni di euro per l'anno 2013, di 100 milioni di euro per l'anno 2014 e di 530 milioni di euro per l'anno 2015».

Per la prosecuzione della realizzazione del Mose - il sistema di dighe mobili per arginare il fenomeno dell'acqua alta a Venezia - la legge di stabilità autorizza, invece, la spesa di «50 milioni di euro per l'anno 2013 e di 400 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016».

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli scommette ancora sulle grandi riqualificazioni

A Bagnoli, Napoli Est, centro storico e polo fieristico fondi Ue per oltre 700 milioni

Vera Viola

Occasione unica e scelta coraggiosa, opportunità e sfida difficile. Così vengono considerati i grandi progetti - 2,6 miliardi che rappresentano il 40% delle disponibilità totali - e soprattutto gli interventi di recupero urbano della città di Napoli, parte significativa di grandi progetti da molti anni in gestazione. I titoli sono noti: Bagnoli, Napoli Est, Centro storico, e sono quelli a cui gli amministratori di tutti i tempi sono pronti a legare il proprio nome.

Ma sono anche stati simbolo di grandi fallimento. Una scommessa la cui vittoria è certa, secondo il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che ha in mano il pacchetto più consistente di opere da realizzare, per un valore complessivo che supera i 700 milioni. «I primi cantieri saranno aperti all'inizio del 2013 - si impegna il sindaco - sono interventi complessi, ma ai nastri di partenza». Toni rassicuranti anche dal presidente della Regione, Stefano Caldoro: «Stiamo rispettando gli impegni presi. Abbiamo invertito la rotta rispetto al passato, puntando a mirare grandi opere strategiche che superano la vecchia logica dei micro interventi. Siamo diventati un modello, la Campania ha fatto passi in avanti nell'utilizzo dei fondi strutturali che sono una grande occasione, le nostre performance sono state riconosciute anche dalla Commissione europea e dal Governo. Il nostro impegno prosegue in questa direzione poichè vogliamo cogliere l'occasione dei fondi per grandi progetti che possono cambiare il volto di Napoli». Preoccupata, Confindustria Campania sulla reale possibilità di avviare i lavori e realizzare le opere entro il 2015. Specie dopo che ieri il presidente della provincia Luigi Cesaro è decaduto dalla sua carica per una mozione straordinaria che lascia in carica il consiglio, volendo candidarsi alle prossime politiche.

«Per il parco urbano di Bagnoli - secondo le osservazioni degli industriali campani al 20 luglio scorso - i lavori sono partiti»; mentre sull'intervento a Napoli est si sottolinea qualche lentezza per la parte pubblica. Sul centro storico «gli interventi potrebbero partire poichè non presentano criticità, sebbene non tutti i progetti siano conclusi». Attende l'ultimo via libera di Bruxelles, trovandosi nella condizione di "osservato", il progetto di «riqualificazione urbana dell'area portuale di Napoli Est».

Il piano prevede opere di urbanizzazione primaria: sottopassi, rete fognaria e interrimento del tratto ferroviario a servizio del porto: in un'area da 35 ettari, con un costo di 300 milioni, a carico del Por. È parte del più ampio progetto di riqualificazione dell'area che fa perno principalmente su investimenti privati per 2,3 miliardi. A promuoverli il comitato NaplEst - guidato da Marilù Faraone Mennella - a cui aderiscono una ventina di società, di imprenditori campani, ma anche colossi industriali del calibro di Eni e Kuwait Petroleum. Per realizzare progetti come Città del libro che coinvolge 26 piccole e medie aziende, il più grande Palaeventi d'Italia (12 mila posti) a Ponticelli, il completamento del Centro direzionale. E ancora: iniziative per la portualità (Vigliena e Terminal di levante) e la riqualificazione (rione Sant'Alfonso); il recupero di fabbriche dismesse (ex Mecfond a via Brin ed ex Intefan a San Giovanni a Teduccio). Dei 265 ettari, 90 saranno dedicati a un parco urbano e il 23% delle opere consisterà in nuove residenze. «Una progettazione di pregio che ottiene apprezzamenti - commenta (è tra i promotori) il costruttore Ambrogio Prezioso, presidente di In Arch - anche in occasione del recente meeting di Scenari immobiliari e persino all'estero, ma poi tutti domandano: "si farà davvero?" In parte i lavori sono in corso. Ma la quota pubblica deve accelerare e dare certezze a possibili investitori». Su Napoli Est è attesa, da decenni, la delocalizzazione delle raffinerie dismesse. Un problema su cui anche il sindaco, nei giorni scorsi, ha sollecitato le società petrolifere. Intanto, si rimescolano le carte del grande progetto per Bagnoli, approvato sin dal 2009 - con un finanziamento di 199 milioni di cui 75 sul Por. Il sindaco ha annunciato che «è in atto una riflessione allo scopo di implementare la vocazione sia tustica che paesaggistica dell'area e sul parco di 130 ettari». In altre parole, si vorrebbe, con qualche modifica al Pua, rendere l'area verde più economicamente gestibile, portare liquidità alla Stu

Bagnolifutura e rendere più attraenti le aree da vendere. Ancora osservato da Bruxelles anche il grande progetto del centro storico di Napoli, sito Unesco: opera da 100 milioni, tutti a valere sul Por, per la quale si attende il via libera entro novembre. «Abbiamo definito il protocollo con l'Unesco - dicono in Comune - il 65% degli interventi riguarderà il restauro e la rimanente parte il decoro e la riqualificazione urbana. Presto bandiremo le gare».

Al momento in Regione è stato istituito un tavolo tecnico che sta definendo più nel dettaglio tutti gli interventi. Infine, il piano di rilancio del Polo fieristico regionale, anche questo da 100 milioni tutti dal Por, su cui pure è in corso l'osservazione di Bruxelles. Prevede la copertura della Arena Flegrea e la costruzione e ricostruzione di assi viari nell'area occidentale: su alcuni interventi la Ue ha chiesto osservazioni che la Regione non ha ancora prodotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

«Il piano ha ottenuto apprezzamenti - commenta il costruttore Ambrogio Prezioso (nella foto), presidente di In Arch -

anche in occasione del recente meeting

di Scenari immobiliari e persino all'estero»

q Si tratta di interventi molto complessi, ma senz'altro i primi cantieri saranno aperti per l'inizio del prossimo anno

Sindaco. Luigi de Magistris

q Vogliamo cogliere appieno l'occasione fornita dai finanziamenti europei perché crediamo che i grandi progetti possano cambiare il volto di Napoli

Governatore. Stefano Caldoro

Tre aree da rilanciare

301 milioni

Spesa prevista

Avanza il progetto

di «Riqualificazione urbana dell'Area portuale di Napoli Est»

2,3 miliardi

Interventi nell'area

Iniziative finanziate da imprenditori riuniti nel comitato Napl Est:

si svilupperanno su 265 ettari

199 milioni

Investimento

Spesa totale programmata

per realizzare il Parco Urbano

di Bagnoli, ma il Comune rivede

i programmi

75,9 milioni

Contributo

Il costo a carico del Por .

La somma dovrà essere spesa entro il 2015 per evitare

la revoca del finanziamento

100 milioni

Area Unesco

L'importo degli interventi

di recupero nel centro storico

di Napoli su cui è in corso l'osservazione della Commissione europea
100 milioni
Finanziamento
Di pari valore il contributo
a carico del Por
Napoli Est
Rendering. L'impatto delle opere previste
Bagnoli
Il pontile. Un tempo attracco, oggi passeggiata a mare
Centro storico
Nei vicoli. Napoli antica è patrimonio Unesco

Da Napoli il rilancio dei porti

Nello scalo interventi per 240 milioni tra bonifiche, ristrutturazioni d'immobili, scavo dei fondali

Francesco Prisco

Con un fatturato aggregato di oltre 680 milioni, circa 5mila lavoratori diretti e altrettanti nell'indotto è la prima impresa di Napoli e una delle più grandi della Campania. Attraverso la spesa dei 240 milioni di risorse europee in arrivo dovrebbe riuscire a colmare i propri storici gap di competitività e diventare finalmente il cuore del sistema logistico regionale.

Il porto di Napoli punta a potenziarsi attraverso il Grande progetto di cui rappresenta il cardine. Un progetto - quello fortemente voluto un anno fa dal governatore Stefano Caldoro - che propone un approccio innovativo al tema: per la prima volta si prende in considerazione il sistema portuale campano nella sua interezza, senza considerare lo scalo partenopeo "in concorrenza" con quello di Salerno e sottolineando, anzi, anche il ruolo di supporto di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata. E così dei 408 milioni complessivamente riconosciuti da Bruxelles per l'intervento a valere sul Por Fesr 2007-2013, 240 andranno a Napoli, 73 a Salerno e 95 serviranno per il collegamento ferroviario dell'hub del capoluogo di regione. A investimenti completati, la regione stima un incremento del Pil portuale campano del 25% in cinque anni. Innovativa è senza dubbio la tempistica: i primi bandi sono previsti per dicembre prossimo. Solo a ottobre 2011 la commissione europea ha riconosciuto le risorse al "Grande progetto". Nell'arco di un anno è stata completamente rivista la pianificazione dell'hub, in itinere addirittura dal 2000, fino ad arrivare, tra luglio e agosto scorso, all'approvazione del nuovo piano regolatore portuale, prima da parte del Comitato portuale, poi dal consiglio comunale partenopeo.

Per spingere sull'acceleratore sulla ri-definizione delle linee di indirizzo che orienteranno le risorse di Bruxelles, la giunta Caldoro si è avvalsa di una sorta di "cabina di regia" informale, coordinata direttamente da Danilo Del Gaizo, capo di gabinetto del governatore. Un organismo snello all'interno del quale, oltre alle istituzioni, avevano le proprie rappresentanze anche associazioni di categoria e sindacati. Un punto di riferimento di settore che, oltre a registrare le istanze delle diverse parti in causa, ha fatto da collante tra Autorità portuale e Comune promuovendo il confronto. «Un modello organizzativo - spiega Marco Di Stefano, esperto dei temi della portualità ed ex assessore provinciale alla Risorsa mare che è stato parte attiva della cabina di regia - che ha raccolto consensi dagli addetti ai lavori anche nel resto d'Italia, per la visione d'insieme che è riuscito a dare al tema della logistica in Campania». Da qui a tre mesi partiranno i bandi e, anche su questo versante, si annunciano novità significative: gli interventi saranno frazionati, così da assicurare lavoro anche alle pmi attive sul territorio campano. Ma su che cosa si concentreranno? Lo spettro del "Grande progetto" è assai ampio: si va dalla bonifica superficiale da ordigni bellici inesplosi, presenti sui fondali nell'ambito del bacino, al recupero e al restauro di relitti e reperti di archeologia industriale; dal restyling della vecchia cittadella militare al recupero funzionale di numerose strutture architettoniche in disuso. Di particolare importanza risulterà l'escavo dei fondali. Si passa anche attraverso la revisione della rete stradale e dal potenziamento di quella ferroviaria. Tutto starà nel dare atto a quanto il piano regolatore portuale prevede da qui ai prossimi 30 anni: lo scalo partenopeo è stato suddiviso in quattro macro aree funzionali, da ponente a levante, ciascuna con una mission. Una prima zona, dal molo San Vincenzo al molo Carmine, sarà dedicata ai collegamenti con le isole e al traffico crocieristico. L'area dei cantieri (dal molo Carmine al Vittorio Emanuele) concentrerà le attività destinate agli stabilimenti e alle riparazioni navali. La zona dei pontili (dal molo Vittorio Emanuele alla calata Granili) ospiterà il traffico merci e quello Ro.Ro. Infine l'area delle darsene orientali, con il tombamento del terminal petroli e di quello già previsto a levante, formerà un grande terminal contenitori con una banchina dalla lunghezza superiore a 1,2 chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

408

Le risorse in milioni

È l'ammontare dei fondi riconosciuti da Bruxelles, a valere sul Por Fesr 2007-2013, per un grande progetto che coinvolge anche i porti di Castellammare di Stabia e quello di Torre Annunziata

L'identikit

Il fatturato in milioni

È l'aggregato del porto di Napoli che per le sue dimensioni, in termini anche di occupati, è considerato una delle maggiori imprese della Campania

Il numero di lavoratori

Quelli impegnati, a vario titolo, all'interno del porto commerciale e turistico di Napoli a cui si aggiungono altrettanti occupati presso le imprese dell'indotto

Il Pil dei porti

L'incremento che si stima dovrebbe essere prodotto dagli investimenti finanziati dalla Ue e che sono ormai ai nastri di partenza sia a Napoli che a Salerno

I milioni investiti

È la quota di risorse che viene destinata, nell'ambito del Grande progetto Logistica e Trasporti, alla costruzione del collegamento ferroviario dello scalo di Napoli

95

680

5mila

+25%

Foto: Lo scalo principale. Nel porto commerciale di Napoli saranno realizzati grandi investimenti infrastrutturali

LE INCHIESTE

Sulle municipalizzate l'ombra della 'ndrangheta

La Procura nel regno dell'ex sindaco Scopelliti. Uffici setacciati per nove mesi Buco accertato di 180 milioni nelle finanze comunali Sullo sfondo il suicidio della direttrice del bilancio G.Man.

REGGIO CALABRIA - «'U sciogghjiru, 'u sciogghjiru» (l'hanno sciolto, l'hanno sciolto). Erano attoniti e frastornati, più che umiliati ed offesi, i reggini che ieri sera hanno appreso la notizia a Palazzo San Giorgio. Nella sede municipale della città - un palazzo in puro liberty di Ernesto Basile - l'aula consiliare era occupata dalle maestranze della Gdm. È l'ultima, in ordine di tempo, emergenza locale: 300 dipendenti di una rete di supermercati, rimasti senza lavoro. Il sindaco Arena, che doveva incontrarli, stava per raggiungere l'assemblea quando ha appreso di non essere più in carica. Demetrio Arena, per tutti «Demi», è un commercialista cinquantaseienne che durante la sindacatura di Giuseppe Scopelliti aveva amministrato l'Atam, la municipalizzata dei trasporti. La sua persona sembra fuori discussione nel capitolo delle ingerenze 'ndranghetistiche al Comune reggino. Nella richiesta di scioglimento della Cancellieri, approvata ieri dal Governo, c'è più spazio per altri personaggi e altre vicende. La proposta del Viminale è stata, infatti, sorretta da una relazione di 231 pagine redatta dalla Commissione d'accesso e ultimata il 13 luglio scorso, che per nove mesi ha effettuato verifiche e controlli, setacciando letteralmente i cassetti e i pc degli uffici comunali. La Commissione ha approfondito particolarmente due ambiti: le inchieste della Procura antimafia reggina sulla società partecipata Multiservizi e su quella che ha portato all'arresto del consigliere comunale Giuseppe Plutino per stabilire se potessero esserci stati condizionamenti dell'amministrazione Arena. La Multiservizi è finita nell'occhio del ciclone, e in seguito sciolta dal sindaco, dopo l'arresto, nel 2011, dell'allora direttore Giuseppe Rechichi, accusato di associazione mafiosa e ritenuto rappresentante della cosca Tegano nella società. A Rechichi, poi condannato a 16 anni di reclusione, il 31 luglio è stata notificata un'altra ordinanza di custodia cautelare nell'ambito di un'operazione nel corso della quale è stato arrestato un ex consigliere comunale di centrodestra, Dominique Suraci, da lui appoggiato elettoralmente. Nel Comune di Reggio agiva anche il consigliere Giuseppe Plutino, prima dell'Udc e poi del Pdl, in carica da tre legislature, arrestato nel dicembre 2011 per concorso esterno in associazione mafiosa. Il consigliere avrebbe fornito alla 'ndrangheta «un concreto, specifico, consapevole e volontario contributo come referente politico». E poi c'è il rischio-crac delle finanze comunali che inquieta. Anche se non è stato oggetto dell'indagine prefettizia. Il buco è colossale: le stime oscillano dalla voragine di 190 milioni di euro, indicati dalla Corte dei Conti, ai 180 milioni accertati dalla Procura. E sullo sfondo del caso c'è una vicenda drammatica dall'epilogo balzacchiano. Il suicidio di Orsola Fallara, quarantaquattrenne dirigente del settore bilancio, travolta dalla sua gestione spregiudicata delle casse comunali: il 15 dicembre di due anni fa ha scelto di togliersi la vita ingerendo dell'acido muriatico. Il 18 aprile scorso la Procura di Reggio ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex sindaco Scopelliti e dei componenti del collegio dei revisori dei conti. Scopelliti è accusato di falso ideologico in atto pubblico e abuso d'ufficio per le generose autoliquidazioni di cui avrebbe approfittato Orsola Fallara.

L'ANNUNCIO

Terni, mossa choc dei finlandesi «Le acciaierie in vendita e a pezzi»Clamoroso dietrofront del colosso dell'acciaio
VANNA UGOLINI

TERNI - L'incubo peggiore è diventato realtà. Sono in vendita le acciaierie di Terni, che sarebbero dovute essere il punto di forza del nuovo colosso dell'acciaio, nato dalla fusione fra Thyssenkrupp e Outokumpu. E sono in vendita a pezzi, spogliate dei loro impianti e stabilimenti: la torre per la laminazione dell'acciaio in verticale e il Tubificio. Il Ceo di Outokumpu, Mika Seitovirta si rimangia tutti i progetti presentati a Terni e a Roma la scorsa primavera e con due righe di scuse, mette in vendita l'Ast e rimanda le responsabilità della retromarcia alla Commissione Antitrust («Ce lo hanno chiesto loro»), che, a sua volta, smentisce: «Ce lo ha proposto Outokumpu». La commissione Antitrust aveva chiesto che la Finlandia (che con questa fusione va a ricoprire una posizione dominante nella produzione di acciaio in Europa) ceda una parte degli stabilimenti acquisiti perchè in Europa si possa costituire un quarto polo di competitori del settore. A sorpresa la Finlandia ha scelto di lasciare fuori Terni, uno tra i siti integrati più moderni e avanzati per la produzione di acciaio inossidabile in Europa, addirittura tenendo due dei pezzi più pregiati e rendendo così molto meno competitivo e appetibile il polo ternano. I sindacati vedono dietro questa scelta la pressione del governo tedesco per rimettere in gioco le proprie acciaierie che nel progetto iniziale sarebbero dovute essere chiuse una nel 2013, l'altra nel 2015. La decisione della commissione antitrust è attesa per il 16 novembre. Intanto il ministro Passera, gli europarlamentari e tutte le istituzioni locali stanno facendo pressioni perchè questo non avvenga: se vendita ci deve essere, lo stabilimento deve essere messo sul mercato integro.

TARANTO I legali di Riva: non doveva essere il giudice a decidere. Ma per la prima volta l'azienda dà segnali di collaborazione con la magistratura

L'Ilva fa ricorso contro la bocciatura del piano di risanamento aziendale

Gianmario Leone TARANTO

TARANTO

Oramai non è più una novità: ogni qual volta la procura di Taranto boccia un'iniziativa dell'Ilva o i custodi emettono un provvedimento restrittivo in quella che dai primi di settembre è la fase d'attuazione del sequestro ordinato dal gip Patrizia Todisco, l'azienda risponde con un ricorso. L'ennesimo, è stato presentato ieri: alla base della nuova iniziativa dei legali dell'azienda, il no del gip di Taranto al piano aziendale di risanamento di 400 milioni presentato dall'Ilva come il primo passo verso il risanamento degli impianti delle aree sequestrate. I legali hanno depositato istanza al Tribunale contro la decisione del gip Patrizia Todisco, perché ritengono che non dovesse essere il gip ad esprimersi. Al gip si era rivolta la procura, alla quale l'Ilva aveva consegnato il piano. Per i pm la richiesta di garanzia di una minima capacità produttiva, allegata al piano, comportava nei fatti un mutamento del provvedimento di sequestro senza facoltà d'uso degli impianti attualmente in vigore. La procura aveva comunque espresso parere negativo, non vincolante, sul piano. Il gip, respingendolo, aveva definito nel suo provvedimento la proposta dell'Ilva, «sconcertante» perché presupponeva una sorta di richiesta di mercanteggiare l'attività produttiva con la tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini. Sempre ieri però, il presidente del Cda dell'Ilva, Bruno Ferrante, ha scritto alla procura di Taranto assicurando la disponibilità del personale tecnico aziendale per le operazioni di spegnimento degli impianti dello stabilimento siderurgico, secondo le procedure che individueranno i custodi. Questa lettera potrebbe essere il primo segno di collaborazione da parte dell'azienda. Che difficilmente, almeno stando a quanto dichiarato lunedì dal direttore del siderurgico Adolfo Buffo, porterà a termine tutte le indicazioni dei custodi, riprese nell'ultimatum per avviare le procedure di spegnimento degli impianti che scade domani, lanciato sabato scorso all'azienda da parte della procura. Per questa mattina invece, Bruno Ferrante ha convocato un incontro nello stabilimento di Taranto a cui parteciperanno i segretari provinciali di Fim, Fiom e Uilm. «È un momento delicato per i lavoratori diretti e quelli dell'appalto legati a doppio nodo a questo stabilimento: è opportuno che chi rischia due volte, il lavoro e la salute, possa dire la sua avendo ruolo e peso specifico in questa drammatica vicenda». Questo il pensiero del segretario provinciale della Fiom Cgil di Taranto, Donato Stefanelli, che ieri all'esterno della portineria D dell'acciaieria, ha illustrato una piattaforma rivendicativa che sarà votata dai lavoratori in un referendum per poi essere proposta all'attenzione dell'azienda. Il documento riguarda il risanamento ambientale e degli impianti, il piano degli investimenti, gli interventi sul piano di gestione del personale e della formazione, i temi della vigilanza e della prevenzione sanitaria e l'Aia. Da Bruxelles, intanto, il vice presidente della Commissione europea e responsabile per l'Industria, Antonio Tajani, durante un'audizione alla commissione Petizioni dell'Europarlamento, ha spiegato che l'Ue «ha piena fiducia nell'operato delle autorità italiane», una fiducia confermata anche dalla conversazione avuta ieri con il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che continua a ribadire che l'azienda non chiuderà. Al momento «non ci sono misure d'infrazione riguardo a l'Ilva», ha aggiunto Tajani. Tuttavia, la Commissione «continuerà a seguire attentamente la situazione tenendo in debito conto le questioni ambientali, la qualità dell'aria nell'area di Taranto e gli importanti risvolti occupazionali».

FEDERALISMO ADDIO Appello dei costruttori a Monti

La supplica delle imprese: «Commissariate la Sicilia»

Dieci miliardi di fondi Ue bloccati, centinaia di aziende fallite. E una class action in partenza per recuperare dalla Regione il miliardo di crediti

ANDREA SCAGLIA

Ormai manca solo che partano i messaggi in bottiglia affidati alla corrente dello Stretto, «aiuto, salvateci!». Qualche mese fa furono Confindustria e i sindacati a indirizzare una lettera al prefetto di Palermo «a fronte dell'aggravamento della drammatica situazione economica, sociale ed occupazionale della Sicilia», prospettando il rischio fallimento. Con l'or mai uscente governatore Lombardo a replicare infuriato che no, non è niente vero, «il rischio default non esiste e un commissariamento sarebbe un colpo di Stato». (Seguirono rimbrotti e rassicurazioni da Palazzo Chigi, 400 milioni cash per tamponare la crisi di liquidità, poi nei giorni scorsi altri 900 milioni, ma di questi riparleremo). E comunque a 'sto giro è invece l'Ance, l'associazione costruttori edili, a lanciar l'appello: qui o si rifà la Sicilia o si muore. Tanto da pubblicare un avviso a pagamento sui giornali. In cui, rivolgendosi al capo dello Stato e al premier, chiede - anzi supplica - di «commissariare la Regione Siciliana prima che sia troppo tardi». Subito ricordando i 10 miliardi di fondi europei a suo tempo destinati alla realizzazione di infrastrutture in Sicilia per il periodo 2007-2013, e però inutilizzati poiché per averli a disposizione sarebbe necessario, da parte della Regione siciliana, stanziare l'obbligatoria quota di cofinanziamento. E invece la Regione non può farlo, in quanto - avendo già speso (sprecato?) tutto lo spendibile - violerebbe il patto di stabilità, quello che stabilisce un tetto alle uscite. Ragion per cui i costruttori, con tono comprensibilmente afflitto, rimarcano che «tali ingenti risorse, se non saranno spese entro il prossimo anno, dovranno essere restituite all'Europa». Con tanti saluti ai sogni di modernizzazione. Ma il gocciolone che ha fatto traboccare il vaso dell'irritazione è rappresentato per l'appunto da quei 900 milioni sbloccati dal ministero dell'Economia in deroga proprio al patto di stabilità - 600 da utilizzare per spese attuali, 300 in vista del 2013. Che uno potrebbe anche dire: bene, così finalmente saranno spesi per riavviare il malmesso motore economico siciliano. Ma l'Ance, conoscendo i suoi polli, ha più d'una perplessità. Anche perché, come scritto nella lettera aperta, questa classe politica «ha preferito impegnare tutto il bilancio per foraggiare nell'ultimo decennio centinaia di migliaia di soggetti improduttivi, ossia i bacini di voti utili a riconquistare quelle poltrone che garantiscono stipendi e privilegi da nababbi». In questo senso, è utile ricordare che in Sicilia si vota fra un paio di settimane. E, proseguono i costruttori, «siamo rimasti assai delusi e amareggiati nell'apprendere che venerdì scorso la giunta regionale, in prossimità delle elezioni, si è affrettata ad assegnare da quel budget le risorse agli stipendi dei forestali e dei formatori [nel senso degli addetti ai corsi di formazione], mentre i settori produttivi, che attendono da anni il pagamento delle loro fatture, non sanno ancora se potranno percepire qualcosa». Per meglio capire: nel solo settore edile, gli enti pubblici devono alle imprese qualcosa come 1,5 miliardi di euro. In realtà l'atto ufficiale ancora non è stato deliberato. E se è vero che il denaro in questione andrà a tamponare la surreale situazione dei forestali siciliani - in organico ce ne sono 28.500, esercito che costa quasi 700 milioni l'anno - è stato annunciato che sarà prestata attenzione anche alle imprese creditrici e al trasporto pubblico e ai Comuni più in difficoltà. Ma gli annunci non bastano a placare il nervosismo dell'Ance Sicilia. E il vicepresidente Domenico Cutrale ci spiega che «il nostro timore, che non si può considerare infondato, è che vogliano privilegiare i soliti noti. D'altronde è un film già visto, considerata l'imminenza delle elezioni. Solo che adesso si rischia davvero il fallimento. Che, per quanto riguarda il nostro settore, è sempre più vicino». I numeri son lì a dimostrarlo. Le imprese edili - come detto creditrici della Regione per somme notevoli - sono a secco. Così «le banche non ritengono più affidabile questo mercato. Sono già fallite 475 imprese, hanno perso il lavoro 76mila operai, nel periodo aprile-maggio 2012 c'è stata un'impennata della cassa integrazione (+250%) che ha visto la Sicilia in testa alle regioni italiane, con picchi di +476% a Siracusa». Ancora l'Ance: «La prospettiva per il 2013 è di un'ulteriore contrazione di un miliardo negli investimenti in opere pubbliche.

Poiché ciascuno di noi ha esaurito le riserve, non esistono più le condizioni per andare avanti se non interviene subito un profondo cambiamento». Ma l'associazione non ha intenzione di restare inerte ad aspettar la rovina. E annuncia, «col supporto e l'approvazione del presidente nazionale Paolo Buzzetti», d'aver deciso di «avviare una class action [in sostanza, una causa collettiva] per il recupero dei crediti e per il risarcimento dei danni» oltre che «una chiusura di tutti i cantieri e una manifestazione nazionale a Roma. Sono azioni estreme di disperati che non sanno più come sopravvivere».

politica

Bitonci al Governo: «In Veneto trasporti da TERZO MONDO»

La soppressione del treno regionale delle 08.32 che collega Bassano del Grappa a Padova è l'ennesimo schiaffo ai cittadini veneti da parte di uno Stato che li tratta come animali da soma». Così l'onorevole Massimo Bitonci, che ha depositato un'interrogazione parlamentare rivolta al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Corrado Passera: «La situazione del trasporto pubblico locale veneto è da terzo mondo. Pendolari stipati in vagoni vecchi, sporchi, privi di impianti di aerazione, sono costretti ogni giorno a viaggi da incubo. Il tutto mentre il Veneto versa a Roma 20 miliardi di euro di tasse all'anno. Tasse che contribuiscono alla riuscita dei party romani o, e questo è anche peggio, finiscono per mantenere le clientele della malapolitica siciliana». Secondo i calcoli di Bitonci, ogni anno, ciascun veneto, bambini compresi, versa allo Stato circa 6.000 euro sotto forma di imposte e prelievi vari, per servizi di cui beneficerebbero gli abitanti di altre aree dello stivale: «In Veneto non possiamo pagare le imprese, nonostante vi siano le disponibilità di cassa, perché siamo inchiodati dal patto di stabilità. Alla Sicilia, invece, che pure è una Regione a statuto speciale, lo Stato centrale continua a concedere privilegi, come la possibilità di sfiorare il patto di stabilità fino a 900 milioni di euro. Questa non è solidarietà nazionale, questo è sfruttamento coloniale». «Con quella cifra - insiste Bitonci - il Veneto sarebbe in grado di risolvere il problema del trasporto pubblico su rotaia per i prossimi 20 anni, adeguandolo agli standard di qualità europea, e soprattutto al livello di tassazione cui Roma sottopone la nostra gente. Gente che, stremata a derisa, se ne infischia dei commenti delle anime belle che si scandalizzano se da nord si alza, sempre più forte, la voce di chi chiede l'indipendenza».